

Gli esseri umani sono artefici del proprio destino, oppure debbono sottostare ai capricci del Caso? Il libro sta avendo un notevole successo. Numerose sono le critiche letterarie pubblicate (tra le altre, ne ha parlato anche la prestigiosa "Leggere:tutti" nel numero della rivista dedicato alla Fiera del libro di Roma all'EUR.



ISSN 1973-915X

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXII n. 12 - dicembre 2013



Le nostre rubriche

pag. 2-5	Visto da...	pag. 20-23	Cultura
pag. 6-7	Dal mondo	pag. 24-28	Società e Costume
pag. 8-16	I nostri paesi - Cronache	pag. 29	Spettacoli e Arte
pag. 17-19	Storia	pag. 30	Lecture
pag. 19	Scienza e Ambiente	pag. 31	L'angolo della poesia

Un augurio e un saluto

Controluce e tutti i suoi operatori e collaboratori augurano ai lettori di poter passare un sereno periodo di festività natalizie. Nel contempo, siamo costretti a comunicare a tutti voi che la pubblicazione del giornale cartaceo sarà sospesa a partire dal mese di gennaio 2014. Dopo ventiquattro anni di pubblicazioni continuative - non siamo mai mancati all'appuntamento con i lettori, nemmeno nei mesi estivi (luglio e agosto) - questa sofferta decisione è presa a causa di problemi organizzativi. Ebbene, non sono i problemi economici (seppur esistenti) a determinare la sospensione di Controluce cartaceo, bensì l'assenza di un concreto, vero e completo affiancamento di giovani che facesse prevedere un ricambio generazionale nella gestione della redazione. La testata, comunque, resterà attiva in attesa di auspicabili sviluppi del tema ed il portale on line www.controluce.it continuerà a proporvi attualità e cultura come ha sempre fatto finora. Un arrivederci.

Armando Guidoni

CENTRO OTTICO CASTELLI ROMANI
il Tuo Punto di Vista

Monte Compatri Via Leandro Cluffa, 6 Tel. 06 9486633
San Cesareo P.za Giulio Cesare, 25 Tel. 06 95599533

Chiusi lunedì mattina

Per Natale regala OCCHIALI DA SOLE: Sconti fino al 25% sulle NUOVE COLLEZIONI!



Combattiamo la crisi!!! Solo per voi prezzi imbattibili!

Porta blindata 1 anta su misura € 850,00 + IVA
Porta blindata 2 ante su misura € 950,00 + IVA
Montaggio e trasporto inclusi
Un cilindro a profilo europeo 5 chiavi - Dispositivo Antishock
Pannelli interni/esterni lisci colore standard
Mostre rifinitura interna - Accessori Ottonati

Porta standard con vano vetro antisfondamento e grata con occhio abbottato € 850,00 + IVA

Porta blindata 1 anta su misura € 600,00 + IVA escluso sopraluogo e installazione

Grate in Ferro Stile Inglese Verniciatura alle polveri epossidiche Costo al mq € 166,00 + IVA

Monoblocco grata /persiana blindata Costo al mq. 450,00 +IVA

Infissi in Alluminio da € 180,00 al mq + IVA
Infissi in PVC da € 240,00 al mq + IVA

Persiane Blindate Verniciatura alle polveri epossidiche Costo al mq € 180,00 + IVA

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani tel/fax 06.72650985 - 06.2072393
FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
3387978184 - 3288810836 - Email effedisicurezza@alice.it

Auguri per un nuovo anno...

... sperando che sia finalmente migliore del precedente

(Gelsino Martini) - Un nuovo anno ci aspetta, diverso, con nuove prospettive, troppo spesso simile al precedente. La crisi insegue una 'luce' che non si riesce a vedere neanche al buio, paradosso per chi ci ha convinto che negli anni passati la crisi non c'era, bisognava essere ottimisti, una volta 'trovata' non ci lascia inseguendo una luce che non si vede. Tra le chiacchiere che ci scambiamo periodicamente, il 2013 ha evidenziato due avvenimenti che hanno focalizzato gli eventi. Lunghi da me fare del moralismo, ritengo solo opportuno non fare come le 'scimmiette': non vedo, non sento, non parlo. Il vecchio anno ci ha consegnato una rivoluzione, dopo 1700 anni (giorno più giorno meno) il Pontefice è uscito dal palazzo ed è tornato tra la gente. Questo nuovo corso, già motivo di Giovanni XXIII, sarà il nuovo corso o una parentesi momentanea dovuta alla persona di Bergoglio? Ascoltando i suoi discorsi, o più semplicemente dei ragionamenti, si evidenzia il dialogo con le persone, non delle prediche dall'alto di un pulpito. In pochi mesi ha riportato la discussione tra la gente, annullando, di fatto, le 'classificazioni sociali' ponendo tutti sullo stesso piano. Ha utilizzato 'parole che tuonano' dirette agli uomini, come avvenuto qualche millennio fa.

«Chi pratica le tangenti - ha detto il Pontefice - ha perso la dignità e dà ai suoi figli pane sporco. La dea tangente toglie la dignità, la corruzione crea dipendenza. Pregate perché il Signore cambi il cuore di questi devoti della dea tangente e se ne accorgano che la dignità viene dal lavoro degno, dal lavoro onesto, dal lavoro di ogni giorno e non da queste strade più facili che alla fine ti tolgono tutto». Parole pesanti che vengono da molto lontano, attuali e presenti nella nostra società. Nelle sue omelie giornalieri dice ancora «Continua a peccare, ma fa finta di essere cristiano: la doppia vita. E la doppia vita di un cristiano fa tanto male, tanto male. "Ma, io sono un benefattore della Chiesa! Metto la mano in tasca e do alla Chiesa". Ma con l'altra mano, ruba: allo Stato, ai poveri... ruba. Gesù, a questi corrotti, diceva: "La bellezza di essere sepolcri imbiancati", che appaiono belli, all'esterno, ma dentro sono pieni di ossa morte e di putredine» Un grosso pro-



Cartolina d'auguri dal Fronte Occidentale, Natale 1914

blema per quei politici, imprenditori, professionisti, uomini tutti assertori di un 'certo sistema sociale' che ritengono benevolo nei confronti dei cittadini. Molti potrebbero intraprendere la via dell'ateismo.

La fine dell'anno pone in evidenza il tormentone del 2013: S. B. Il 16/11/2013 si è consumata e conclusa la farsa, il 'duchetto' ha il suo partito, obbediente, rispettoso del capo e pronto a immolarsi per lui. L'inutile valore politico di tanti personaggi è legato all'azione economica del suo leader. Certo B. non ha potuto, come il suo 'duce' predecessore arrivare a tanto: il 25 luglio 1943 quando l'opposizione interna guidata da Dino Grandi (che si coordinava con il Quirinale) stava infine per sconfinare Mussolini, Ciano (il genero) vi si unì. Al Gran Consiglio del fascismo, infatti, votò l'ordine del giorno di Grandi (insieme ad altri diciotto gerarchi). Allora i dissidenti non formarono un nuovo partito, dopo venti anni (solo coincidenza) di genuflessioni e di avallamento di pensieri e idee di B. (Benito), il duce li 'convince' condannandoli alla pena capitale. Un vero

peccato per il B. dei nostri giorni che non possa aspirare a tanto, almeno tacciamoli di tradimento. Il grande statista ci ha consegnato un ventennio di tutto rispetto. Con i suoi ha promulgato leggi e portato alla ribalta un sistema sociale oligarchico. Qualche esempio: abolizione

delle norme di contrasto dell'evasione fiscale; abolizione del tetto massimo agli stipendi dei manager pubblici; cancellazione della legge 188, che contrastava la sottoscrizione delle 'dimissioni in bianco' cui erano sottoposti alcuni lavoratori; abrogazione delle norme restrittive sull'utilizzo dei voli di stato; Alitalia, gli utili alla 'cordata di amici', i debiti allo Stato (ovvero noi); bugie e promesse non mantenute ai terremotati in Abruzzo, con meriti acquisiti, teatralmente, per la consegna delle case con fondi raccolti dalla Croce Rossa; lo scudo fiscale, una lavatrice per il denaro sporco e ad assicurare l'impunità. Il problema dei rifiuti della Campania? Risolto, basta ammucciarli su altro terreno; il bluff ICI-IMU, buono per vincere le elezioni populiste, spostando la tassazione su altri beni di consumo.

Molto altro ci ha regalato il signor B. Come dimenticare i rapporti internazionali: giocherelloni, con corna alle foto di gruppo, o cu-cu per accogliere capi di Governo. In casa abbiamo dato il meglio, dal bunga-bunga alle olgettine, con un capolavoro unico: il Parlamento italiano (con voto di maggioranza) vota e crede che Ruby sia la nipote di Mubarak, allora Presidente dell'Egitto. Veramente un grande statista. Oggi pretende, arrogantemente, che gli si riconosca 'la grazia' a seguito della condanna per evasione fiscale. Chiede riconoscenza per il valore di ciò che ha fatto in Italia e come immagine internazionale. Accusa l'Italia di golpismo e d'istituzioni del peggior comunismo, su questo è un grande esperto: intimo amico di Putin, capo del KGB Sovietico e dittatore di leggi pro-Putin presidente. Su una cosa ha ragione, una vergogna per l'Italia, peccato non essersi accorto di esserne il protagonista.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce
Monte Compatri Via Carlo Felici 18-redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Roberto Canò, Silvia Coletti, Paola Conti, Rita Gatta, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Aldo Onorati, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare: 11 dicembre 2013 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486045

HANNO COLLABORATO: Valentina Akava Mmaka, Vincenzo Andraous, Giovanna Ardesi, José Luis Ayala, Alessandra Battaglia, Giulio Bernini, Antonio Botticelli, Dario Bottini, Giuseppina Brandonisio, Roberto Canò, Giuseppe Chiusano, Paola Conti, Casimiro De Brito, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Andrea Ferri, Lina Furfaro, Rita Gatta, Lidia Giorgi, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Luca Marcantonio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Tiziana Mazzaglia, Emanuele Menicocci, Chiara Missori, Anna Morsa, Marco Onofrio, Aldo Onorati, Ordine Geologi del Lazio, Arianna Paolucci, Patrizia Pezzini, Alberto Pucciarelli, Consuelo Quattrocchi, Federica Tranterici, Matilde Ventura

Distribuito gratuitamente nei
Castelli Romani e Prenestini

Fai i tuoi acquisti dai nostri sponsor
darai vita a Controluce

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...
Asilo nido 0 - 3 anni Ludoteca 3 - 6 anni
Via Frascati 54 - 00030 Colonna (RM)
Tel./Fax 06 9438015

Gli eredi di Giolitti e noi

In che modo si 'misura' la temperatura di un Paese?

(Roberto Canò) - Un modo potrebbe essere quello di farsi un giro sul sito dell'Istat. Istruttivo sì, ma quei numerini e quelle sottili linee rosse dicono poco, e quel poco diventa niente poiché lo conosciamo già: che ad esempio la massa di disoccupati, da noi, è al 12,5 per cento, mentre la povertà, tra 'relativa' e 'assoluta' è al 15,8. Che in soldoni (scusate l'inconscio *calembour*) significa sei milioni di senza lavoro e precari e nove milioni di poveri e impoveriti. Certo, queste cifre andrebbero opportunamente disaggregate, come dicono gli esperti, ma il risultato non varierebbe di molto. L'Italia sta pagando il conto. Un conto salatissimo, sproporzionato, e che forse verrà saldato dai nostri figli o dai loro nipoti. Perché, se è vero che la crisi attuale è peggiore di quella del '29, come dicono



Milano, settembre 1920, una fabbrica occupata

in tanti, la fine non sarà né rapida né indolore, visto che, correndo l'Anno VII° di questa avventura, nessun governo, in Europa, si adoperava minimamente per pianificare una purchasesia via d'uscita. Letta, Saccomanni e Hollande, la Merkel e Draghi (e Monti) saprebbero pure dove intervenire e a chi e come far pagare il famoso conto, ma non lo possono o non lo vogliono fare perché dovrebbero infine constatare il fallimento di una Unione semplicemente finanziaria, sganciata dalla realtà e dai bisogni concreti delle persone, con una moneta senza Stato e non svalutabile e assurdi meccanismi di controllo del pil e di sfioratura del debito, altrove inesistenti. Che stanno aprendo una enorme faglia sotto i piedi di questo gigante d'argilla. Era questa l'Europa che sarebbe piaciuta al vecchio liberale Einaudi o al democratico-cristiano Adenauer? Se fossero state queste le loro intenzioni, siamo certi, si sarebbero presto scontrate con dei contrappesi di non poco conto, e con un movimento civile, popolare, ancora forte, perché da poco uscito dalla devastante esperienza del fascismo. E così il lavoro sporco lo hanno portato a termine i loro discepoli grazie anche a insperati alleati come l'*exploit* delle nuove tecnologie e a provvidenziali e auspicati regressi della Storia. Perché lo smantellamento progressivo dello Stato sociale, del *welfare*, delle più comuni norme di dignità che regolano una nazione che si voglia dire civile parte da lontano. Dalla rivincita, voluta, cercata, una vendetta in piena regola, del capitale finanziario sul decennio rooseveltiano e keynesiano del 'New Deal', riuscendoci. La finanziarizzazione esasperata che si regge sulla carta straccia degli *hedge fund* proviene da lì e dalle prime delocalizzazioni di industrie americane nel Sud-est asiatico della fine degli anni Cinquanta, prosegue con le vittorie politiche ed elettorali di Margaret Thatcher e Ronald Reagan e arriva a maturazione con la 'marcia dei 40.000' impiegati e capetti a Torino nel 1980. Il resto, appunto il lavoro sporco, almeno in Italia lo compiono Craxi e Amato con l'abrogazione della scala mobile, Treu col 'pacchetto' del '97 e l'inferno dei *call-center*, dei *mini-job* e i contratti spazzatura, le 'lenzuolate' di Bersani; ciliegina sulla torta, D'Alema nel '99 che dichiara «È finita l'epoca del posto fisso, oggi l'occupazione si crea

anche con i lavori a termine». Questo il quadro. In terra rimangono i cocci, che la nostra classe dirigente si guarda bene dal raccattare. Eredi in linea diretta del trasformismo e del clientelismo giolittiano, esercitano l'arte della tattica, dell'attendimento inconcludente, con una costante riserva mentale: che le cose, prima o poi, si sgonfieranno da sole. Ma a differenza di Giolitti, che nei dizionari di Storia viene considerato uno 'statista', non foss'altro per la gestione gesuitica con la quale seppe svuotare di contenuti e di prospettive il 'biennio rosso', i nostri dirigenti possono essere considerati, se va bene, alla stregua

di certi disonesti amministratori condominiali che fanno la cresta sulla pulizia delle scale. Il loro orizzonte non è quello di creare lavoro o di difendere quello che c'è (Enrico Letta era ministro dell'Industria quando la 'Goodyear' di Cisterna di Latina decise di chiudere, sempre nel '99), non è quello di laicizzare una scuola pubblica preda di convulsioni meritocratiche e nevrotiche 'verifiche' targate Invalsi: il loro scopo, dichiarato, è quello di degradare ulteriormente la nostra società, la nostra convivenza. Stornando l'attenzione, sperando che i cittadini si allontanino dalla Politica nel più breve tempo possibile. La frase (sempre Letta) «Alle Europee non si voterà più destra e sinistra, si voterà per l'Europa o il populismo» è quanto di più ipocrita possa uscire di bocca, mentendo sapendo

di mentire. Fingendo di non sapere che è su queste due categorie che il mondo si è diviso, e continuerà a dividersi. E la sortita di Napolitano davanti al Papa «In Italia abbiamo un clima politico avvelenato», capolavoro di impotenza e di reticenza, fa il paio con i pensiero di Renzi e la mistica delle Primarie, con la vuota grafomania di 'Facebook' e gli sms dei ragazzini dagli auricolari bianchi. È il dire e il non dire tipicamente italiano, è l'ammiccare furbesco, è il 'Dica?' inquisitorio dell'uscire. Lascia tutto in sospeso, una zona grigia dove tutto può accadere. Perché dopo Giolitti, esperto statista, venne il grigio (e il nero).

Rottamatori, sfasciacarrozze e sensi di colpa

La condanna ad accontentarsi del meno peggio e l'inversione del senso di colpa

(Alberto Pucciarelli) - Per parità tratteremo una questione di sinistra e una di destra: le arcinote primarie e l'affare del signor B. (per quanto riguarda il senso di colpa). Le primarie del PD potrebbero benissimo essere dell'ormai ex PDL, tanto sono amplificate e caricate di aspettative salvifiche. Stavolta c'è più scelta, ma, come spesso accade in altre occasioni dell'intero panorama della politica italiana, pare che anche ora siamo condannati (volendo parteciparvi) ad accontentarci del 'meno peggio'. I tipi sono affatto diversi, e questo già dice che scegliendo si perderanno almeno due caratteristiche o pregi che dir si voglia. Renzi, il più accreditato per la vittoria sia alle primarie sia alle future elezioni, è un motorino che parte in quarta, piace, ha battute e slogan pronti, vuol rottamare e cambiare tutto (manco a farlo apposta è toscano e 'bartaliano') ma ha il difetto di correre la maratona da sprinter; è imperativo come un personaggio di Verdene (infatti vuole fare il sindaco, il segretario, il premier... al papato ci sta pensando, anche se manca qualche requisito) e quindi è portatore sano, per ora, di berlusconite; che è una malattia latente, che trasforma i riformatori in sfasciacarrozze e che quando ti svegli è tardi per la cura. Cuperlo è a modino, intelligente e circostanziato ma sa un po' di *cellophane* - conserva sotto vuoto tutti i crismi del partito - ed ha l'appeal politico di un gelato al gusto di formaggio mio. C'è poi Civati, affascinante e rosso, pure coerente, grintoso e preparato; peccato che sia l'identikit del perdente di successo. Tutti e tre sono ben laureati e niente affatto superficiali, tuttavia nessuno convince ap-

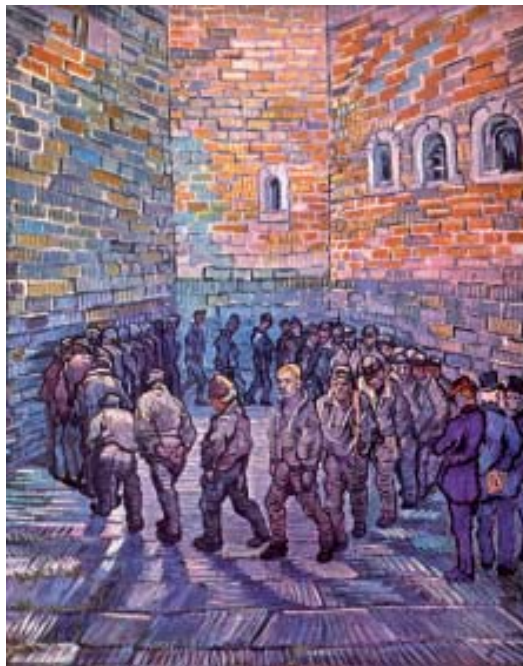
pieno. Ecco siamo messi così, per il meglio si deve aspettare. Vedremo se il voto dell'8 dicembre rappresenterà questa incertezza o se, come è più probabile dopo la dirimente sentenza della Corte Costituzionale, i partecipanti premieranno il candidato più attrezzato al futuro scontro elettorale.

E veniamo al senso di colpa. Nel nostro strano Paese si verifica spesso, per induzione, l'inversione del senso di colpa. Può accadere che si vergognino i contribuenti onesti e gli incensurati, perché un po' scemotti e paurosi. Può accadere che nella valutazione delle cose si salti di palo in frasca o addirittura che si cambino le carte in tavola. Può accadere che il reo diventi vittima in base allo stravolgimento della realtà e ad una stracchiatura di comodo di argomentazioni giuridiche. Potremmo sbagliare, naturalmente, ma sembra che la ratio della cosiddetta legge Severino sia semplice, e le sue disposizioni di carattere esclusivamente morale e di salvaguardia della onorabilità del Parlamento e di altre istituzioni nelle quali non devono sedere condannati in via definitiva oltre il limite dei due anni. E per questo, come buon senso vuole, è stata applicata già in numerosi casi. In realtà dovrebbe essere una legge 'disapplicata', intendendosi che alla condanna dovrebbero seguire immediate dimissioni o rinunce spontanee. Invece nel noto caso di Berlusconi, la sua applicazione, neppure tanto veloce, ha determinato il ribaltone del senso di colpa, insinuato leggero come un venticello di rossiniana memoria. Così si chiude il cerchio: il reo è vittima, gli altri persecutori che debbono pentirsi della loro cattiveria.

In Italia delinquere conviene!

Perché le carceri sono sovraffollate

(*Giovanna Ardesi*) - Il magistrato Piercamillo Davigo, consigliere di Cassazione e già pm del pool Mani Pulite di Milano, è convinto che in Italia sia diventato conveniente delinquere. Inoltre, secondo il magistrato, è sufficiente che i vertici della Giustizia annuncino di voler fare un indulto, un'amnistia, un condono fiscale o edilizio perché di fatto si abbia un danno, che consiste essenzialmente in una diminuzione del ricorso ai riti alternativi, con il risultato negativo di un allungamento dei tempi della giustizia. Chi è interessato non troverà più conveniente patteggiare la pena, bensì preferirà aspettare che arrivi un atto di clemenza, così come annunciato. Da un lato l'Italia è il Paese europeo che ha le carceri più affollate, ma è anche il Paese europeo che ha meno detenuti. Il sovraffollamento carcerario dipende dai seguenti fattori: 1) il fatto che abbiamo poche strutture ricettive; 2) l'alto numero di fattispecie penali (alcune di queste potrebbero essere trasformate in violazioni amministrative sanzionabili con multe o ammende); 3) gli aumenti di pena per i recidivi;



V. Van Gogh, *La ronda dei carcerati*, 1890

4) il basso grado di repressione di alcuni reati tipici dei "colletti bianchi", cosa che fa importare criminalità. Dunque è errato affrontare il sovraffollamento delle carceri con l'amnistia, l'indulto o il condono solo perché la Corte europea può comminare una sanzione all'Italia, poiché passata l'emergenza il problema in poco tempo si ripresenta tale e quale. Secondo il magistrato Davigo, a forza di andare avanti con i condoni, le amnistie e gli indulti in Italia si è persa la capacità di indignarsi. Insomma, con Mani Pulite non hanno smesso di rubare, ma solo di vergognarsi! Basta vedere come la politica non faccia più pulizia al suo interno, lasciando che sia la magistratura a farlo dopo ben tre gradi di giudizio, con la scusa che ci sia la presunzione di innocenza sino alla sentenza di terzo grado, anche se c'è stata la condanna in 1° e 2° grado. Un obbrobrio, questo, solo italiano! Come pure solo in Italia è previsto che, se in appello ricorre l'imputato, non si possa aumentare la pena comminata nel grado precedente, divieto che fa sì che convenga sempre ricorrere nel grado successivo. È ovvio che questo fa aumentare il numero dei procedimenti pendenti. Infine, nel resto del mondo la prescrizione si blocca all'inizio del processo, mentre in Italia arriva prima la prescrizione della sentenza, purché si abbiano i soldi per gli avvocati. Questi sono i motivi per cui i tribunali italiani hanno più processi rispetto a quelli degli altri Paesi, processi che oggi ammontano a circa 9 milioni. Ma tornando alle carceri sovraffollate il problema non si può risolvere di certo lasciando libere le persone sino a che la Cassazione non si pronuncia con una sentenza definitiva. Tenere in carcere persone in attesa del processo è necessario per evitare che il possibile autore di un delitto fugga, o inquina le prove del processo, o torni a delinquere. Ogni provvedimento di custodia cautelare, poi, è va-

gliato da un pm, da un gip, da tre giudici del tribunale del Riesame e da cinque giudici di sorveglianza. Ma vediamo di chiarire la dimensione del fenomeno con qualche dato numerico. Su 67.564 detenuti 23.090 sono in attesa di giudizio. Di questi

quelli in attesa di una sentenza di 1° grado sono 12.348; quelli in attesa di una sentenza di 2° grado (e già condannati in assise) sono 6.355; infine quelli in attesa della sentenza di 3° grado (condannati in appello) sono 4.387. L'arresto prima della condanna è giustificato, dunque, con l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza e solo per reati molto gravi, con prove concrete di pericolo di fuga o di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. Ed è ovvio che sia improponibile abolire la custodia cautelare sino alla sentenza definitiva, basti pensare ad una persona indagata per mafia che in tutta libertà si mettesse a contattare i testimoni o a minacciarli o a pagarli per far dichiarare loro il falso, o si mettesse a corrompere qualche pubblico funzionario per far sparire documenti che lo incastrano. Oppure una persona indagata per spaccio di cocaina che si mettesse di nuovo nel solito posto a consegnare droga agli abituali clienti. Dove finirebbe la sicurezza dei cittadini? E poi anche la custodia ai domiciliari è moralmente discutibile: c'è una bella differenza tra il passare in carcere il periodo di detenzione e il trascorrerlo comodamente a casa. Con la "svuota-carceri" si è avuto proprio questo effetto. Così da sembrare al cittadino comune che il sistema tuteli più chi viola la legge di chi subisce la violazione!

Politica in pillole a cura di Alberto Pucciarelli

Indorare. Ovvero *lapsus* rivelatore o aggiramento. Se la medicina deve restare amara, conviene indorare la pillola. È molto significativo apprendere dal governo che "l'importo delle nuove tasse sulla (riferite alla) casa non può superare quello dell'IMU". Siamo andati da Roma a Milano passando per Palermo; per fortuna ci hanno convinto che è la strada più breve.

Violenza. È bene manifestare e tenere la guardia alta. Bene i nastri e le parole. Necessari nell'immediato provvedimenti più severi contro l'assassinio (il termine femminicidio, come al solito, discrimina) delle donne. Ma la soluzione, a medio - lungo termine, deve partire - subito - dai fondi (raddoppio, decuplicazione?) per le scuole e la cultura. Altrimenti resterà una utopia convincere un "buzzurro" (si accetta anche la versione femminile) a rispettare chicchessia, in particolare i, presunti o reali, più deboli.

Eutanasia. In Belgio sta per essere permessa l'eutanasia anche nel caso di bambini che siano malati terminali. Naturalmente si sono scatenate le reazioni, in molti casi critiche. Ma sono temi, come quello della religione, della vita ultraterrena, che spaurano e accoltellano al cuore se solo vi si accosti senza paraocchi ideologici di ogni natura. Forse le uniche categorie che possono essere adoperate in questo caso sono la pietà, la prudenza ed il dubbio, che diventa sempre più lacerante all'avvicinarsi del contatto diretto del dolore e della disperazione.

Equilibrio. Sarebbe il trionfo dell'assurdo, an-

che se capita più spesso che non si creda. Forse, miracolosamente, una prospettiva in tema di eutanasia verrà magari dalla Chiesa, quella del nuovo corso. In fondo in poco tempo ha approntato una rivoluzione (quasi) copernicana, che altre istituzioni non sognano neanche di notte. Benedetto XVI che, responsabilmente, si 'dimette'. Papa Francesco che allontana i mercanti dal tempio (mercanti interni - Curia e IOR - ed esterni - "l'economia che uccide i poveri") ed accoglie i lebbrosi (tutti i diversi nel rispetto della persona umana). In fondo solo un 'vero' prete può avere la comprensione, l'equilibrio, e l'altruismo per abbozzare un percorso, stretto e difficile: coniugare libertà e diritti personali col rispetto delle leggi umane e dei principi religiosi. **Offesi.** Molti politici si sono sentiti offesi perché la Corte Costituzionale, dichiarando illegittima la legge elettorale cosiddetta "porcellum", si è sostituita al Parlamento. Ma che deve fare un giudice sportivo se scopre che il pallone è truccato e in aggiunta le squadre, con una melina infinita e reciproca, fanno finta di giocare ma in realtà il pallone lo vogliono proprio nascondere?

Coperchi. Intanto quei diavoletti di politici stanno trovando parecchi coperchi. Chi aspetta le motivazioni della Corte, chi subito la legge elettorale e subito al voto, chi non solo la legge elettorale ma anche le riforme costituzionali... La melina continua, la partita non finisce mai, i tifosi sono inc...issimi.

Berlusconi per i padri costituenti sarebbe stato ineleggibile

Il Consiglio di Stato si esprime sulla legge Severino su un caso simile a quello dell'ex premier

(*Giovanna Ardesi*) - Ora lo sappiamo per certo: la legge Severino sulla decadenza dalle cariche pubbliche dei condannati non è anticostituzionale. Lo ha affermato di recente lo scorso novembre il Consiglio di Stato pronunciandosi sul caso di un consigliere regionale con condanna penale superiore a due anni. L'applicazione della norma Severino, dunque, anche per chi ha condanne anteriori al varo della legge «non si pone in contrasto con il principio della irretroattività, giacché la norma in esame non ha natura sanzionatoria, penale o amministrativa». La legge Severino stabilisce, infatti, soltanto i "requisiti etici" dei candidati. Pertanto, se la finalità della norma Severino è quella di allontanare dai pubblici uffici i soggetti la cui inidoneità è proclamata da una condanna definitiva di oltre due anni, Berlusconi decade dalla carica di senatore, essendo stato condannato a 4 anni per frode fiscale, di cui due indultati in quanto ricadenti sotto l'indulto del 2006. La condanna è il presupposto oggettivo della inidoneità morale. Questo dice la sentenza del Consiglio di Stato sull'applicazione della legge Severino. Berlusconi, d'altra parte, secondo i nostri padri costituenti non avrebbe dovuto essere in Parlamento sin dal 1994. Cioè doveva essere ineleggibile. Ma oggi la politica sembra quasi snobbare la Costituzione nata nel 1947. Infatti, nel 2002 il deputato Violante in un suo famoso intervento ricordò al Cavaliere che gli erano state garantite le sue televisioni, dicendo: «Non abbiamo fatto la legge sul conflitto d'interessi e abbiamo dichiarato eleggibile Berlusconi nonostante le concessioni statali!» Forse perché la Costituzione è ormai troppo vecchia? Sembrerebbe di no, rileggendo gli atti del dibattito in Giunta per le elezioni e poi in aula parlamentare avvenuto nel dicembre del 1947 per un caso simile a quello di Silvio Berlusconi: quello dell'ing. Guglielmo Visocchi eletto con la Dc. La legge sui criteri di ineleggibilità ed incompatibilità (poi inglobata nel Dpr del 1957) fu scritta, dunque, dai padri costituenti per questo caso specifico. L'ingegnere gestiva allora un paio di Concessioni di acque pubbliche a



Cicerone denuncia Catilina, affresco di Cesare Maccari, 1880

fini idroelettrici e un'altra per una miniera. Anche se l'intestatario non era lui personalmente, bensì alcune società che il medesimo controllava, la Giunta per le elezioni annullò la sua elezione all'unanimità. Nel dibattito in Giunta il deputato Molè sostenne con passione che «il conflitto di interessi è il criterio discriminatore della ineleggibilità. Bisogna evitare che nel conflitto permanente attuale e potenziale, tra privato e Stato, il privato abbia il prestigio e l'autorità della più elevata funzione pubblica nel tutelare il suo interesse economico. Potrebbe Visocchi, socio della Società concessionaria, farsi schermo della teorica distinzione tra le persone fisiche dei soci e la personalità giuridica della società?.. Non può essere deputato alla Costituente chi ha una situazione così delicata di rapporti economici con lo Stato. Visocchi non può essere deputato!» La decisione venne confermata nell'aula parlamentare, dove i padri costituenti chiarirono le cause di ineleggibilità includendo sia chi è titolare in proprio di concessioni e sia chi è titolare di semplici autorizzazioni, nel "proprio interesse" e non "in nome proprio", come oggi invece affermano i parlamentari fedeli a Berlusconi. Tornando al dibattito parlamentare del 1947 il deputato comunista Mauro Scoccimarro, ex ministro delle Finanze, affermò: «C'è ancora in Italia chi pen-

sa che è possibile servirsi degli affari per conquistare una posizione politica e servirsi poi della conquistata posizione politica per potenziare i propri affari. Non si possono avere rapporti di affari con lo Stato che comportano miliardi, qualunque sia la forma giuridica del rapporto, e sedere in quest'aula». Così pure il comunista Ludovico Sicignano sostenne: «Chiunque si sia occupato di questa materia sa bene che la distinzione fra concessione ed autorizzazione ha fornito materia a tutte le scappatoie a coloro che hanno rapporti economici con lo Stato per poter sedere in quest'aula. Dobbiamo evitare per l'avvenire che entrino in Parlamento uomini che abusano della loro carica per aumentare ancora di più le concessioni salvo poi farle passare per semplici autorizzazioni». Anche gli altri intervenuti furono di questo avviso. Ma oggi gli uomini della Sinistra parlamentare, come quelli del Centro destra, sono di tutt'altro avviso e hanno definito la nostra Costituzione vecchia e superata. Una cosa consola, però: che quanto è avvenuto negli ultimi vent'anni sarà senz'altro riportato nei libri di scuola per essere studiato dalle future generazioni come cose da evitare per una vera democrazia. Cioè: il conflitto di interessi volutamente ignorato; una legge elettorale che ha permesso alle segreterie di partito di decidere in proprio chi dovesse entrare in parlamento; la pretesa che un leader che ha il consenso del popolo non debba essere giudicato dalla magistratura per i reati che ha commesso; le leggi ad personam scritte ed approvate dagli avvocati parlamentari a favore del loro leader; i continui insulti rivolti dai parlamentari ad una parte della magistratura non asservita. Noi almeno stiamo assistendo in diretta a queste anomalie!

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074



Via Campo Gillaro 19
00040 Montecompatri
(ROMA) - ITALIA
Tel +39 069487531/2
Fax +39 069487533
www.albergo-paradiso.com
info@albergo-paradiso.com



ALBERGO
Paradiso
MONTECOMPATRI - ROMA



Giornata internazionale per l'eliminazione della Violenza contro le Donne

25 novembre: altra data che vorremmo non ricordare

(Paola Conti) - Cinquant'anni fa tre delle quattro sorelle Mirabal, eroine della lotta di liberazione della Repubblica Dominicana dal dittatore Trujillo (1930-1961), furono fermate da agenti militari mentre andavano a far visita ai loro mariti in carcere. Furono torturate, chiuse in una macchina e fatte precipitare in un burrone. Dedè, l'unica sorella fortunatamente sopravvissuta ha collaborato con Julia Alvares alla stesura del libro *Il tempo delle farfalle* pubblicato per la prima volta in Italia nel 1998 da Giunti editore, nel quale viene narrata la vita e la lotta delle sorelle Mirabel; e dal 1998 l'Onu ha reso indelebile il loro ricordo proclamando per il 25 novembre, anniversario della loro morte, la Giornata internazionale per l'eliminazione della Violenza contro le Donne.



Le sorelle Mirabal

Perché la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani.

Perché la violenza contro le donne è una conseguenza della discriminazione contro le donne.

Perché la violenza contro le donne ostacola e impedisce il progresso in molte aree, soprattutto l'eliminazione della povertà, la lotta all'HIV/AIDS, la pace e la sicurezza.

Perché la violenza contro le donne e le bambine non è inevitabile.

Perché la violenza contro le donne continua ad

essere una pandemia globale.

«La violenza contro le donne e le ragazze non è confinata a specifiche culture, regioni o paesi, o a particolari gruppi di donne all'interno della società. Le radici della violenza contro le donne risiedono in una discriminazione persistente contro le donne e le ragazze», ha scritto il WHO (World Health Organization). I dati Onu dicono che il 70% delle donne durante la propria vita ha subito violenza sessuale o fisica e fra le donne di età compresa tra i 15 e 44 anni, gli atti di violenza causano più morti e disabilità del cancro, della malaria, degli incidenti stradali o di guerra. Pensiamo al femminicidio: in Italia nel-

l'ultimo anno sono stati più di 150; negli Usa 1/3 delle donne uccise ogni anno lo sono per mano dei propri partner; in Sud Africa una donna su sei, in India ogni giorno 22 donne muoiono per problemi legati alla dote, in Guatemala, in media, 2 donne ogni giorno... Ogni anno circa 800 mila persone sono vittime di tratta (cifra stimata) e l'80% sono donne; donne che si vuole mantenere povere e vulnerabili per portarle nei paesi ricchi e metterle sul mercato, per lo più allo scopo dello sfruttamento sessuale. È una delle forme moderne di schiavitù! Ho la nausea a pensare poi alle mutilazioni genitali femminili, alle varie forme di violenza sessuale contro donne, ragazze e bambine, alle molestie sessuali di vario genere, allo stupro come strumento di guerra, alle spose bambine... Tratta, femminicidio, stupro, o anche solo molestie... donne che non hanno diritto a vivere liberamente il loro essere donne. Violenze che non conoscono confini e non legate a classi sociali, razza, fede e cultura. Siamo donne, sì, ma siamo soprattutto persone, esseri umani. È tanto difficile da comprendere? Sembra di sì, considerata l'evoluzione in crescendo delle violenze. Uomini, maschi, mariti, compagni, partner... perché non incominciate a interrogarvi su questi dati, ed è troppo chiedervi un cambio di mentalità?

essere una pandemia globale.



SPEDIM

digital

www.spedim.it

t. 06.9486045

via A. Serranti, 137

Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

25 locandine 32x48cm a colori solo fonte **19,90**

500 volantini A5 (15x21) a colori solo fonte **79,90**

5.000 volantini A5 (21x29,7) a colori fonte-retro **119,90***

10.000 volantini A5 (15x21) a colori fonte-retro **139,90***

25 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **49,90**

50 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **79,90**

250 manifesti 70x100 altissima risoluzione offset **219,90**

pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori **39,90**

striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste **19,90**

striscione BANNER in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhielli **69,90**

500 biglietti stampa a colori solo fronte f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g con elegante scatola portabigletti **9,90** per tutti i nuovi clienti

riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi

da **0,90 caol.**

da **12,90 caol.**

Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12,00 del giovedì verranno consegnati il giovedì successivo
**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

The Cut-Lo Strappo

Il potere dell'immaginario per dire di NO alle MGF

(*Valentina Acava Mmaka*) - La scrittrice afro-americana Alice Walker ha scritto che *salvarsi è prendere coscienza* e credo fermamente che prendere atto, riconoscere pubblicamente un determinato problema sociale è il primo traguardo importante per superarlo. Le mutilazioni genitali femminili (MGF) rientrano in questa sfera di problematica sociale di cui spesso non si parla, un po' per mancanza di un linguaggio adatto, un po' perché costituisce ancora un tabù e poi per paura verso ciò che è profondamente lontano dal nostro modo di pensare. Le MGF sono una piaga che investe 140 milioni di donne in tutto il mondo. Di queste, 500 mila sono le donne che solo in Europa hanno già subito una forma di MGF, 180 mila sono ancora a rischio. In Italia sono 35 mila circa le bambine già mutilate con una media di 3 mila bambine a rischio ogni anno. Le MGF sono una pratica tradizionale, una convenzione che diversi popoli hanno radicata all'interno della loro società. È praticata nei cinque continenti e non ha legami con alcun precetto religioso. È importante dire questo innanzi tutto per sfatare alcuni miti che interpretano le MGF come un atto religioso, e poi per qualificare questa pratica come un problema globale non già limitato alle zone dove è endemico, infatti grazie alle migrazioni, ha varcato i confini "tradizionali". È importante dire che vi sono alcuni aspetti che non si conoscono circa le MGF e che sono una delle cause di incomprensione e pregiudizio diffuse. Nelle società che le praticano, le MGF non rispondono solo ad una esigenza culturale e sociale ma anche economica; i migranti nei cui paesi di origine si pratica, continuano spesso a praticarla per rispondere ad una esigenza di inclusione: le donne non mutilate vengono escluse dal clan, dalla famiglia, impossibilitate a sposare un membro della propria comunità. Spesso quando le coppie sono frutto di unioni di persone di diversa origine e sopra tutto quando l'uomo proviene da un paese che pratica le MGF, allora può accadere che le bambine vengano sottoposte a questa immensa tortura poiché è proprio di questo che si tratta. Le MGF sono una gravissima violazione dei diritti del bambino e della donna e nonostante l'esistenza di una normativa a livello internazionale, esse continuano ad essere praticate: questo significa che non è possibile fare affidamento uni-



camente sulla legislazione. Occorre che il cambiamento avvenga internamente alle varie comunità che le praticano, come frutto di una consapevolezza acquisita nel confronto con l'alterità; per questo il ruolo delle comunità migranti diventa essenziale in quanto possono costituire il ponte di collegamento tra culture che penano e agiscono diversamente. La violenza e la discriminazione di genere che sono alla base delle MGF sono un fatto culturale e in quanto tale richiedono un percorso culturale per decidere di cambiare rotta. Recentemente, a Nairobi, lo scrittore somalo Nuruddin Farah ha detto che come la «cultura cambia ed è già cambiata: si veda l'avvento di computer, social network, iPhone nella vita di tutti ormai, tanto per citarne i simboli più popolari; così si può cambiare la cultura anche quando si tratta di questioni come le MGF». Ho cominciato ad occuparmi di questa tematica diversi anni fa in Kenya quando a Mombasa lavoravo in un centro culturale gestito da donne. Lì avevo avuto la mia prima esperienza di interazione con donne mutilate. Un cenno a questo tema l'ho anche inserito nel mio testo teatrale *Io... donna... immigrata...* poi nel 2011 ho fondato a Cape Town un collettivo di donne sudafricane e migranti da altri paesi africani con cui ho lavorato ad un progetto di scrittura e diritti umani. Dal lungo e intenso lavoro del *Gugu Women Lab* (il nome del collettivo) è scaturita una mole di lavoro considerevole che per motivi di circostanza ho "ridotto" nella performance poetico musicale *The Cut-Lo Strappo* che sto presentando in Europa. Si

tratta di un testo che nasce come impegno collettivo per raccontare il percorso di dolore e sofferenza, di perdita di identità di sei donne mutilate, sei storie vere che nell'arte hanno trovato il giusto modo di essere valorizzate. L'arte come linguaggio capace di tradurre il dolore, raccontarlo e dividerlo. Decidere di aprirsi agli altri e confrontarsi apertamente su una esperienza come quella delle mutilazioni, è un segno tangibile di una presa di coscienza, di come sia possibile ricominciare a far parlare il proprio corpo mutilato, di farlo rivivere e di ricostruire una identità spezzata da un "mito". Il potere dell'immaginario è straordinario, l'arte è lo strumento, il linguaggio che ci permette di umanizzare il mondo che ci circonda e dunque, anche attraverso di essa, è possibile contribuire al cambiamento. La performance poetico-musicale *The Cut-Lo Strappo* è diventata tale per rispondere meglio anche ad un target di giovanissimi, perché mio obiettivo primario è di portare l'attenzione su questa tematica ai ragazzi, al fine di promuovere un dialogo pubblico che poi automaticamente diventa motivo di riflessione nel privato. I ragazzi prendono parte alla performance, ne parlano in classe e a casa, così da creare un linguaggio comune per discuterne poi collettivamente a tutti i livelli e in contesti diversi. I giovani sono importanti interlocutori considerando che l'età in cui le MGF vengono praticate arriva fino ai 15 anni e poter conoscere questa esperienza, che può riguardare compagne di classe e amiche, ne semplifica il confronto. Attraverso l'emozione che la poesia produce in chi ascolta e partecipa, accompagnata da una musica con una storia millenaria, fa automaticamente nascere una forte empatia per quelle donne che hanno tradotto il loro dolore in una esperienza positiva. Tra i futuri obiettivi c'è quello continuare a presentare *The Cut-Lo Strappo*, fare formazione (per educatori, mediatori, genitori, docenti, etc...) e non da ultimo quello di realizzare un film che si discosti dalla visione antropologica sul tema. Esistono molti documentari a riguardo e credo che siano più per addetti ai lavori. La mia idea del film, invece, è quella di esplorare la sfera emotiva e sensibile di chi è vittima di MGF, di chi le pratica e di coloro che ruotano attorno a queste due entità: uomini, famiglia, gruppo di origine, la società, sempre unendo i linguaggi della realtà e dell'arte.

LA NUOVA CAVOUR DIESEL
 
Macchina di cortesia
Ricambi e accessori originali Mercedes
Soccorso stradale H24
Attrezzature diagnosi originali di ultima generazione



AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
Riparazioni Diesel - Contia Km - Tachigrati digitali - Centraline elaborate - Ricarica aria condizionata
00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

CAPRETTI ILARIO
Materiale edile
Ceramiche
Vernici



Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470735
P.IVA: 00132951005

TIVOLI

Il "suono" di Liszt a Villa d'Este - II edizione

Otto concerti *matinée* promossi dall'Associazione Colle Ionci

(**Alberto Pucciarelli**) - Conclude le celebrazioni del bicentenario della nascita di Franz Liszt (1811 - 1886) in questa seconda edizione si ricordano i duecento anni dalla nascita di Giuseppe Verdi (1813 - 1901) e di Richard Wagner (1813 - 1883). Il trait d'union è un pianoforte Erard del 1879 dello stesso modello che possedettero i tre grandi musicisti. Il direttore artistico Giancarlo Tammaro ha programmato otto incontri con esecutori di grande spessore artistico; brani originali, trascrizioni e parafrasi renderanno i concerti interessanti e 'vivaci'. Si inizia l'otto dicembre con "Wagner e Verdi nei salotti tra '800 e '900", interprete



Massimiliano Genot

Seguiranno Antonello

Maio (15/12) Roberto Prosseda (29/12) Ivan Donchev (12/01/14) Gesualdo Coggi

(26/01) Michelangelo Carbonara (16/02) Vanessa Benelli Mosell (09/03) Alessandra Ammara (16/03). Tutti i concerti si svolgeranno la domenica alle ore 11,15 nella Sala del Trono del piano di rappresentanza di Villa d'Este, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo. Dopo il successo, per valore artistico e di pubblico, della prima edizione, non vi sono dubbi che anche questa rassegna, per la varietà di esecutori e di temi, sarà seguita da moltissimi appassionati. Per il programma completo ed altre informazioni www.associazionecolleionci.eu, tel. 333 8691282.

FRASCATI

Rintocchi di campane e polvere di stelle

Incontro con l'autrice Camilla Viscusi alla Stanza Del Duca

(**Matilde Ventura**) - All'imbrunire di una tiepida serata di novembre nella bellissima locanda "La stanza del Duca" ho ascoltato le letture di Camilla Viscusi. Fuori già scuriva l'aria sulla piazza silenziosa risvegliata solo dai rintocchi di una campana e dalla scrosciare dell'acqua della fontana nell'antico e delizioso borgo di San Rocco a Frascati. Dal cielo sgombro da nubi una piccola stella mi salutava emanando minuscoli pulviscoli luminosi che come una pioggia brillante arrivava fino quasi nella locanda. Seduta in piacevole compagnia intorno a un tavolino stile Ottocento ho ascoltato le letture della giovanissima autrice, la quale, piccola, minuta e dall'aspetto fragile e delicato, mi ha stupita invece con una grinta da intrattenitrice di navigata esperienza. Si è seduta su uno sgabellino al centro della sala, sembrava un piccolo uccello variopinto sul ramo di un grande albero: capelli raccolti in una vaporosa nuvola sulla sommità del capo, maglioncino morbido a scivolare sulla spalla, pantaloni informi e scarpe da tennis, così si è presentata al numeroso pubblico Camilla Viscusi. Poi inizia a parlare: una parola dopo l'altra, subito si mette a nudo e racconta la sua complicata e giovane anima nell'affannosa ricerca di un posto nell'immensità dell'universo. Dice di sé: «Scrivo da sempre, scrivo per superare i momenti difficili, per soffocare gli affanni della vita, che lascio poi sul foglio prima bianco. La mia scrittura è influenzata molto dalle letture: io leggo di esoterismo e spiritualità, perché ho bisogno di riconoscere la mia anima fra tante per condividere e superare le innumerevoli paure della vita.» E continua: «Gli uomini sono collegati spesso dagli eventi fortuiti, ma dentro questi eventi c'è sempre qualcosa di più profondo che li unisce e li accomuna. La terra vibra nel condividere la ricerca di noi stessi e le sensazioni



Camilla Viscusi

diventano percezioni che poi diventano certezze.» Camilla fa una premessa intensa e accorata, mi stupisce subito per la profondità e la diversità della sua anima: in pochi minuti racconta se stessa, i dubbi, le paure e le incertezze, ma anche le certezze, le scoperte, la sua maturità spirituale. Quando poi inizia a leggere la sala ammutolisce e si esalta allo stesso tempo, nel vortice di parole abilmente vestite da uno stile particolarmente ricercato. «Amica mia, anima bella... siamo due anime unite in un solo incontro...» e poi: «Le maschere nella ricerca del volto di Dio...» e ancora «Io che sono la natura...» un dialogo fra l'uomo e una natura gentile e materna che poi sentendosi in pericolo alza un grido di aiuto: «Uomo sei preda del tempo che non si può fermare...»

Gli intermezzi musicali del maestro Delle Chiaie servono a me, e credo anche agli altri,

per tornare nella piacevole realtà del tiepido pomeriggio autunnale. L'autrice tocca argomenti profondi a volte quasi scabrosi, come quello della morte, del suicidio e dice: «Siamo liberi di scegliere il nostro destino, siamo liberi di vivere come di morire: chi sceglie la morte lascia la possibilità a chi resta di vedere la vita con altri occhi. Nella morte si può incontrare la vita e l'odio lascia spazio al perdono.» Pensieri forse troppo profondi che mi turbano un poco, ma poi le letture diventano più leggere, più serene. Camilla racconta la maestosità dell'Orca marina da qualcuno descritta come assassina, ma per lei è solo un animale che segue il suo istinto e vive da sovrana nel suo elemento principe: l'acqua del mare. Poi "presto si fa tardi", ma decido di restare, voglio ascoltare un'ultima lettura, questa volta è un racconto una storia dal titolo "La cameriera".

È la storia di una "cameriera per caso" e di uno "scrittore inesistente" e non so perché, mi fa pensare al "cavaliere" di Italo Calvino. Questo "scrittore fantasma" vive soltanto nella mente di una giovane innamorata dei sogni e delle emozioni che scaturiscono dagli oggetti antichi abbandonati fra la polvere in una cantina buia e abbandonata. Immagino la cameriera col volto di Camilla e piacevolmente ascolto la lettura aspettando il finale con un moto di curiosità.

La serata per me finisce lì al termine del racconto, saluto tutti e vado via.

Mi addentro nei vicoli del centro storico e questa atmosfera immobile e antica che respiro nell'aria tiepida fa da contrasto alle parole che ho ancora nella testa: parole che hanno suscitato in me decine di emozioni sottili e brillanti, come polvere di stelle, quelle stelle che dal cielo sopra la locanda mi avevano salutata al primo imbrunire del giorno.

FRASCATI

Aldo Ciabatti, una ostinata speranza per il futuro

È l'Arte Informale che si incarica di reagire all'inferno dell'esplosione nucleare

(**Roberto Canò**) - Fu solo quando il gigantesco 'B-29' tremò tutto, per l'effetto della prima onda d'urto, che i dodici componenti dell'equipaggio compresero che Hiroshima non esisteva più. Un Big Bang al contrario, l'espansione di mille soli come non si era mai vista nella storia dell'uomo, aveva vaporizzato in un istante duecentomila persone. Ed è forse da qui che dovremmo partire per cogliere la poetica di Aldo Ciabatti, dal suo quadro "Esplosione nucleare" del 2010, posto non a caso quasi al centro del percorso espositivo. La cesura storica, umana che avviene in quell'agosto di sessantotto anni fa, l'altro ieri, realizzata sulla pelle di un popolo antico e raffinato, poteva benissimo far calare il sipario, o il sudario, su di un infinitesimale pianetino, che il caso ha voluto appoggiare sul Braccio di Orione, all'interno di una qualunque galassia. Invece la vita, su questo granello di sabbia, è andata imperturbabilmente avanti, come se nulla fosse accaduto. Lo sgomento per quello che l'uomo era riuscito a fare durante la Seconda Guerra Mondiale diviene allora appannaggio di un pugno di artisti, recalcitranti e avveduti, forse gli ultimi che avessero qualcosa di nuovo da dire, su una società in disfacimento, che, mai sazia di orrore, avrebbe visto ulteriori con-



Il Sindaco Di Tommaso, l'artista Aldo Ciabatti e l'assessore alla Cultura Gianpaolo Senzacqua

flitti, regionali e periferici, diretti corollari del nuovo ordine imposto con l'atomica. È l'Arte Informale che si incarica di reagire all'inferno scatenatosi in Terra: artisti come Jackson Pollock, Jean Dubuffet, Alberto Burri, Wols con la messa in discussione della ragione e della forma e col superamento della linea, della figura e del colore, condensano nell'azione e nel gesto il loro rifiuto dell'esistente volgendo il loro sguardo al rito magico, al simbolo, al prototipo. Aldo Ciabatti, nella mostra "La rinascita dell'Uomo" (dal 23 novembre all'8 dicembre alle Scuderie Aldobrandini di Frascati), ci propone quindi una personale visione di tutto que-

sto e rielabora, con la sua sensibilità e la sua cultura, la lezione dei grandi del passato, con un pizzico di ottimismo in più. Forse perché toscano di Arezzo, ma il suo 'grido' di dolore si scioglie subito in una ostinata speranza per il futuro, guardando all'origine dell'Universo, agli attimi che precedono e seguono la primordiale scissione nucleare, attraversando ere geologiche per noi inconcepibili per arrivare ai pannelli biodegradabili, alle colture idroponiche. Questo percorso, intermezzato dalla Bomba e dai dipinti sui cambiamenti climatici, viene reso con uno studio attento del colore-materia e dall'uso di oggetti e materiali di scarto, reti, foglie, materiale plastico, in sintonia e in continuità con i pittori degli anni Cinquanta, ma con un occhio rivolto anche, o soprattutto, a Leonardo da Vinci, massimo rappresentante dell'Umanesimo italiano. La scelta della tecnica dell'encausto, con la quale tutti i quadri sono rifiniti, ci sembra infatti un particolare omaggio di Ciabatti al Maestro, suo conterraneo. Frascati con questa Mostra si conferma la città dei Castelli Romani con una spiccata predilezione verso l'Arte e gli artisti, verso quella Cultura che potrebbe, se lucidamente favorita, far ripartire il motore ingrippato di un intero Paese.

VELLETRI

Se le cose rappresentano le idee

Presentazione del nuovo libro di Maria Lanciotti. Non esistono episodi banali se lo sguardo è aperto

(**Alberto Pucciarelli**) - Venerdì 15 novembre, nonostante la giornata piovosa la "galleria" della libreria Mondadori era affollata perfino nelle scale per assistere alla presentazione di *Se tu mi chiedessi*, editrice Universalità: nuovo libro di Maria Lanciotti, un'opera originale che riesce a fondere saggio e narrativa. E infatti il sottotitolo recita "Storia e storie fra cronaca e memorie", è diviso in due sezioni dal titolo pregnante, "Uno sguardo di chi c'era" e "La memoria di chi c'era", e abbraccia storia e memorie degli ultimi sessanta anni; significativamente l'autrice lo definisce 'un libro aperto' ed invita i lettori a 'riferirlo'. Pregevole e chiara, come al solito, l'introduzione alla serata da parte di Filippo Ferrara, che come sociologo navigava nelle sue acque, e come coordinatore ha 'dipinto' gli altri partecipanti alla presentazione con tratti arguti e precisi. Quindi Luca Nicotra, giornalista e pubblicista, qui anche nella veste di direttore editoriale della Universalità per la sezione "Scienza & Cultura", si è addentrato nel senso profondo del lavoro della Lanciotti sottolineando come abbia saputo destreggiarsi negli eventi cogliendo con incisività le pietre miliari di una



Ferrara, Lanciotti e Nicotra

umanità in cammino, con riferimento particolare ai fatti, ai pensieri e alle emozioni degli italiani. Sapiente la scelta dei brani di intermezzo, effettuata dalla regista e traduttrice Christine Hamp anche da precedenti opere della scrittrice. Sono stati 'interpretati' con professionalità, simpatia e vivacità da Massimo Albanesi, Teresa Mitilino e Adele Passerini quasi a formare quadri paradigmatici 'viventi' dei fatti storici e umani del periodo. Maria Lanciotti infine ha voluto ringraziare tutti, ha dato conto con passione della genesi del lavoro, ed ha aperto

un interessante dibattito con la partecipazione dell'attento pubblico. Fin qui la sintetica cronaca specifica. Poi, complice occasionale la serata piovosa, le cose, zitte zitte, apparentemente banali, hanno preso il sopravvento e sono diventate esse stesse maestre, il libro si è 'impersonato', ha acquistato vita in esse. Queste cose erano gli ombrelli, depositati copiosi negli appositi contenitori. Il caso ha voluto che i primi ad uscire sbagliassero ombrello (capita, ma tanto più capita ai 'pensatori') e quindi a catena ognuno ha preso, tra l'allegria generale, l'ombrello di un altro, magari soddisfatto del guadagno, se era migliore, oppure dispiaciuto nel caso contrario; ma tutti alla fine hanno avuto di che coprirsi. Ecco si è verificata dal basso, molto dal basso, una rivoluzione: la rivoluzione degli ombrelli, una speciale edizione di 'ombrello equo e solidale'. Alla prova dei fatti si è capito come conti più la funzione che la proprietà. Un finale quasi suggerito dal bel libro della Lanciotti. Ogni accadimento e ogni moto umano è importante e spiega la grandezza della ruota della vita, capace di incepparsi per un granello o di scorrere per una piccola goccia di olio.

MONTE COMPATRI

Una catena 'umana'

Celebrata la "Giornata Internazionale per i Diritti dell'Infanzia"

(*Chiara Missori*) - Nella giornata del 20 Novembre 2013, l'Istituto Comprensivo di Monte Compatri, che comprende scuola dell'infanzia, primaria e secondaria, ha deciso di celebrare la *Giornata Internazionale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* tramite una particolare manifestazione: una catena umana. L'idea della catena umana nasce da un'iniziativa promossa dall'UNICEF chiamata *Io come Tu, mai nemici per la pelle*. Fortunatamente il maltempo è stato magnanimo ed ha lasciato manifestare bambini, insegnanti e curiosi senza costringerli a ripararsi dalla pioggia. Alle ore 9:30 hanno iniziato a formarsi due catene parallele: quella di Monte Compatri è partita dal cancello della Scuola Primaria, per raggiungere la Casa Comunale; quella di Laghetto invece ha avuto inizio al piazzale antistante la Scuola dell'Infanzia e Secondaria per raggiungere la Scuola Primaria. La Scuola e L'UNICEF hanno invitato nei giorni precedenti, anche tramite i *social network*, tutti i cittadini ed i curiosi a partecipare alla mobilitazione: erano presenti



infatti molte persone per fare foto ed unirsi alla catena. L'iniziativa è riuscita nel migliore dei modi. Oltre che per celebrare attivamente la *Giornata*, la catena era anche volta a sensibilizzare le Istituzioni Nazionali affinché venga migliorata la legge 91/92, che disciplina l'acquisizione della cittadinanza italiana, proprio in funzione di una vita più serena e giusta per i minori di origine straniera. Per l'occasione è stato anche invitato il Sindaco di Monte Compatri a salutare i bambini una volta arrivati alla Casa Comunale, ma purtroppo per impegni ha lasciato questo onore ad alcuni delegati. Un

ringraziamento particolare va ai genitori che hanno collaborato all'iniziativa e alla Polizia Municipale, che si è attivata sostenendo la catena lungo tutto il percorso, garantendo la sicurezza dei partecipanti e la buona riuscita della manifestazione. L'Istituto Comprensivo di Monte Compatri non è nuovo a queste iniziative di coinvolgimento sociale: è stato infatti dichiarato *Scuola Amica* nel giugno 2012, per tutti i progetti che ha condotto nel tempo e conduce tutt'ora proprio a difesa dei diritti dei bambini tesi a valorizzare le differenze, a porre gli studenti come protagonisti e a corresponsabilizzare le famiglie e la comunità civica. Inoltre attua una pratica della solidarietà attiva sostenendo sei adozioni a distanza dal 2001. Ogni anno, il 20 novembre, si ricorda questa data in quasi tutti i paesi del mondo. La Giornata Internazionale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza celebra la data in cui la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia venne approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, il 20 novembre 1989.

Sito web Evento "Io come Tu": <http://www.unicef.it/doc/5132/20-novembre-2013-la-pettorina-unicef-per-il-diritto-alla-cittadinanza.htm>

Sito web Istituto: <http://www.icmontecompatri.it>

CIAMPINO

Il credo del Foscolo

Lettura de "Il racconto dei Sepolcri" al teatro "Il Piccolissimo"

(*Lina Furfaro*) - Quella dedicata all'opera di Ugo Foscolo indubbiamente è stata una delle serate fin qui più partecipate dal pubblico ciampinese che ormai da decenni segue la rassegna dalle tematiche sempre più interessanti riportate nella scaletta di "Colloqui sulla Contemporaneità", rassegna curata da Natale Sciara e che ufficialmente da qualche settimana ha



Il teatro 'Il piccolissimo'

di vivere le illusioni, poi nella nitida riflessione filosofica del poeta: l'inutilità delle tombe per i morti, l'utilità delle stesse per i vivi. Le considerazioni procedono verso asserzioni sempre più alte: dal materialismo foscoliano che emerge innegabile, la vita dell'individuo che termina nella materia, fino al sentimento, agli affetti; ideali e illusioni dell'uomo vanno oltre, perché restano nella

memoria di chi rimane consentendo a chi ha lasciato eredità d'affetti una sopravvivenza dopo la morte. Il poeta quindi respinge la cruda realtà con il sentimento, insiste affermando che tra i vivi e i defunti vi è una corrispondenza d'amorosi sensi, illusione primaria per affrontare la morte. La relatrice intanto carpisce l'attenzione del pubblico accompagnando i commenti con foto scelte e i valori dei sepolcri sono resi eterni dal canto dei poeti, vati illustri citati tra i versi; quando il tempo fa scomparire le tombe dei grandi, resta la poesia che immortala. Con i Martedì Letterari Ciampino conferma ancora una volta professionalità e impegno, preziosità che promettono crescita sociale, risorse mosse soprattutto dalla passione culturale.

memoria di chi rimane consentendo a chi ha lasciato eredità d'affetti una sopravvivenza dopo la morte. Il poeta quindi respinge la cruda realtà con il sentimento, insiste affermando che tra i vivi e i defunti vi è una corrispondenza d'amorosi sensi, illusione primaria per affrontare la morte. La relatrice intanto carpisce l'attenzione del pubblico accompagnando i commenti con foto scelte e i valori dei sepolcri sono resi eterni dal canto dei poeti, vati illustri citati tra i versi; quando il tempo fa scomparire le tombe dei grandi, resta la poesia che immortala. Con i Martedì Letterari Ciampino conferma ancora una volta professionalità e impegno, preziosità che promettono crescita sociale, risorse mosse soprattutto dalla passione culturale.

Roma e dintorni in mostra

a cura di Susanna Dolci

Fino al 4 gennaio 2014 **Preziose Antichità, il museo profano al tempo di Pio VI**, Musei Vaticani, Sala delle Nozze Aldobrandine, Viale Vaticano, tel. 06.69884676/06.69883145.

Archimede, arte e scienza dell'invenzione, fino al 12 gennaio 2014, Musei Capitolini, Piazza del Campidoglio, 1,

Cezanne e gli artisti italiani del XX secolo, Complesso del Vittoriano, San Pietro in Carcere, fino al 2 febbraio 2014, tel. 06.85301758.

Cleopatra, Roma e l'incantesimo dell'Egitto, fino al 2 febbraio, Chiostro del Bramante, Via Arco della Pace, 5, tel. 06.68809036.

Fino al 2 febbraio 2014 al Palazzo delle Esposizioni, **La Grande Avventura**, 15 anni di copertine della National Geographic Italia, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500.

Fino al 2 febbraio 2014 **Anni Settanta. Roma in mostra**, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500.

Fino al 9 febbraio 2014 **Augusto**, Scuderie del Quirinale, v.le XXIV Maggio, 16, tel. 06.39967500.

La Cina Arcaica (3.500 a.C.-221 a.C.), fino al 20 marzo 2014, via del Plebiscito, 118, tel. 06.69994388.

In preparazione: dal 20 marzo al 13 luglio 2014, **Frida Kahlo**, Scuderie del Quirinale.

ROCCA PRIORA

Demanio: è davvero un bene pubblico?

Un territorio bellissimo lasciato in stato di abbandono

(Gelsino Martini) - Primo novembre 2013, il mattino è scaldato da un tiepido sole, insolito per questo periodo. Non si può perdere l'occasione per una camminata con l'obiettivo del Cerquone. Sono più di tre anni che non vi metto piede, e dopo il febbraio 2012, periodo della grande nevicata, sul bosco sono scesi anche i divieti di passaggio imposti dall'amministrazione. Camminando lungo il pratone del CONI - Vivaro nella mente rivedo i vialoni del Cerquone, dove (qualche anno fa) correvo con gli amici dell'atletica, incontrando nel percorso cavalieri, ciclisti, gente a camminare. Incontro degli amici che mi dicono: "Non si riesce neanche a camminare, ti viene da piangere". Ostinato voglio vedere con i miei occhi, non si potrà correre, ma una camminata sì. Entro nel Cerquone e l'impatto è violento. È tutto a terra, rami, alberi, i viali scomparsi. M'inoltro, finché è possibile, scavalcando grossi rami, tronchi, e una vegetazione molto bella, selvaggia. A momenti sembra di perdere l'orientamento, c'è l'impressione di vivere un film di fantascienza; di



trovarsi in un bosco dopo qualche anno da un'esplosione atomica, nel bosco regna il disordine. Nonostante la mia voglia di raggiungere il "vecchio Cerquone", sono costretto a tornare indietro, cercando di trovare dei riferimenti per tornare al punto di partenza. Viene da chiedersi, dopo circa due anni, il perché di quest'abbandono. Dove sono gli enti amministrativi, Comune, Parco dei Castelli Romani? Sono stati imposti

dei divieti ma nulla è successo per riconsegnare il territorio ai cittadini. Vi è legna per tutti i paesi vicini, perché non attivare una coop. per recupero legname da vendere a prezzi agevolati ai cittadini? Quanti che hanno perso il lavoro possono essere utilizzati a questo scopo? Ci vorrebbero Comuni ed Enti funzionanti. È più facile porre divieti o investire dove c'è un ritorno? È evidente che allo stato attuale la legna si avvia verso il marciame, di conseguenza non più conveniente per un utilizzo energetico. Nel riconquistare i pratoni, ricordo l'invidia di quanti, durante le gare atletiche in giro per la provincia, ci invidiavano il fresco del Cerquone per allenarsi.

La delusione continua quando ti accorgi che anche il centro CONI - Vivaro si trova in uno stato di abbandono. Crisi? La gente cammina nei pratoni, qualcuno corre, altri passeggiano con i cani. Risalgo in macchina per tornare a casa, lasciandomi dietro il caos. Cerchiamo di ritrovare positività (come dice qualcuno) ma le continue scosse e buche lungo la strada difficilmente mettono ottimismo.

FRASCATI

“L'odore della terra, l'ombra dell'uomo”

Nella Sala degli Specchi presentato il libro di Basilio Ventura

(Rita Gatta) - Un uomo legato alla terra, alle origini, alla tradizione: così è stato definito il poeta frascatano Basilio Ventura il 25 ottobre nella Sala degli Specchi, in occasione della presentazione della sua ultima fatica letteraria *L'odore della terra, l'ombra dell'uomo*, raccolta di poesie realizzata con il contributo della Cantina Gotto D'Oro. "... nell'afa i miei pensieri sono corti ... ogni albero è un confine". L'espressiva voce di Paola De Luca ha introdotto la serata condotta dalla scrittrice e poetessa Matilde Ventura alla presenza delle Autorità cittadine e del presidente della Cantina Gotto D'Oro Luigi Caporicci. Numeroso il pubblico presente, partecipe alle emozioni che solo la poesia sa regalare, gradevole e sottile come un buon vino. "Scrittura semplice e sapientemente costruita, che sa trasmettere l'amore per la propria terra, per la memoria, per il vino e i lavori della campagna ...". Queste le parole del Primo cittadino di Frascati,

Stefano Di Tommaso che non ha esitato ad avvicinare Basilio Ventura a Rocco Scotellaro, la cui poetica è ricca di riferimenti al mondo agreste, proprio come quella dell'autore frascatano. Ritratto di vita contadina con un velo nostalgico che guarda al passato non tralasciando il presente, così lo dipinge Matilde Ventura: ricordi, affetti, immagini dai quali emergono gli stati d'animo, anche attraverso le figure che hanno plasmato il poeta come uomo. Fa riferimento al passato, ma guarda anche al presente Basilio Ventura: nella sua silloge emergono momenti legati all'attualità e nello stesso tempo si assapora un gusto antico, dolce e inebriante come quello del buon vino prodotto nei suoi vigneti. L'autore, ricordando le tappe essenziali della sua crescita, mette in risalto coloro che lo hanno accompagnato nel percorso, come Padre Zelli, importante figura spirituale di Frascati tutta. E ancora, rifacendosi ai versi che danno titolo alla raccolta

poetica, dipinge il momento di solitudine nel quale è stato ispirato quando, solo nella campagna, immerso tra i profumi della terra, nella penombra della notte che sta per svanire, ascolta i rumori della natura; nell'ombra che pare fargli compagnia riscopre se stesso facendo un'intima analisi della sua vita. Una vita che vale a dispetto di tanta indifferenza, un'esistenza che il poeta, legato alla campagna e ai suoi lavori scanditi dai ritmi stagionali, riscopre giorno per giorno rivalutando un'umanità mai cambiata, quella dell'amicizia che illumina l'esistenza. La stessa amicizia affettuosa di chi lo accompagna da sempre come quella dell'Avvocato Bozzelli compagno d'infanzia e di Luigi Caporicci che, a conclusione della serata, nel ringraziare Basilio Ventura per il suo modo di esprimere e trasmettere, attraverso l'ironia e l'ottimismo, i veri valori della vita, con l'autore offre ai presenti un allegro brindisi accompagnato da gustose ciambelle al mosto.

CASTEL GANDOLFO

1° Convegno di chirurgia mini-invasiva

Innovazione tecnologica nella realtà ospedaliera dei Castelli Romani

(n.r.) - Nei giorni 29 e 30 novembre 2013, a Castel Gandolfo, presso la Villa degli Angeli, si è tenuto il 1° Convegno di "Chirurgia Mini-invasiva ed Innovazione Tecnologica" nella realtà dei Castelli Romani. Organizzato dall'U.O.C. di Chirurgia Generale dell'Ospedale di Albano Laziale, diretta dal dott. Alessandro Cefaro, promotore dell'evento, il Convegno si pone l'obiettivo di divulgare, dopo una esperienza ventennale, lo stato dell'arte della chirurgia video laparoscopica che trova fondamento nell'utilizzo di tecniche mini-invasive ad alto contenuto tecnologico e di rilevante valore scientifi-



co. Alle soglie del III Millennio tale tecnica chirurgica rappresenta il "Gold standard" per il tratta-

mento d'elezione e d'urgenza di molte patologie benigne e maligne e pertanto la sua conoscenza e la sua più vasta diffusione e visibilità permetteranno un costante aggiornamento scientifico a beneficio degli operatori del settore, medici, ospedalieri, medici di famiglia, infermieri e tecnici sanitari. L'esperienza chirurgica dell'Ospedale "S. Giuseppe" di Albano Laziale si pone come modello di riferimento per capacità innovativa di tipo scientifico-tecnologico e il raggiungimento di standard di qualità in una realtà territoriale periferica permettendo l'ottimizzazione e la razionalizzazione dei costi sanitari.

ROCCA DI PAPA

San Carlo Borromeo

Per la Festa del Patrono una mostra ed un opuscolo storico

(Rita Gatta) - Ricorrenza importante a Rocca di Papa il 4 novembre: la comunità ha festeggiato San Carlo Borromeo, eletto Patrono quattrocento anni fa nel lontano 1613. Numerosi gli eventi organizzati per commemorare quella lontana scelta, frutto di un sorteggio avvenuto sull'altare dell'antica Chiesetta del Crocifisso, nel cuore del borgo. Le due Parrocchie, l'Amministrazione comunale e la Confraternita del SS Sacramento hanno organizzato una serie di iniziative, tra le quali un'interessante Mostra documentaria visitabile nella Parrocchia dell'Assunta e la realizzazione di un opuscolo curato dal Vescovo di Frascati Sua Ecc. Mons. Raffaello Martinelli, da Claudio Santangeli, storico e archivist, e da Carlo Maria Guarinoni, autore di un libro sulle chiese di Rocca di Papa. La pubblicazione è arricchita da preziose foto d'epoca messe a disposizione dal collezionista Angelo La Banca. Un vero flash nel passato ripercorrere quei momenti in cui il Santo Patrono, da poco salito agli onori degli altari, fu scelto dall'allora comunità parrocchiale, costituita da boscaioli e carbonai, piccoli coltivatori: dall'urna sull'altare vennero estratti tre nomi da una lista di venticinque; successivamente la mano del bimbo decretò la scelta definitiva e San Carlo Borromeo divenne da allora protettore della nostra comunità. Fu nel 1844-50 che venne commissionato al pittore concittadino Domenico Tojetti un dipinto nel quale è raffigurato il santo che comunica gli appestati sullo sfondo del



Milano, statua di S. Carlo Borromeo

Duomo di Milano, come attesta un documento trovato negli archivi storici, così pure altri atti relativi alla festa del santo protettore. Interessante una lettera inviata tre anni dopo dall'allora priore Filippo Santovetti al Presidente della Comarca di Roma nella quale si chiede di poter festeggiare il patrono nei mesi estivi e non in novembre, dati i lavori in corso per la vendemmia e la rigidità del clima. Fu così che da allora le processioni ed i festeggiamenti furono organizzati la terza domenica di luglio, durante la quale nel borgo si faceva a

gara per esporre dai balconi i più ricchi ornamenti mentre la processione, durante la quale le Confraternite sfilavano con i loro gonfaloni, faceva il suo corso arrivando nella piazza allora detta dei Frati e tornava indietro nella Chiesa dell'Assunta. Racconta Carlo Guarinoni la partecipazione, oltre alla popolazione, delle numerose comunità religiose che erano presenti a Rocca di Papa, non da ultimi i seminaristi inglesi del Convento di Palazzola che spiccavano per la loro statura. Purtroppo scomparso lo stendardo raffigurante San Carlo che comunica gli appestati, riproduzione del dipinto di Tojetti, viene portata in processione la statua lignea del Santo, acquistata negli anni '80 grazie alla donazione di un'anonima benefattrice. Curiosa la documentazione che riporta le regole dei Fratelli delle Confraternite, i quali innanzitutto dovevano essere di specchiata fede cristiana e cristallina dirittura morale, dovevano essere ammogliati, dovevano procurarsi a loro spese abito e cera per le processioni e avevano i compiti di occuparsi in particolare di visitare gli infermi, insegnare agli ignoranti e ammonire i peccatori. Condividiamo la divertente osservazione di Claudio Santangeli quando descrive in opera i Fratelli: immaginiamoli all'esterno di una osteria, dove tra il fumo delle sigarette e i fumi dell'alcol i boscaioli andavano a giocare a morra o a carte e dalle loro bocche frequentemente scappavano parole grosse... di certo era questo un compito più gravoso che portare i pesanti stendardi in processione!

ALBANO LAZIALE

Ah! La Musica

Tra etnica e jazz un viaggio senza tempo né confini

(Giuseppina Brandonisio) - Ha avuto uno straordinario battesimo 'Ah! La Musica', la rassegna musicale di Cecchina, inaugurata lo scorso 3 novembre - dal concerto del gruppo 'Terraincanto' - e conclusasi il 24 novembre - con la musica latina del quintetto 'Bossa Nova Project'. Numerosi gli apprezzamenti del pubblico, riunitosi nella Sala Consiliare in occasione dei 4 concerti della manifestazione che, per questa sua 1ª edizione, ha avuto il merito di proporre musica varia e di classe, dando spazio a musicisti romani e soprattutto dei Castelli. Marina Macchia, Domizia Emilia Sannibale, Manuela Masilio, Laura Tiberi, Flavia Ostini, Cecilia Sanchietti dell'ensemble 'Terraincanto' sono state le protagoniste di un viaggio nella musica etnica senza tempo né confini, per unire idealmente suoni, canti, balli e poesie popolari di tutto il mondo. Il gruppo si è avvalso anche della collaborazione di Davide Grottelli, sassofonista di Lanuvio e protagonista del concerto che si è tenuto il 10 novembre insieme al Davide Grottelli Echoes Trio: 'Etno Jazz', nel quale il musicista ed insegnante ha eseguito brani di repertorio dando spazio alle sue composizioni origi-



Il sassofonista Davide Grottelli

nali, sempre immerse nelle sonorità etniche, rese uniche dalla ricerca elettronica ed esaltate soprattutto da quel peculiare gusto per l'improvvisazione che appartiene alla musica jazz. Davide Grottelli, con la sua passione per gli strumenti a fiato provenienti dalle culture musicali antiche e moderne di tutto il mondo,

nel 1989 ha fondato la sua prima big band, formata esclusivamente da musicisti provenienti dai Castelli Romani. Grottelli suona anche l'E.W.I. (uno strumento a fiato elettronico), la zampogna, la ciaramella e il flauto e alterna alla sua attività di insegnante e compositore quella di live performer, anche in TV o a teatro, esibendosi spesso con artisti di fama internazionale o suonando nelle orchestre di alcuni programmi della Rai. Musica antica, Arie e canzoni dall'Inghilterra di fine 500, musica rinascimentale e arie di Bach, sono state proposte nel pomeriggio del 17 novembre dal Trio Novachorda e dal Duo Iannilli-Frantelizzi. Moreno Romagnoli e i suoi 'Bossa Nova Project' hanno chiuso in bellezza e allegria, unendo all'intensità della musica brasiliana e portoghese meno conosciuta dal grande pubblico la ricercatezza dei toni del Jazz. 'Ah! La Musica' ha voluto essere molto più di una rassegna concertistica: tra intrattenimento e raffinatezza artistica, organizzatori e musicisti hanno voluto compiere un'operazione di divulgazione storico-culturale del mondo della musica di gran pregio e valore che tornerà nel 2014.

ROMA

Le pillole a teatro

Una lieta sorpresa "Le pillole d'Ercole" al Teatro San Genesio

(**Alberto Pucciarelli**) - Il cosiddetto teatro amatoriale conquista sempre di più e si rivela spesso di livello artistico sorprendente, oltre che una palestra ed un ponte verso un pubblico non elitario. Ulteriore conferma giunge dal Teatro San Genesio di Roma dove la Compagnia non professionistica dell'Associazione "Il carro di Macondo" ha messo in scena dal 29 al 31 ottobre la commedia "Le pillole d'Ercole", testo del 1904 di Charles Maurice



Hennequin e Paul Bilhaud. Si tratta di una 'classica' *pochade* che ruota attorno ad un canovaccio ben strutturato ma si presta bene a innovazioni che ravvivino e personalizzino gli equivoci e le situazioni paradossali e divertenti tipiche del genere. È quello che è riuscito a fare il regista Piergiorgio Saracino che ha 'reinterpretato' la trama della commedia, essenzialmente fondata sugli sconvolgimenti che porta in persone normali l'assunzione, 'a tradimento' o 'a legittima difesa', delle pillole afrodisiache create da un medico tanto spregiudicato quanto simpatico. In realtà i medici sono due e sono amici, Augusto il 'padre' delle pillole e Frontignan che ne sarà la vittima inconsapevole assieme alla sua bella e amata moglie Angelica. La vicenda si snoda tra la casa-studio parigina del dott. Frontignan e l'albergo della stazione termale di Royat, con

un tambureggiante *tourbillon* che coinvolge dodici personaggi, ognuno con una sua vivacità e forza scenica, a prescindere dalla preminenza del ruolo. Ci piace perciò citarli tutti in ordine casuale: Max Marianetti, un Frontignan perfetto nella parte del 'messo in mezzo' che nonostante tutto rimane sempre in piedi; Cinzia Sarnacchioli, molto brava nella doppia parte della splendida Angelica, moglie del dottore, e di Sidonia, una prostituta dall'accento ciociaro che deve funzionare da diversivo; Nando Rinaldi, anch'egli efficacissimo nella doppia parte del cameriere della casa di Parigi e dell'hotel di Royat, qui in versione gay; David Torriero, brillantissimo nella parte di un esilarante e incombente ricco emiro (le sue venti mogli al seguito rimarranno sempre nell'ombra) che spalleggiato dal simpaticissimo eunuco, impersonato da Alessandro

Furia, 'cuccherà' furbescamente nell'harem delle parigine in scena; Roberto Di Michele, un colonnello già assatanato di suo senza bisogno di pillole, che, chiamandosi 'O Cardill, innescata a più riprese, presentandosi, la battuta «napoletano?» «no, scozzese!» tra l'ilarità generale; Silvio Di Gialleonardo, un Augusto bravissimo ed infaticabile come medico imbroglione; Carla Tartavini, una azzecatata signora Bicot, suocera onnipotente; Elisa Nichelli, affascinante Odette che desidera ed è desiderata; infine la bella caratterizzazione di Carla Ghezzi come Madame Lescau, la proprietaria dell'albergo di Royat. Giusta e saggia riduzione dei tre atti a due, ciò che ha aumentato, ma non ce n'era bisogno, il ritmo e lo scoppettare degli equivoci per un continuo divertimento. Dunque ottima prova, senza incertezze o sbavature, degli attori guidati dalla mano esperta e creativa del regista. Infatti lo stesso Piergiorgio Saracino nello stesso teatro, dal 5 al 10 novembre, ha portato in scena una eccellente rappresentazione di "Così è (se vi pare)" con una formazione della quale fanno parte alcune delle attrici sopra ricordate. Una occasione per apprezzare il cambio di registro che questo famosissimo testo comporta, e la conferma che il teatro non professionale non è solo divertimento ma anche impegno serio in direzione di una cultura diffusa.

CASTELLI ROMANI

Le prestazioni 'intramoenia'

Dall'Audit intramoenia della Asl Rmh irregolarità e inefficienze

(**Emanuele Menicocci**) - Circa un mese fa fu fatta, da parte della cittadina in Senato per il Movimento 5 stelle Elena Fattori, una richiesta di accesso agli atti per ottenere l'audit intramoenia che la Asl Rmh aveva commissionato per l'anno 2011. Una volta entrati in possesso di questo documento sono emerse, da uno studio approfondito che ha coinvolto attivisti, Consiglieri Regionali e la stessa Senatrice, irregolarità e inefficienze nella gestione del servizio intramurario. In prima battuta si può dire come ci sia una forte tendenza, chissà se voluta, allo spostamento dei fondi pubblici verso una sanità di tipo privatistico attraverso la creazione di ostacoli che all'utenza spesso risultano insormontabili. Liste di attesa bloccate laddove il mantenimento dell'apertura è obbligatorio; prestazioni intramoenia che nel monte ore risultano addirittura maggiori delle ore di ambulatorio; sistema di fatturazione "a mano" senza l'uso di un software, peraltro acquistato dall'azienda e mai utilizzato, che consenta lo snellimento delle procedure e un conseguente monitoraggio perentorio delle prestazioni e delle tariffe applicate; assenza di coordinamento centralizzato e un mancato con-



Una fila alla ASL

trollo degli investimenti. Questi e altri, tanti, elementi dell'analisi portano a inammissibili ripercussioni sui cittadini, in termini economici e di accesso alle cure. Il "gioco" o "giogo" delle prenotazioni e delle liste di attesa mediante artificioso meccanismo di chiusura delle stesse produce disservizio per il cittadino che è impossibilitato a prenotare favorendo il ricorso alla prestazione a pagamento mentre, a livello gestionale, i tempi di attesa risultano invece molto bassi dovuti proprio a questa impossibilità. Solo per dare alcuni numeri: in concomitanza del regime libero professionale (il cosiddetto ALPI) c'è una

netta flessione della prestazione in almeno 60.700 prestazioni in meno; assente il controllo sulle anomalie che risultano essere circa 6000 su 5000 prestazioni erogate; investimenti pari a 3,9 milioni di euro effettuati a fronte di un esborso da parte della regione di 10 milioni. «L'analisi di questo audit ci dà indicazione di come vengano usati i soldi pubblici in sanità e di come questa crei squilibri. Eppure il Direttore UOC, valutazione dell'offerta e controllo dell'erogazione, il dott. Amedeo Vittorio Cicogna, è persino docente presso la business school della Luiss.»
Dichiara la cittadina 5 stelle Elena Fattori, che annuncia: «Insieme ai Consiglieri Regionali Davide Barillari e Devid Porrello stiamo facendo un lavoro anche a livello istituzionale che porterà a una mozione sia in Parlamento che in Regione, nella quale chiederemo che questi audit vengano effettuati obbligatoriamente tutti gli anni e in tutte le Asl e che vengano rispettati tutti i parametri di qualità nella stesura dei lavori. Il diritto alla salute e un momento economico e sociale come quello che viviamo non possono ammettere una gestione come quella emersa da questo documento.»

CIAMPINO**Ricordando Antonello con le musiche di J. S. Bach**

Iniziativa promossa dalla *Forum Musica*, fondata dal Maestro Crescenzi

(*Maria Lanciotti*) - Un altro anno è passato dalla scomparsa del Maestro Antonello Crescenzi, venuto improvvisamente a mancare il 3 dicembre 2011, ma il suo sogno di portare la musica sinfonica a Ciampino anche quest'anno si è realizzato. Un appuntamento grandemente atteso, dopo il successo memorabile che coronò l'esecuzione della *Messa di Requiem* di Mozart, che si svolse in memoria di Antonello il 1° dicembre 2012 presso la chiesa "Gesù Divino Operaio" a Morena (Roma). L'iniziativa, promossa e sostenuta dalla *Forum Musica* - fondata dal Maestro Crescenzi nel 1991 - con il contributo della Regione Lazio e del Comune di Ciampino, si è svolta in questa seconda edizione il 30 Novembre alle ore 20,00 presso la Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista, in Via Mura dei Francesi. Musiche di Johann Sebastian Bach per un doppio appuntamento musicale: l'esecuzione della *Suite per or-*



Il Maestro Antonello Crescenzi

chestra n. 3 in Re Maggiore BWV 1068 e del Magnificat in Re Maggiore BWV 243 per soli coro e orchestra. Si sono esibiti il soprano Letizia Cosacchi, il mezzosoprano

Giannalisa Mayol, il tenore Simone Ponziani, il basso Antonio Mameli, il coro "St. Paul's Chamber Choir" e l'orchestra "Giovanni Pierluigi da Palestrina". La direzione è stata del Maestro Silvano Mangiapelo, docente presso il Conservatorio "L. Refice" di Frosinone e consulente musicale per il settore classico della *Forum Musica*. È intervenuto inoltre il celebre cornista Luciano Giuliani che ha suonato un brano accompagnato dall'organista Daniele Rossi. Ed è così che la magistrale figura di Antonello Crescenzi, una vita dedicata alla musica con un'intensità che ne compensa in parte la brevità, torna a percorrere le strade della sua città, a incontrare di nuovo i suoi estimatori e i tanti suoi amici, a portare stimolo e fiducia agli allievi della sua scuola, che grazie alla dedizione della famiglia Crescenzi e al contributo prezioso del Maestro Mangiapelo, coltiva sempre nuove speranze e nuove promesse.

VELLETRI**Nascita della poesia**

Originaria forma di comunicazione, prima della scrittura

(*A. P.*) - I due incontri, 22 e 31 ottobre, nell'Aula Magna della Scuola "A. Velletrano", promossi dall'associazione culturale "La vigna dei poeti" hanno avuto il pregio di far scoprire o ribadire che la poesia, intesa nel senso etimologico di creazione, è stata la prima forma di comunicazione, naturalmente orale, molto prima della scrittura. Ne consegue che, venendo da lontano ed essendo connaturata all'espressività umana, ci accompagnerà sempre, anche oltre l'era tecnologica o altre sconosciute che magari verranno. Che è un pensiero che dà una serenità infinita.

Grande merito al prof. Mario Lozzi che ha saputo affascinare i presenti con la comunicativa del sapiente ed appassionato ricercatore. Tema del primo incontro "Il ritmo del cuore - Cosmogonie", del secondo "Bacco e la tragedia dei Greci".

Dal mito delle origini dell'universo ai Sumeri, fino alla mitologia greca, poesia nascente in



Mario Lozzi

racconti e immagini di fantasia e sentimento per creare divinità che governino e spieghino il mondo e i suoi fenomeni. Poi Bacco, l'energia vitale e istintiva dell'uomo, ed infine la tragedia dove, attraverso l'azione, il dio si

umanizza con difetti e passioni e l'uomo si scopre governato da meccanismi psichici che ne guidano inconsciamente la mano.

Citazioni di documenti e letture di brani scelti ad hoc hanno contribuito ad aprire un panorama che invita ad ulteriori ricerche e riflessioni. Confidiamo che il prof. Lozzi sia disponibile per altri pomeriggi di corroborante, nitida cultura.

Laurea

Il giorno 29 ottobre u.s. presso l'università di Tor Vergata, Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, Giulia Campoli di Monte Compatri ha conseguito la Laurea in Scienze biologiche con una interessante tesi in parassitologia.



Mamma Paola, Papà Marcello, la sorella Valentina, Ruben e la piccola Isabella si congratulano con la neo dottoressa augurandole una carriera lungimirante ed un brillante proseguo degli studi di specializzazione.

Antonio compie 70 anni

(*n.r.*) - Il 24 novembre 2013 presso il ristorante 'L' Antica falegnameria' di Cerreto Laziale il "gruppo di frascati" dell'ENEA si è riunito al completo per festeggiare il 70° compleanno di Antonio Botticelli.

Gli amici ed i parenti si sono stretti in un affettuoso abbraccio con il caro 'antonio' il quale, oltre a rappresentare la sorgente scientifico-filosofica del gruppo di ricerca, è anche socio vitalizio del Photo Club Controluce.

A lui giungano gli auguri di tutti gli amici della nostra associazione.

FRASCATI

Sono scomparsi Amedeo Amadei e Clara Molinari

Due diverse personalità, hanno entrambi onorato la città in cui erano nati

(Valentino Marcon) - È scomparsa a 94 anni, il 28 novembre scorso, Clara Molinari. Nata a



Clara Molinari

Frascati il 18 aprile del 1919, fin da giovanis-

sima entrò nella Gioventù Femminile di Azione Cattolica di cui è stata presidente diocesana dal 1954 al 1963. Ha ricoperto incarichi anche nel Segretariato della Gioventù dal 1963 al 1967 (poi diventato sezione tuscolana del CTG - Centro Turistico Giovanile, per breve periodo). È stata attivissima organizzatrice ed animatrice di numerose attività per i ragazzi negli anni '50 e '60, in particolare le cosiddette 'colonie estive'. Iscritta alla Democrazia Cristiana, è stata anche consigliere nell'amministrazione del Comune di Frascati negli anni '60. Altro personaggio di rilievo, venuto a mancare a metà novembre, Amedeo Amadei, che fu famoso calciatore della Roma degli anni '30 e '40, e della nazionale. Popolare a Frascati come il 'fornaretto'. Alui l'amministrazione comunale aveva intitolato, già da qualche anno, il campo 'Mamilio' aperto negli anni '20 e inaugurato poco dopo e dove anche lui giocava nei primi

tempi. Ma il 'fornaretto', per la storia, aveva tirato i primi calci al pallone nell'Oratorio



Amadei nel 1936 a Capocroce (secondo da sx in piedi)

salesiano di Capocroce dove spesso tornava anche dopo che era diventato famoso.

VELLETRI

Le Contaminazioni a Barcellona

Sergio Gotti ha esposto le sue opere nella Galleria-Museo de "L'Eixample"

(A. P.) - È dal 1987 che Gotti espone ed ottiene riconoscimenti in varie parti del mondo. Nel marzo scorso l'artista aveva presentato le sue "Contaminazioni", opere a tecnica mista, a Velletri in una importante personale. Dal 17 settembre al 4 ottobre molte delle sue opere sono state accolte a Barcellona con grande entusiasmo. Il suo modo di creare arte partendo dai materiali poveri, come legno e cartone poi dipinti con appassionato lavoro 'artigianale', per arrivare ad opere di sorprendente impatto visivo e intenso significato, ha conquistato i conterranei di Dalì e Gaudì. I suoi quadri e le sue sculture entrano dentro la civiltà delle macchine per svelarne i misteri ed i simboli: ruote dentate, serrature, chiavi, e botole nascondono ansie ma rivelano anche una umanità che persiste e sopravvive all'ingranaggio; cavalli e



Sergio Gotti

uomini meccanici si fanno specchio del connubio vitale tra materia e spirito-movimento. La critica Marcenia Baques prendendo le mosse niente di meno che dal Da Vinci e da Marinetti afferma

«Questo tipo di neo-meccanizzazione, quasi teatrale (infatti il nostro uomo è anche scenografo)... non smette di stupire». In effetti non può non stupire la personalità di Sergio Gotti che, innamorato del suo lavoro di mano e di mente come nella grande tradizione rinascimentale, non disdegna di collaborare a manifestazioni popolari con le sue installazioni immaginifiche o magari di partecipare amichevolmente ad una privata festa del vino novello. L'arte ha anche questo di bello: una scala infinita di modi e occhi per essere goduta.

Carissimo Peppe,

sappiamo benissimo che ci vedi e ci ascolti. I tuoi vecchi amici non sono nella gioia perché ci hai lasciati e ci hai lasciati prematuramente e troppo in fretta. Nei nostri cuori ci sarà sem-

ROCCA PRIORA

Torna l'autoveloce

C'è il rischio che serva solo per far cassa

(Arianna Paolucci) - Presto le casse comunali potranno riempirsi con i soldi degli automobilisti. Già all'inizio del 2013 la prova fu fatta su alcune strade, ma, per carenza di personale, l'azione per indurre la popolazione ad andare adagio con la macchina svanì all'improvviso. Considerando il fatto che quest'anno la TARES è stata una vera batosta per le famiglie, e per l'IMU è stata applicata la massima tariffa, ci mancavano anche le multe. Percorrendo via Salaria o via Aurelia ci si accorge di come molti piccoli comuni posizionino l'autoveloce non in luoghi ad alto rischio incidenti ma solo in luoghi 'nascosti' con l'unico scopo di fare cassa. L'autoveloce da strumento anti incidente a strumento rimpingua casse. Il servizio a Rocca Priora inoltre dovrebbe essere assegnato ad una ditta esterna il cui unico obiettivo come per ogni impresa privata è "fare cassa" cosa prevedibile visto che poco

tempo fa i vigili hanno minacciato lo stato di agitazione per il ritardo continuo nel percepire lo stipendio. Nonostante siano state già adottate misure per indurre a maggior prudenza gli automobilisti, come il rifacimento della segnaletica stradale da sempre mancante e come la realizzazione di molti dossi, tra l'altro di discutibile altezza e detti anche spaccamacchine, non si evince l'urgente necessità di misure sanzionatorie se non in via dell'Arenatura dove c'è un via vai di bambini che escono dalla scuola calcio e dove è stata posizionata solamente la segnaletica orizzontale. Vedremo come il comune e la ditta appaltatrice attueranno questa delibera sperando che non costi troppo alle casse sempre più vuote delle famiglie roccaprioresi. Da sottolineare il voto contrario e le dichiarazioni dell'assessore Zorani, membro della giunta Pucci, in merito all'inopportunità di tale provvedimento.



pre un ricordo stupendo di te perché sei stato una persona speciale.

Vogliamo ringraziarti per la tua amicizia, per i bei momenti trascorsi insieme, per il tuo sorriso e la tranquillità che trasmettevi, mai arrabbiato e sempre positivo, talvolta ironico anche nella tua malcelata timidezza.

Ora che hai terminato la tua corsa e sei lassù, continua a benedire la tua famiglia e i tuoi cari. Ciao Peppe

VELLETRI

Innovazione tecnologica e sviluppo sostenibile

Due convegni con eccellenti idee, frenate da carenze strutturali e finanziarie

(*Alberto Pucciarelli*) - A distanza ravvicinata si sono tenuti due incontri volti ad indirizzare la città verso le moderne tecnologie. Il 7 novembre, al teatro Artemisio, il convegno "Innovazione tecnologica per un comune virtuoso", promosso dall'Associazione culturale "Velletri 2030", ha visto la presenza, oltre che del Sindaco ed Autorità cittadine, di molti esperti provenienti dalle istituzioni a ciò preposte (ENEA, ANCI, Agenzia per l'Italia Digitale) dal mondo universitario e da altre amministrazioni già avanti in questa direzione. Si tratta del tema della cosiddetta *Smart City* ovvero della città intelligente che, con l'applicazione corretta e programmata delle tecnologie amministrative, velocizza, risparmia ed inquina meno. Tra le tante relazioni segnaliamo quella del noto ed efficacissimo ingegnere Roberto Vacca perché già nel titolo racchiude tutto il senso del convegno: "Il ruolo dell'Innovazione Tecnologica per la salvezza del Paese". Certamente la strada per il futuro è questa, e numerose sono state le testimonianze positive portate dai partecipanti. Quelle negative provengono dalla scarsa 'alfabetizzazione' tecnolo-



I numerosi presenti in Sala Consiliare

gica di base, per la quale sono necessari frequenti corsi, e naturalmente dalla carenza di risorse sia per questo che per progetti pubblici ambiziosi. Ma vale la pena di investire oggi, a costo di sacrifici, per avere un futuro vivibile e sostenibile, nel doppio senso di costi ridotti e vantaggi salute. L'11 novembre, nella Sala Consiliare, è stato presentato, dai responsabili Maurizio Apicella e Andrea Milana, il progetto "Roma & più" della Provincia

delle strutture alberghiere, affinché il probabile maggior afflusso turistico, alla prova dei fatti, non si trovi davanti ostacoli di base che potrebbero avere effetti boomerang. Insomma la tecnologia da sola non basta, occorre anche l'ordinaria buona amministrazione e cura del territorio. L'ideale sarebbe una stessa attenzione sia per l'alta che per la bassa velocità, tanto per citare ad esempio uno degli squilibri più evidenti del nostro Paese.

di Roma. Si tratta di un portale per la promozione e lo sviluppo del turismo e della cultura in 120 comuni collegati in rete. La struttura e le intenzioni sono ottime, ma richiedono una 'redazione diffusa': ciò significa che ogni comune avrà accesso al portale per proporre i propri eventi ma anche che dovrà farlo con proprie forze e risorse. Anche a questo incontro hanno partecipato numerosi enti, associazioni e amministratori locali che hanno lodato l'iniziativa ed evidenziato problematiche specifiche. Ad esempio il sindaco Fausto Servadio ha voluto sottolineare che questa occasione tecnologica deve essere accompagnata da un miglioramento della viabilità, della rete dei trasporti e

delle strutture alberghiere, affinché il probabile maggior afflusso turistico, alla prova dei fatti, non si trovi davanti ostacoli di base che potrebbero avere effetti boomerang. Insomma la tecnologia da sola non basta, occorre anche l'ordinaria buona amministrazione e cura del territorio. L'ideale sarebbe una stessa attenzione sia per l'alta che per la bassa velocità, tanto per citare ad esempio uno degli squilibri più evidenti del nostro Paese.

PALESTRINA

New Movie Club Film Festival

Al via la quinta edizione dal 9 al 15 dicembre

(*Andrea Ferri*) - Prosegue l'attività del "New Movie Club". Ampi consensi riscossi anche con "Corti senza frontiere" - rassegna promossa dal Comune di Marino, assessorati alla Cultura e Pubblica Istruzione e Turismo e con il prestigioso patrocinio e contributo della Provincia di Roma, tenutasi, dal 27 ottobre u.s. al 9 novembre presso il Museo Civico di Marino. L'evento firmato dalle associazioni *New Movie Club* e *Senza Frontiere Onlus* ha alternato momenti dedicati alla Settimana Arte e interventi di esperti del Cinema come il pluripremiato regista di animazione 3D Paul James McDonnell (eclettico autore che firma gran parte dei più *cool* "commercial post") e come il regista Stefano Tummolini (sceneggiatore delle fiction TV "Distretto di Polizia" e "Tutti pazzi per amore") che ha ripercorso tecniche e contenuti di alcuni suoi cortometraggi. Gra-



zie a tutto il pubblico ed agli innumerevoli affezionati, il rinnovato staff è attivo oltre che per la prosecuzione dei progetti didattici dedicati alle scolaresche, anche per la realizzazione dell'attesissima quinta edizione del MOVIECLUB FILM FESTIVAL - concorso per cortometraggi - importante vetrina per filmmakers emergenti, impreziosita dalla partecipazione di autorità istituzionali e ospiti d'eccezione appartenenti al cinema e alla cultura tra i quali spiccano i celebri David Riondino e

di grande prestigio di volta in volta presieduta da registi del calibro di Ettore Scola, Pupi Avati e Lina Wertmüller. Nel complesso l'iniziativa del New Movie Club, oltre ad essere stato il primo Festival del cortometraggio dei Colli Prenestini ad aver avuto un'escalation di successo di grande portata e notevole richiamo, continua a distinguersi quale elegante salotto culturale pieno di sorprese per una settimana ricca di appuntamenti ad ingresso gratuito. info.newmovieclub@outlook.it

Dario Vergassola. Sotto l'egida del Consiglio Regionale del Lazio e patrocinato da Comune di Palestrina e Pro Loco, la kermesse porterà la magia del cinema a Palestrina dal 9 al 15 dicembre coinvolgendo scolaresche di ogni ordine e grado. I numerosissimi partecipanti, amanti della Settimana Arte, sono attratti dalla prospettiva di farsi conoscere e valutare da una Giuria Tecnica

di grande prestigio di volta in volta presieduta da registi del calibro di Ettore Scola, Pupi Avati e Lina Wertmüller. Nel complesso l'iniziativa del New Movie Club, oltre ad essere stato il primo Festival del cortometraggio dei Colli Prenestini ad aver avuto un'escalation di successo di grande portata e notevole richiamo, continua a distinguersi quale elegante salotto culturale pieno di sorprese per una settimana ricca di appuntamenti ad ingresso gratuito. info.newmovieclub@outlook.it

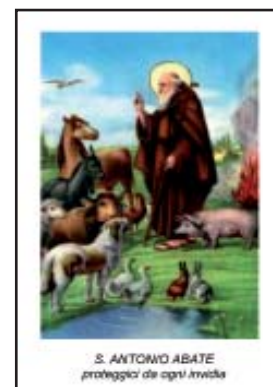
SAN CESAREO

Le "Benemerite"

Cittadinanza attiva e volontariato al femminile

(*Luca Marcantonio*) - Domenica 15 dicembre presso l'Auditorium Comunale l'Associazione Nazionale Carabinieri sezione di Zagarolo-San Cesareo, presieduta dal Lgt. Antimo De Pasquale, si riunirà per presentare al pubblico il gruppo delle "Benemerite". Tale gruppo, nato nel 1996 all'interno dell'ANC, costituisce una organizzazione di volontariato ispirandosi al principio della partecipazione democratica. Il loro compito primario è quello di svolgere un ruolo

di 'cittadinanza attiva' mettendo a disposizione spontaneamente il proprio tempo a favore degli altri. Le Benemerite sono madri, mogli, figli e congiunte di Carabinieri in servizio e in congedo e simpatizzanti dell'Arma. L'incontro, di cui daremo conto nel prossimo numero, sarà anche occasione per illustrare l'attività del gruppo di fatto di volontariato relativa al 2013 e per presentare l'Associazione "Al di là del muro" contro la violenza sulle donne.



Auguri

Il Circolo sant'Antonio Abate di Monte Compatri augura un buon Natale ed un felice anno nuovo a tutta la cittadinanza.



Camminiamo per Velletri

Alla scoperta dell'architettura ecclesiastica

(*Anna Morsa*) - Il tempo incerto non ha fermato, domenica 24 novembre, gli amici di "Camminiamo per Velletri", segno di un crescente interesse per le manifestazioni culturali organizzate per conoscere sempre più la città e per il benessere di tutti i partecipanti. Guidati dallo storico Massimo Fabi e "indossato" il fiocco bianco simbolo della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, ci si è dapprima incamminati verso la Chiesa di S. Croce del Monte Calvario (o dei Cappuccini). Qui il prof. Fabi ha ricordato che la semplice ed austera facciata della chiesa, ricostruita dopo i danneggiamenti del 1944, richiama le linee essenziali della costruzione originaria risalente al 1613 quando i frati Cappuccini, arrivati a Velletri nel 1555, portarono la loro sede dalla chiesa di S. Stefano, dentro le mura sud-orientali, a questo colle extra urbano che domina la città da settentrione. La nuova chiesa, e convento, che i Cappuccini qui edificarono (e che fu consacrata nel 1626) prese la stessa denominazione del colle anche se da quel periodo in poi chiesa, convento, colle e strada di accesso divennero nella dizione popolare, semplicemente, "dei Cappuccini"! Per l'ubicazione e la posizione strategica, il colle (e di conseguenza chiesa e convento) ebbero a soffrire di ogni evento bellico che colpì la città durante la sua lunga storia. In particolare egli ricorda la cosiddetta "guerra di Velletri", tra napoletani e austriaci, del 1744 e la famosa "battaglia di Velletri" del 1849 che vide contrapposto l'esercito della Repubblica Romana, condotto da Giuseppe Garibaldi, a quello napoletano, guidato dal re Ferdinando I. All'interno della chiesa, oltre a dipinti del XVII secolo, sono di notevole interesse gli altari lignei, di pregevole fattura e risalenti alla metà del XIX secolo.

Il gruppo si è poi spostato verso la Chiesa di S. Lucia. Il prof. Fabi informa che era tra le più antiche della città; è attestata già nel XI secolo ed era connessa con una delle porte principali (oggi scomparsa) del circuito murario cittadino e che da essa prendeva il nome. I restauri più consistenti si ebbero alla metà del XIX secolo, quando più grave si era fatto lo stato d'abbandono. Nel 1869 crollò l'antico campanile medioevale connesso alla chiesa: molto modestamente ricostruito nel 1890, crollò di nuovo nel 1986 ed è stato di recente (2007) riedificato. All'interno, degni di nota gli affreschi absidali del XVII secolo di scuola locale, da poco restaurati.

Ulteriore tappa è stata l'Ex Oratorio della SS. Concezione (o della Coroncina). Sito in piazza Mons. Giuseppe Centra (addossato alla fabbrica della chiesa di S. Lorenzo) fu costruito, afferma la nostra guida, nel 1755, sotto l'influenza della predicazione del francescano Leonardo di Porto Maurizio, come luogo di culto per esercizi spirituali connessi alle pratiche devozionali della "Via Crucis". Ha pianta ellittica e facciata d'ispirazione borrominiana. La frequentazione dell'oratorio era riservata ai soli maschi della Congregazione della Coroncina (dal loro recitare il rosario all'apertura delle adunanze) e solo nel 1854 (per le grandi occasioni) vi furono ammesse anche le donne. Nello scorcio tra XVIII e XIX secolo, l'oratorio cominciò a decadere fino al parziale abbandono dopo la seconda metà del XIX secolo. Nel 1915 venne adibito ad ospedale militare. I bombardamenti del 1944 lo danneggiarono gravemente e da allora fu definitivamente abbandonato.



La Chiesa di S. Croce del Monte Calvario a Velletri

Si è proseguito poi per la Chiesa di S. Lorenzo. Anche questa è tra le più antiche chiese cittadine, dice Fabi, presente ben prima dell'anno Mille. L'attuale struttura è stata ricostruita dopo le distruzioni del 1944, conservando nella facciata il solo portale, ad arco a tutto sesto, delle più antiche edificazioni. Dal 1443 la chiesa preesistente conosce un nuovo, e più intenso sviluppo, con la venuta a Velletri dei frati Minori Osservanti di S. Francesco che costruiscono l'adiacente convento. Aumentano le richieste di "sepulture eccellenti" nella chiesa fino a farla divenire, con i secoli, l'ultima dimora delle famiglie più cospicue e delle personalità più importanti della storia cittadina.

Durante i lavori di restauro dell'interno, nella prima metà del XVIII secolo, venne alla luce da sotto un altare una notevole lastra sepolcrale paleocristiana del IV sec. (detta dell'Orante) oggi conservata presso il Museo Civico Archeologico.

Si cammina poi verso la Chiesa dei SS. Pietro e Bartolomeo. Già esistente nel XII secolo, ad unica navata, fu ristrutturata, informa Fabi, nella seconda metà del XVIII secolo, su disegno dell'architetto velitero Nicola Giansimoni che nella facciata richiama le architetture contemporanee del Piranesi e trasforma l'interno portandolo a tre navate. Nello stesso periodo diviene luogo di culto per le adiacenti scuole pubbliche tenute dai Fratelli della Scuola Cristiana e in seguito del convento dei Padri Passionisti. Caduta in progressivo abbandono dopo l'ultimo conflitto mondiale è stata restaurata nell'ultimo decennio del secolo scorso.

Non si poteva mancare di contemplare la Chiesa di S. Antonio Abate. Edificata, assieme al tozzo campanile, sicuramente tra XIV e XV secolo in selce locale (stesso materiale dell'abside della Cattedrale, della Torre del Trivio e di buona parte degli edifici medioevali della città), risulta essere posseduta, racconta la guida, con l'annesso convento ed ospizio-ospedale, dall'ordine ospedaliero francese dei Canonici di Vienne, almeno a tutto il XVI secolo. Subito dopo fu affidata, pur mantenendone i frati il possesso, alla locale Università (corporazione) dei Mulattieri. Notevole il portale in materiale di spoglio di antiche e preziose costruzioni di età imperiale (forse dall'anfiteatro cittadino o da un tempio del circondario). Era presente un ampio rosone sulla facciata, che risulta essere stato abbattuto nella prima metà del XVIII secolo per strutturare la cantoria all'interno. Stesso periodo in cui si procedette a coprire le selci dei muri perimetrali esterni con spesso intonaco che verrà rimosso soltanto all'inizio del XX secolo! L'interno è ad unica navata, con capriate lignee, e anche qui sono stati coperti, come risulta da alcuni parziali saggi restituitivi, i preesistenti affreschi di cui non si co-

noscono ancora qualità e quantità. È presente una lastra sepolcrale riprodotte il rilievo e le indicazioni del defunto monaco francese Claudio Doyon, morto a Velletri nel 1586.

Adiacente alla chiesa era il convento dell'Ordine e posto sull'altro lato della strada di accesso doveva esservi l'originario *hospitium* dedicato all'accoglienza di poveri e pellegrini e che diverrà in seguito il primo ospedale presente nella città (a cui si aggiungerà poi l'altro, e più cospicuo, di S. Giovanni tenuto dalla Confraternita del Gonfalone). La continuità del culto del santo (protettore degli animali domestici) è ancor oggi mantenuta dall'antica Università dei Mulattieri e Carrettieri con la tradizionale "cavalcata", corsa all'anello e asta dello stendardo del santo.

Il gruppo ha poi raggiunto la Chiesa di S. Martino, anch'essa documentata dall'undicesimo secolo e oggetto di numerosi rifacimenti e ristrutturazioni. L'ultimo di una certa consistenza nella seconda metà del XVIII secolo (periodo di grandi fermenti e rinnovamenti, non soltanto architettonici ed urbanistici) su progetto di Nicola Giansimoni, che poté svilupparsi per il solo interno (che perse l'antica struttura medioevale). La facciata, infatti, puntualizza Fabi, fu realizzata soltanto nel primo quarto del secolo successivo dall'architetto Lovatti che ne accentuò l'orientamento, per privilegiarne la vista a quanti arrivassero nel centro cittadino percorrendo da meridione l'antica via Corriera (che attraversava l'intero abitato).

Dall'inizio del XVII secolo vi officiano i Padri Somaschi, dediti all'accoglienza dei fanciulli e all'insegnamento (per molto tempo a loro saranno affidate le stesse scuole pubbliche).

La passeggiata si è conclusa con la fermata alla Chiesa di S. Apollonia. Costruita, dice la nostra guida, assieme all'annesso convento, nel 1631 dai frati del Terzo Ordine di San Francesco su questa che era una nuova strada della città: la via Bandina (in onore del card. Bandini), oggi L. Novelli, destinata a diventare la "via degli studi" per la presenza di importanti istituti scolastici. La chiesa fu poi affidata, nel 1816, alla Confraternita della Carità (Orazione e Morte) che, provenendo dalla Chiesa di S. Martino, portò con sé il prezioso quadro della "Madonna della Carità" (di Antoniazio Romano) tuttora esposto sull'altare maggiore. Restaurata di recente, la chiesa mantiene ancora, come tutte le chiese "francescane" della città, quella semplicità e gradevolezza architettonica che ben rappresentano lo spirito dell'Ordine che le ha volute.

Prima di concludere la passeggiata ci si è fermati a piazza Cairoli, dove la psicologa Sara Solinas insieme alla Presidente della Commissione "Pari Opportunità" Romina Trenta e alla consigliera Sabina Ponzio, hanno ricordato il fenomeno della violenza alle donne, una tematica drammatica che impegna tutti noi a prendere coscienza e a promuovere maggiormente azioni di contrasto. Si è parlato della diffusione della violenza, dei suoi meccanismi e delle sue conseguenze, ma anche delle possibili vie d'uscita. "La violenza non è solo nei gesti, a volte si nasconde nella parole. Ma toglie sempre la libertà. Il primo passo è non rimanere sole" hanno ricordato le nostre consigliere.

Mentre la pioggia decideva di far correre i coraggiosi, si è rientrati al punto di partenza con un intenso desiderio di conoscere ancor più la storia della nostra città, ma anche di mantenere maggiormente l'attenzione su chi ci vive.



Roma, gli artisti ed altri viaggiatori - 3

L'arrivo tanto desiderato di Goethe a Roma¹

(*Dario Bottini*) - Tra i tanti e tanti viaggiatori del Grand Tour del '700, '800 Wolfgang Goethe è stato in assoluto il più innamorato e conquistato dalla città, dalla sua classicità, dalle sue abitudini e dai suoi abitanti. Il suo viaggio in Italia dura due anni con tappe a Venezia, Roma, Sicilia ed ancora Roma. Tutti i viaggiatori che scendevano dall'Europa arrivavano attraverso l'antica via Francigena (percorsi delle antiche consolari Cassia e Flaminia) e quindi entravano dalla Porta del Popolo, antica porta delle mura Aureliane che immetteva in piazza del Popolo con l'obelisco egizio al suo centro, le chiese gemelle sullo sfondo a dirimere il 'tridente' di Ripetta - Corso - Babuino, vie attraverso le quali ci si inoltrava, ancor più significativamente di oggi nella città.

Goethe arriva a Roma il 29 ottobre 1786, nessuno lo attende giacché viaggia in incognito, Filippo Miller, pittore tedesco di trentadue anni i suoi dati per il viaggio: «...Io osavo appena dire a me stesso dove ero diretto, e persino lungo la via temevo ancora di non toccare la meta; soltanto sotto la porta del Popolo sono stato certo di aver raggiunto Roma!... Tutti i sogni della mia giovinezza li vedo ora vivi dinanzi a me... Sì sono finalmente arrivato in questa capitale del mondo! Il mio desiderio di arrivare a Roma era così intenso ed aumentava ad ogni momento del mio viaggio, al punto che non mi era possibile arrestarmi. Ora vedo vivere tutti i sogni della gioventù. Le prime incisioni di cui mi ricordo, le vedute di Roma che mio padre aveva situato in un'antisala (di casa) ora le vedo nella loro realtà». Goethe alloggia al suo arrivo alla locanda dell'Orso al rione Ponte, dove pare che in tempi lontani avessero già alloggiato Dante, Rabelais e Montaigne,



Cecilia Metella, di Enrico Coleman

qui però incontra il connazionale Johann Tischbein, pittore che subito lo ospita nella sua casa al Corso (oggi al n°18): «Mi sono installato presso il Tischbein, così ho finalmente pace da ogni albergo e dalla vita di viaggio». Agli amici tedeschi Goethe può ora comunicare il suo indirizzo romano: «Al sig. Tischbein, pittore tedesco, al Corso, incontro al Palazzo Rondanini, Roma». Goethe e Tischbein non si conoscevano personalmente ma erano stati in contatto epistolare attraverso un comune amico. Commentando la sua sistemazione presso l'amico scrive: «È una fortuna per me che Tischbein abbia un bell'appartamento in cui vive insieme ad altri pittori. Abito insieme a lui e mi sono inserito nel loro menage, e così godo la quiete e la pace domestica in terra straniera. I padroni di casa sono un'anziana coppia, gente per bene che fa tutto da sé e ci tratta come figli. Ieri si disperarono vedendo che non mangiavo la minestra di cipolle e avrebbero voluto preparare subito un'altra cosa... La casa si trova sul Corso, a meno di trecento passi da Porta del Popolo». Ad inverno inoltrato però anche a Roma i disagi si fanno subito sentire. 13 gennaio 1787: «...fa freddo e dovunque si sta meglio che in camera ove, per la mancan-

za d'un camino o d'una stufa, ci si ritira solo per dormire o per starci male». Ma anche i geni hanno senso pratico, ed ecco trovato allora l'espedito risolutore: «Mi sono stabilito nell'anticamera, presso il camino e questa volta il calore d'un fuoco ben nutrito mi dà il coraggio di prendere un nuovo foglio». La città a lungo sognata ha comunque facile conquista su un animo da tanto tempo ben predisposto dal desiderio di vederla: «... il Pantheon, l'Apollo di Belvedere, alcune teste colos-

sali e, ultimamente, la Cappella Sistina si sono talmente impossessati del mio animo che non vedevo quasi più nulla. Ma come si può, piccoli come siamo e abituati alle cose piccine, mettersi alla pari di tanta nobiltà, immensità e perfezione?» Le prime visite sono per le antichità romane: le Terme di Caracalla, i sepolcri della via Appia Antica, la tomba di Cecilia Metella a proposito della quale scrive: «Bisogna vederla se si vuole avere un'idea di una costruzione solida. Questa gente lavorava per l'eternità e di tutto tene conto fuorché della follia dei devastatori, alla quale tutto cede». All'amico Knebel scrive il 17 novembre 1786, due settimane dopo il suo arrivo a Roma: «Acquedotti, terme, teatri, anfiteatri, circhi, templi! E poi i palazzi imperiali, i sepolcri dei Grandi. Con queste immagini ho nutrito e rinfrancato il mio spirito». Entusiasmo a piene mani riportato poi ad esempio nelle Elegie romane: «Ditemi, o pietre! Parlatemi, eccelsi palagi! / Date una voce, o vie! Né tu ti scuoti, o genio? / Sì, qui un'anima ha tutto, fra queste divine tue mura, / eterna Roma!.../Almo sole, tu indugi e la tua Roma ammiri./ Mai nulla di più grande vedesti, mai nulla vedrai».

¹ Brani tratti da *Viaggio in Italia* - pubbl. 1816 e 1817

Antonio Baiamonti: un politico onesto

Una bella pagina di storia, fatta di amore per la propria città e la propria gente

(*Patrizia Pezzini*) - In questo periodo di feste natalizie vogliamo ricordare una bella pagina di storia, fatta di amore per la propria città e la propria gente. Se vi capita di andare a Spalato, città della Dalmazia ricca di storia e monumenti, il più famoso dei quali il Palazzo di Diocleziano presso il quale hanno studiato sia Ugo Foscolo che Nicolò Tommaseo, vi troverete a passare da via Antonio Baiamonti, lungo la quale ha sede la Comunità degli italiani, i discendenti di quegli italiani che per secoli hanno fatto parte della Repubblica di Venezia. Antonio Baiamonti è stato un personaggio assai importante nella storia della città, amatissimo da italiani e slavi: ha dominato dal 1860 al 1882 la scena politica di Spalato. Nato nel 1822 nella città da nobile famiglia di origine istriana, laureato in medicina a Padova (città universitaria in cui d'abitudine studiavano istriani e dalmati in quanto tutti cittadini della Serenissima), lasciò dopo pochi anni la professione (poteva vivere delle sue rendite) per dedicarsi alla vita politica diventando leader del partito degli Autonomisti, di coloro che, italiani e slavi della Dalmazia, volevano continuare con l'autogoverno della propria Regione, in contrasto con il partito degli Unionisti, soprattutto



Antonio Baiamonti

Croati, che aspiravano al governo della zona sotto l'egida del governo centrale asburgico. Il "conte Toni", come veniva chiamato, venne eletto nel 1860 sindaco di Spalato con i voti di Italiani e Slavi ma contro la volontà di Vienna: ciò sottolineava il consenso di tutti intorno alle qualità e alle capacità di quest'uomo, "this remarkable man", come lo definì nel 1864 la viaggiatrice inglese Strangford: creò un Gabinetto di lettura, quale mezzo di elevazione culturale per tutti, ri-

costituì l'associazione culturale croata *Matica*, istituì sette scuole croate, cinque nei villaggi e due nei sobborghi di Spalato (in città si parlava italiano), fece costruire una Casa di ricovero per anziani, una Officina del gas, la rete di illuminazione pubblica, l'ospedale, le fognature, la diga a difesa del porto, curò il restauro di numerose chiese, creò scuole tecniche, la Società operaia di mutuo soccorso, fondò la Banca commerciale Spalatina (1873); infine assicurò l'approvvigionamento idrico di Spalato restaurando l'antico acquedotto romano risalente all'epoca dell'imperatore Diocleziano: un'opera monumentale, con i suoi circa nove chilometri di lunghezza, che fu portata a termine ed inaugurata nel 1880 e tutt'oggi funzionante. In questa e in molte altre opere Baiamonti profuse i suoi soldi personali: chiamò certo a raccolta tutti gli spalatini e i dalmati di buona volontà, sia italiani che slavi, ciascuno dei quali mise parte dei propri averi per la modernizzazione ed il rinnovamento civile della città, ma fu soprattutto il conte Toni che impegnò il proprio patrimonio, senza nulla chiedere in cambio, fino a ridursi in povertà; esempio veramente raro se non unico di dedizione al proprio paese, la Dalmazia. (pagina seguente...)

...dalla pagina precedente

A conferma di ciò ricordiamo che, per celebrare la conclusione dell'opera di restauro dell'acquedotto, Baiamonti propose di far erigere una fontana. L'idea fu accolta con entusiasmo dagli spalatini, molti dei quali si autotassarono pur di veder realizzato quanto prima il progetto di quella che all'epoca fu denominata la Fontana monumentale. In corso d'opera però Baiamonti e il suo Partito autonomista persero le elezioni a favore del Partito nazionale: la politica austriaca di accentramento statale aveva avuto il sopravvento. Purtroppo gli eventi bellici del nostro Risorgimento - ci riferiamo agli esiti della terza guerra di indipendenza del 1866 con cui gli Asburgo perdonano il Veneto ma non le terre lungo la costa orientale adriatica - segnarono in

Antonio Baiamonti: un politico onesto

queste terre ex venete l'inizio del cambiamento della politica degli Asburgo. Gli italiani nell'impero asburgico erano ormai divenuti una piccola minoranza, con lo sguardo rivolto alla penisola ed al suo processo di unificazione, e quindi le loro pretese di autogoverno iniziarono ad essere combattute dal governo di Vienna.

Gli Asburgo si appoggeranno sempre più sull'elemento slavo, soprattutto croato, modificando la legge elettorale per dare maggiore rappresentatività all'elemento slavo prevalente nel contado; ordineranno nel 1880 in tutta la Dalmazia la soppressione di tutte le scuole italiane, l'obbligo di parlare solo croato negli uffici pubblici ed altri simili provvedimenti. Addirittura il 14 maggio 1881 un incendio doloso

distrusse il magnifico teatro costruito dal Baiamonti e a lui intitolato. Un anno più tardi, con una nave da guerra austriaca in porto ed i cannoni puntati contro la città già occupata militarmente, ulteriori elezioni diedero i risultati voluti dal governo centrale e gli autonomisti dalmati furono sconfitti: numerosi comunque furono gli episodi di brogli nelle elezioni affinché non fossero eletti elementi di etnia italiana. Baiamonti, ultimo sindaco italiano di Spalato, morì nella sua città il 13 gennaio 1891, compianto da italiani e slavi che gli tributarono imponenti onoranze funebri.

Questa politica asburgica di divisione delle due etnie, italiana e slava, avrà tragiche conseguenze nel XX secolo.

CE: «Stop all'uso degli involucri di plastica leggera»

(Giuseppina Brandonisio) - Dopo l'introduzione della raccolta differenziata dei rifiuti nei nostri comuni, stanno per cambiare nuovamente le abitudini degli italiani rispetto al loro rapporto con l'ambiente: lo scorso 4 novembre la Commissione Europea ha adottato una proposta di legge che obbliga gli Stati membri a ridurre l'utilizzo degli involucri di plastica leggera: il *packaging* per alimenti, le confezioni plastificate di riviste e giornali ed i sacchetti di plastica utilizzati nei supermercati per contenere la frutta sembrano ormai destinati ad una vita breve. Saranno comunque i singoli Paesi dell'UE a decidere se e in che modo ridurre l'utilizzo: facendo pagare il sacchetto, stabilendo obiettivi nazionali di riduzione, oppure vietandolo a determinate condizioni. Tecnicamente, la proposta modifica la direttiva sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, con due elementi principali. In primo luogo, con questo provvedimento gli Stati membri sono tenuti ad adottare misure per ridurre il consumo di sacchetti di plastica spessi meno 50 micron, perché essi sono generalmente utilizzati una sola volta, rispetto agli altri. In secondo luogo, le nuove misure possono includere l'uso di strumenti economici, come la fissazione di costo, l'obbligo di rispettare gli obiettivi nazionali di riduzione ed altre restrizioni soggette alle regole del mercato interno del Trat-



Gino Bramieri in un 'Carosello' della 'Moplen', 1963

tato sul Funzionamento dell'Unione Europea. Secondo quanto dichiarato dal Commissario per l'ambiente Janez Potočnik, lo scorso 4 novembre: «la Commissione Europea sta intervenendo per risolvere un problema ambientale molto serio e di grande visibilità. Ogni anno, più di 8 miliardi di sacchetti di plastica finiscono come rifiuti in Europa, causando enormi danni ambientali. Alcuni Stati membri hanno già raggiunto grandi risultati in termini di riduzione del loro uso. Se gli altri Stati li imitassero, potremmo ridurre il consumo globale attuale nell'Unione fino all'80%». Si stima che nel 2010 in tutta la Comunità Europea siano stati prodotti 98,6 miliardi di sacchetti di plastica (in

gran parte in materiale leggero): 198 per ogni abitante. L'89% di questi è stato utilizzato una sola volta. La proliferazione dei sacchetti di plastica leggera nell'ambiente spesso sfugge al sistema di gestione dei rifiuti. Gli scarti plastificati, in particolare, si accumulano soprattutto sotto forma di rifiuti marini. Se ne registra una presenza altissima in tutti i mari europei. Secondo 'Expedition Med' (rapporto dell'ARPAT Toscana), nel Mar Mediterraneo galleggiano circa 500 tonnellate di rifiuti di plastica. La concentrazione massima di frammenti si trova nella zona marina a largo di Spagna, Francia e nord d'Italia: in queste aree la concentrazione di rifiuti di plastica non soltanto è di gran lunga superiore alla media europea ma supera abbondantemente anche quella dei cosiddetti "continenti spazzatura" presenti nell'Oceano Pacifico e Atlantico. Quei sacchetti di plastica, che negli anni '70 rivoluzionarono anche le abitudini di noi italiani, sono stati messi al bando tre anni fa, tuttavia l'Italia sta ancora pagando la sanzione inflitta dalla CE per non aver saputo rispettare le modalità d'adozione del divieto. Una volta gettato via, un sacchetto di plastica può persistere nell'ambiente per centinaia di anni. E, mentre le vecchie abitudini faticano a morire, a pagarne le spese sono soprattutto pesci e uccelli.

Il Lazio regione ad alto rischio idrogeologico

Servono prevenzione e un piano organico di interventi e misure strutturali

(Ordine dei Geologi del Lazio) - La tragica alluvione che ha colpito il territorio sardo ha riacceso i riflettori sul rischio idrogeologico, che corre il nostro Paese. Anche nel Lazio la tragedia in Sardegna ha stimolato numerose discussioni su prevenzione e necessità di un nuova programmazione. Appelli che l'ordine dei Geologi del Lazio ha sempre incoraggiato, spesso senza trovare riscontro: «Nella nostra regione - spiega il presidente dell'ordine, Roberto Troncarelli - 372 comuni, il 98% del totale, hanno almeno un'area in cui è elevata la probabilità che si verifichi un'alluvione o una frana. Le aree in dissesto idraulico o geomorfologico interessano infatti una superficie di circa 1.300 kmq (il 7,6% di quella regionale).

Le frane più pericolose occupano il 5% del territorio. Inoltre 350 mila persone vivono in aree potenzialmente a rischio di frana o alluvione». Il comune che presenta il più alto rischio nel Lazio è Roma, sia per l'estensione territoriale che per il numero di abitanti e per l'alto valore dei beni esposti. I comuni con la maggiore estensione delle aree esondabili sono, invece, Rieti con 44 kmq e Fiumicino con 40 kmq. E dal punto di vista finanziario, come procedono le cose? Dal 1998 al 2009 lo Stato ha finanziato nella Regione 204 interventi per la messa in sicurezza di aree a rischio idrogeologico, per un totale di circa 184 milioni di euro, a fronte di richieste per quasi 700 milioni di euro. Mentre nel triennio successivo la Regione ha siglato

un accordo di programma con il Ministero dell'Ambiente che ha messo a disposizione ulteriori 120 milioni di euro per la mitigazione del rischio idrogeologico: «Dal monitoraggio effettuato dall'Ispra - continua il presidente - risulta però che nel 2011 i lavori finanziati risultavano conclusi solo nel 48% dei casi». È necessario dunque invertire la rotta, agire prima anziché attendere che la frana o l'alluvione si materializzino. Ma questo è un percorso virtuoso che richiede anche un deciso cambio di mentalità. Il costo della prevenzione rispetto a un intervento a posteriori è 10 volte inferiore. La proposta dell'Ordine dei Geologi del Lazio è quella di tentare di ridurre i livelli di rischio per le popolazioni.

Quale cultura attorno al femminicidio - 2/2

Brutte cronache uccidono anche la speranza

(Serena Grizi) - Cercando ancora nel mondo della cultura segnali da parte di chi si è interrogato o con cognizione di causa o con acutezza sugli strascichi dei delitti femminili, sulle sottili dinamiche familiari che sono il prodromo di molte storie e sulla cultura maschilista esercitata da uomini e donne, troviamo il bel film di Pupi Avati del 2008 *Il papà di Giovanna*. Uno straordinario Silvio Orlando resta accanto alla figlia omicida, una ragazza timida e problematica, a costo di veder naufragare il matrimonio con l'amatissima moglie, colpevole anch'essa, per la società, di essere madre troppo bella di una figlia che non lo è, donna alla ricerca spasmodica, invece, della propria identità. Il film sembra ricalcare, alla lontana, la vicenda del padre di Erika De Nardo che non volle/non poté rinunciare all'affetto della figlia unica superstite della sua famiglia: 'figlia mostro' nelle cronache, eppure figlia, quella cui aveva tenuto centinaia di volte la mano prima che questa diventasse strumento di morte. Anche nel discutere dei cosiddetti femminicidi occorrerebbe prendere più coraggio e guardare a fondo l'attuale costruzione/costrizione sociale, la cultura che la foraggia, il ruolo della donna così com'è descritto/immaginato sulle riviste patinate e sui quotidiani e quello che si trova ad essere nella realtà. Già da bambini i maschi e le femmine sono incasellati, soprattutto nelle famiglie con minore istruzione, in categorie prestabilite: le bambine 'principesse' nelle poche fiabe lette da piccole, proseguono con la sottocultura da romanzo rosa promossa a genere di primo piano anche nelle librerie un tempo fonte di sapere. Discorsi senza fondamento sul favoleggiato giorno del matrimonio, spesso, non trovano approfondimento nel parlare dell'impegno che occorre per affrontare la vita di coppia e molte resteranno convinte di dover cercare, per poi trovarlo di sicuro, il principe azzurro, l'uomo perfetto cui affidare se stesse e il proprio destino, colui che lavorerà e baderà alla sicurezza della famiglia. I bambini, poi ragazzi, a molti dei quali non sarà mai insegnato il rispetto per il genere ritenuto inferiore, a tentare, a volte per tutta la vita, di corrispondere all'ideale di uomo sicuro, dispensatore di benessere economico, essendo individui che invece, a volte, non sono stati educati a badare neppure a se stessi e per molti dei quali il nucleo familiare è solo l'estremo rifugio per non



Georg Grosz, *Circe*, 1927

affrontare una vecchiaia solitaria (come raccontano molti tristi fatti di cronaca). Degli individuali scostamenti, più o meno evidenti, da questi 'ideali d'amor cortese' una società migliore non farebbe carico né alle une né agli altri se veramente volesse essere testimone della fatica di restare insieme per tutta una vita. I ruoli assegnati da secoli di storia ci sono e resteranno è chiaro, non solo nella loro accezione negativa, ma anche per quanto hanno potuto costruire di buono fin qua. Ciò non toglie che i due sessi dovrebbero/potrebbero darsi opportunità in più nella vita: questo farebbe di noi individui meno concentrati sul fallimento del proprio ruolo di genere contribuendo ad una società più aperta a opportunità diverse. Leggendo le cronache, sembrerebbe che il macigno nella mente di molti assassini della compagna di una vita, al netto di problematiche psichiatriche sofferte a volte sin dall'infanzia, sia l'incapacità di mostrarsi sconfitti davanti al proprio ambiente sociale, alla vigilia di una separazione per esempio, più poveri a volte, spesso nell'impossibilità di pensare ad una vita nuova dopo la fine di una storia, complice un malinteso senso di possesso dell'altra persona. Le donne sono punite fino all'estremo per la loro maggiore capacità di vedere quando un

matrimonio è finito o quando il loro compagno presenta sintomi di possessività malata. Ma entrambi i generi, probabilmente, pur nella differenza sostanziale di comportamento, sanno molto bene che nessuno li aiuterà, che si troveranno di fronte a maggiore solitudine, indifferenza, in alcuni casi, del tessuto sociale, abbastanza ben disposto verso la famiglia, ma molto meno verso l'individuo singolo e in difficoltà. Anche le istituzioni si sono 'risvegliate' da poco, sensibilizzate da questa sorta di piaga sociale del delitto al femminile. Eppure, ancora oggi, quando si tentano interventi culturali coinvolgenti esperti, scrittori di lungo corso, consulenti familiari, il pubblico è spesso a maggioranza femminile, come se agli uomini il problema non riguardasse e come se le donne presenti, molte volte di estrazione medio borghese, si facessero ascoltatrici di un problema che riguarda i maschi assenti, coinvolte, invece, esse stesse nell'educazione dei figli o esse stesse maltrattate, poiché la violenza domestica, psicologica o fisica, non conosce barriere sociali. Nessuno di noi potrà dire una parola definitiva in merito agli avvenimenti delittuosi di questi anni, protagoniste le donne, ma una mentalità diversa, maschile e femminile, nella quale la donna possa dirsi realizzata pur non intraprendendo una relazione sentimentale stabile o un percorso di maternità esemplare, e un uomo possa dirsi realizzato nelle stesse condizioni e senza dover dar prova di virilità e solidità, si può costruire solo di concerto fra i generi. Se la violenza familiare esplosa per insanabili contrasti fra i generi o se sia il prodotto di insanabili contrasti intrinseci alla stessa costituzione del nucleo familiare, lo potrà dire nei prossimi anni anche l'analisi della storia di coppie omosessuali, costituite fra persone dello stesso genere, con o senza figli. In molte di queste una diversa estrazione culturale, una maggiore istruzione e l'elaborazione di nuovi e diversi ruoli familiari possono rappresentare oltre che positive realtà per chi le vive, anche un nuovo punto di vista che promette orizzonti di non violenza. Orizzonti nei quali il conflitto maggiore (la necessità di corrispondere all'identità di ruolo sempre e comunque) dovrebbe essere sanato a priori da una scelta che sembrerebbe essere davvero libera. Una scelta per l'affermazione della quale la coppia stessa è costretta a combattere in alcuni contesti/Paesi pregni, chissà fino a quando, di pregiudizi.

Controluce in Internet

Entrando nella homepage <www.controluce.it> troverai nel corpo centrale un'anteprima di alcune rubriche e, nel 'rullino' in alto, il menu con:

Chi siamo
Giornale
Eventi
Politica
Foto/Video
Libri
Racconti
Download
Monte Compatri
Cerca
Contattaci

informazioni sull'Associazione e sui Soci
gli ultimi articoli pubblicati delle rubriche di Controluce, informazioni e archivio storico
l'agenda degli eventi, aggiornata quotidianamente
note e comunicati politici. La rubrica, non presente nel cartaceo, è aggiornata quotidianamente
una raccolta di fotografie dei nostri paesi e di reportage di viaggio
suggerimenti di lettura e tutti i libri delle Edizioni Controluce (con possibilità di acquisto on line)
tutti i "brevi racconti" pubblicati nel sito web
accesso all'archivio di Controluce in formato PDF
personaggi, folclore, monumenti, photo gallery, video e informazioni varie
mappe, stradario, storia, ricerca testuale all'interno dell'intero portale
elenco dei redattori e responsabili di rubrica del portale (con le rispettive caselle email)

Chi siamo
Giornale
Eventi
Politica
Foto/Video
Libri
Racconti
Download
Monte Compatri
Cerca
Contattaci

Favole e cronaca nera

Notizie orrende che penetrando dall'orecchio si fanno strada mirando al cervello

(*Maria Lanciotti*) - Chi ha superato gli anta anta ricorderà forse qualcuna delle storie tremende che si raccontavano un tempo ai bambini per metterli in guardia contro il male e farli vivere nel timore d'incontrare orchi e lupi mannari. Storie spacciate per vere, e perciò tanto più orripilanti, come quella della matrigna cattiva che per liberarsi del figliastro gli infilava nel naso quegli animalletti repellenti detti *forbicine* o *tenaglie*, e questi s'insinuavano fino ad arrivare al cervello della povera creatura, che non faceva altro che strillare mentre giorno per giorno deperiva; ma qualcuno se ne accorse e avvisò il padrone di casa, che sventata l'orrenda macchinazione fece fuori l'indegna seconda moglie, restando di nuovo vedovo.

Un'altra storia, sempre di matrigne, era se possibile ancora più spaventosa. Per liberarsi della figliastria, di cui era gelosa, la matrigna la uccise, la scuoiò come un coniglietto e la cucinò per servirla al marito come piatto prelibato. Ma il mignoletto



Disegno di Emanuele Luzzati, 1988

della piccina, con l'unghia ancora attaccata, tradì

la matrigna che pagò con la vita l'infame delitto. E il povero marito rimase di nuovo vedovo.

Perché si parlasse tanto di matrigne nei tempi andati, è forse spiegabile con l'alta mortalità delle donne durante il parto o per sopraggiunte complicanze: la setticemia allora non perdonava. E perché si parlasse tanto di vedovi - che abbondavano anche tra i re, come la favolistica di ogni tempo e di ogni regione insegna - era conseguenza logica, così com'era ovvio che i vedovi pensassero subito a risposarsi per portare avanti il discorso della famiglia, e della prole che si voleva numerosa.

Tante cose sono cambiate, ma non le brutte storie che riempiono la cronaca nera. E non sono favole, e non si raccontano ai bambini per renderli avveduti e prudenti, ma vengono insinuate nell'animo dei fruitori di notizie come insetti schifosi che penetrando dall'orecchio sforbiciando si fanno strada mirando al cervello, per impadronirsi e farvi il loro nido d'indicibile orrore.

Il caso Ligresti-Cancellieri

Con il capitalismo di relazione le carriere sono assicurate

(*Giovanna Ardesi*) - La famiglia Ligresti è originaria di Paternò. Trasferitisi negli anni '70 a Milano i Ligresti diventano ricchi e potenti nel giro di qualche anno. Negli anni '80 l'ing. Salvatore diventa magnate del mattone, mentre suo fratello Antonino diviene il re delle cliniche. Nella città governa il Psi, prima con il sindaco Carlo Tognoli, poi con il sindaco Paolo Pillitteri, cognato del predecessore. Entrambi rispondono direttamente a Bettino Craxi, grande amico dei Ligresti. È il 1986 quando scoppia lo scandalo delle aree d'oro, mentre è assessore all'urbanistica un uomo del Pci. Il fatto grave è che Salvatore Ligresti compra a due lire le aree agricole di Milano che ben presto diventano preziose aree edificabili, il tutto mentre i giornali celebrano la "fine intelligenza imprenditoriale" del siciliano don Salvatore. Quanti osano ribellarsi al sistema vengono definiti con diletteggioso "moralisti" e "giustizialisti". Poi interviene la magistratura che fa scoppiare il caso Tangentopoli. La famiglia Cancellieri già allora è amica di Antonino Ligresti. In seguito Salvatore Ligresti viene condannato in via definitiva per il reato di corruzione. Ma veniamo ai giorni nostri. Nel 2012 Salvatore Ligresti, divenuto anche magnate delle Assicurazioni, è indagato per falso in bilancio dei conti Fonsai, società che presenta un buco di 800 milioni di euro. Interrogato dal pm Orsi di Milano sui suoi rapporti con il presidente dell'Isvap (autorità di controllo delle assicurazioni) Giancarlo Giannini, don Salvatore risponde che «tramite Berlusconi aveva aiutato Giannini ad entrare all'Antitrust, essendo in scadenza all'Isvap». «Chi altro ha aiutato tramite Berlusconi?» - chiede il pm - e l'ing. Ligresti risponde «Anna Maria Cancellieri a svolgere la carica di commissario prefettizio a Parma». Era il 2011 e a Parma rimase un mese soltanto, per poi entrare a far parte del governo Monti. Arriviamo, dunque, al



17 luglio 2013 quando i Ligresti vengono arrestati per i falsi in bilancio di Unipol-Fonsai. Don Salvatore finisce agli arresti domiciliari mentre le due figlie Ionella e Giulia vengono portate in carcere. Il figlio maschio, invece, diventa latitante in Svizzera. Lo stesso giorno il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri telefona alla compagna dell'ing. Ligresti offrendole la sua solidarietà. «Non è giusto, lo so» - la consola - «C'è modo e modo», «Qualsiasi cosa, conta su di me». In quella circostanza non c'è alcun accenno alle condizioni di salute di Giulia Ligresti, che si presenteranno problematiche solo a distanza di un mese dall'arresto. La famiglia Cancellieri è legata da rapporti di affetto alla famiglia Ligresti. Ma quella telefonata appare come la spia rossa del "sistema del capitalismo di relazione", dove si mescolano politica, finanza, imprenditoria e il vertice delle istituzioni repubblicane. Dopotutto il figlio del ministro è stato voluto dagli stessi Ligresti per lavorare per un anno come direttore generale di Fonsai, percependo la modica cifra di 5 milioni di euro! Il figlio, comunque, porta a termine con successo

la fusione di Fonsai con Unipol. Il 19 agosto Antonino Ligresti chiama il ministro Cancellieri per segnalare che la nipote «Giulia è malata di anoressia e bisogna tirarla fuori». Allora la Cancellieri, massimo responsabile dell'Amministrazione penitenziaria, si attiva con il Dap (Dipartimento di amministrazione penitenziaria). Ed è a questo punto che le condizioni di Giulia Ligresti in carcere sono oggetto delle telefonate con i due vice direttori del Dap, affinché facciano «quanto di loro stretta competenza» per tutelare la salute della medesima. E la sera del 21 agosto la Cancellieri chiama Nino Ligresti per avvisarlo che ha effettuato la segnalazione al Dap. A questo punto il caso è riportato ampiamente dalla stampa nazionale e nella mente dei cittadini cominciano ad albergare i dubbi. I pubblici poteri di cui è investita il ministro della Giustizia sono a rischio deviazione? I due vice capi dell'Amministrazione penitenziaria non lo sanno già per proprio conto che bisogna tutelare la salute dei detenuti? C'è da temere che un giorno si arrivi a formulare un elenco di nomi di persone altolocate che non debbono mai essere arrestate? Fatto sta che il 28 agosto Giulia Ligresti passa dalla detenzione in carcere agli arresti domiciliari in modo formalmente corretto dopo aver patteggiato la pena richiesta sin dal 2 agosto, mentre gli altri detenuti malati e persino invalidi continuano a restare in carcere. Quanti sono i casi simili a quello di Giulia Ligresti? Su 67.000 reclusi circa 31.000 sono affetti da gravi problemi medici o psicologici. La procedura è chiara: le richieste di passare agli arresti domiciliari debbono giungere nell'ufficio del Capo di Gabinetto del ministero della Giustizia, per poi venire inoltrate negli uffici del Dap, e da qui, dopo un'istruttoria sul caso, può partire la segnalazione al magistrato di sorveglianza che valuta e decide. Ma allora c'è da chiedersi perché gli altri detenuti malati continuano a morire in carcere?

Sognando Carovane

Daniele Mutino e "I cosacchi sperduti"

(*Maria Lanciotti*) - Ho ascoltato *Carovane*, il nuovo CD del gruppo "I cosacchi sperduti", e sono andata a dormire. Era di pomeriggio, un pomeriggio nero di tempesta e fragoroso di tuoni. Si stanno piangendo le vittime dell'alluvione in Sardegna, negli occhi le piccole bare bianche che si piantano come coltelli affilati in quel punto dove si pensa risiedano i sentimenti, ma non c'è accelerazione cardiaca, solo un battito cupo che si ripercuote nella testa. Vado a dormire e dormo, con l'intenzione di schivare almeno per un'ora i boomerang lanciati dall'incoscienza degli uomini, che tutti ci tornano addosso con micidiale violenza. Dormo e sogno, come sempre mi succede quando m'infilo nella dimensione onirica, abbandonando tutto alle mie spalle. Dormo e sogno, e vivo la realtà più reale che si possa immaginare. C'era una casa di campagna, rustica e grande. Per meglio dire un casale di quelli che resistono ai secoli, fatti con le pietre e il legno del luogo, tirato su da mani che conoscono ogni materiale disponibile e sanno farne l'uso migliore. Eravamo in tanti, vecchi e bambini e ragazzi e donne con le creature al petto. Di uomini ce n'erano pochi, forse nessuno, o forse non mi erano visibili. Mi sentivo bene, in compagnia, e non mi preoccupavo troppo per la sera che scendeva, e per tutta questa gente che doveva mangiare. Avrei preparato velocemente una *carbonara* all'ora di cena, pensavo, ma ora mi piaceva stare in mezzo a tutti, ascoltare ed essere ascoltata, ridere o sorridere rispecchiandomi negli altri. I ragazzi mi stavano intorno, mi raccontavano le loro avventure sognate, i loro desideri mai prima espressi. I vecchi conversavano tranquilli alimentando il fuoco nel camino, le donne ninnavano dolcemente i bimbeti e le più anziane portavano bracciate di legna e secchi d'acqua riempiti alla sorgente. Nel casale non c'era né acqua né corrente elettrica, ma la luce del tramonto bastava ad illuminare tutto. Non pensavo alla notte, al buio della notte, a come si



sarebbe potuto sopperire alla mancanza di ogni fonte di luce, e guardavo affascinata la luna che cominciava a spuntare fra due colline. Ero seduta sulle ginocchia di qualcuno, da tanto tempo non mi capitava, non sapevo chi fosse e non importava saperlo, il contatto era confortevole e dolce. Poi vedo una fila di persone provenire da lontano, persone affaticate, volti scavati e duri, le mani protese come a chiedere aiuto o a lanciare maledizioni. Mi volto, siedo sulle ginocchia del mio compagno, del mio fedele paziente compagno, e lì sto bene, lì vorrei restare tra le voci dei giovani così cristalline, così chiare, ma è l'ora di cena e tutta quella gente, quella dentro la casa e l'altra che sta arrivando, dovrà pur mangiare. Spetta a me preparare, come fossi la padrona di casa o un'abituale frequentatrice. Non ho pentole, non ho ingredienti, ma c'è acqua e legna e qualcosa scapperà pur fuori dalla dispensa. Dispensa vuota, vi è rimasto solo l'odore di tanti pani sfornati nel tempo e il profumo di anice delle ciambelle all'acqua. Mi affaccio nella stanza accanto, e vedo in quel momento che tutti stanno entrando ma restano sulla porta in attesa forse di un invito. A cosa posso invitarli, non ci sono nemmeno tavolo e sedie, e seppure niente ci sarebbe da mettere in tavola. Sconforto e vergogna, come ho potuto

farmi cogliere così alla sprovvista pur sapendo che avrei dovuto provvedere all'accoglienza di tutta quella gente? E gli occhi mi vanno lontano, lontanissimo nel tempo, e vedo mia nonna appoggiata laggiù al fianco della montagna, fa parte di un'altra fila di pellegrini, tutti anziani, che forse pensano di passare la notte su quel viottolo, sotto qualche sperone di roccia, ma qui siamo in alto e la notte è freddissima. Come fare... come fare. E vedo mia nonna che dal suo zinale tira fuori una noce, e un'altra vecchina tira fuori una mela secca, e un bel vecchio tira fuori dal tascapane una pagnotta dorata e prende a tagliarla a fette appoggiandosela al petto. Oh cari, cari, ci siete tutti, venite ad aiutarci, noi qui non sappiamo fronteggiare la situazione, non ne abbiamo i mezzi, non conosciamo il sapore della fame, il sapore della fame altrui, noi pensavamo fosse bello così, tutti insieme ad ascoltare e a parlare, come non si fa mai, come non si fa più. E la noce rotola sul viottolo fin sulla porta, la raccolgo come fosse un'Ostia consacrata, la consegno al più vecchio tra i vecchi, che a sua volta la passa al bambino più piccolo che c'è. E arrivano gli anziani con la pagnotta e ognuno prende la sua fetta di pane e prende a masticarla lentamente solo quando anche tutti gli altri hanno avuto la loro razione. E penso che invece di sfamare gli ospiti da essi siamo stati sfamati, ma a parte il rammarico di non aver provveduto come si doveva, il fatto acquista un valore simbolico che tutto perdona e fa perdonare, ma la prossima volta andrà diversamente, sarò io, saremo noi, a onorare gli ospiti. Mi sveglio bruscamente al fragore di un tuono, apro gli occhi ma il sogno ci resta dentro e me lo porto addosso, insieme alla musica de "I cosacchi sperduti", parte delle *Carovane* che Daniele Mutino, Matteo Agostini, Daniele Ercoli, Rosario Liberti, Umberto Vitello spingono avanti, alla ricerca di un'oasi che dia ristoro e pace. Nessuno più sperduto, preso nel *cerchio* dei cantastorie.



ANTONUCCI SNC
 AGENZIA GENERALE DI FRASCATI
 LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)
 tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web <http://WWW.antonucciweb.com>

La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni
 P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
 Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it

Artena Danilo Fiorini
 Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
 Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it

Ciampino Carla Piergentili
 Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
 Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it

Colleferro Domenico Perna
 Largo S. Francesco 12 - 00034 Colleferro (RM)
 Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it

Frascati Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
 00044 Frascati (RM)
 Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com

Grottaferrata Ag. Omnia
 Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
 Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita



Le prigioni negli Stati Uniti

Dallo studio risultano ergastoli per furtarelli e record mondiale di detenuti

(*Nicola D'Ugo*) - L'Aclu (l'Unione Americana per le Libertà Civili) ha denunciato, qualche settimana fa, che negli Stati Uniti un afroamericano di 53 anni è stato condannato all'ergastolo per aver tentato di rubare una giacca da 159 dollari (circa 117 euro). Finora ha scontato 17 anni di reclusione e il suo destino è quello di morire in carcere. Ma non è tutto. Secondo lo studio condotto dall'Aclu sono 3.281 i detenuti condannati all'ergastolo per reati non violenti. Dallo studio risulta che è stato dato l'ergastolo, tra l'altro, per aver rubato del carburante da un camion, per aver rubato due magliette sportive in un negozio, per aver 'favorito' lo spaccio di un quantitativo di marijuana del valore di 10 dollari (circa 7 euro). Insomma, ci mancava solo che gli dessero la pena di morte. Dai dati ricavati dall'Aclu risulta - oltre all'enormità del sistema penale americano, il quale, a fronte di questo fenomeno raccapricciante, ha comminato pene di pochi mesi ad autori di colossali truffe finanziarie - una disparità di trattamento di matrice razzista. Il 65% di questi aberranti ergastoli sono stati comminati a cittadini afroamericani (cioè: neri), il 18% ai bianchi e 16% a cittadini di etnie dell'America Latina. Questa degli ergastoli a chi commetta furtarelli di poco conto è la cigliegina sulla torta di una cultura liberticida per



Una scena da 'La lettera scarlatta' di Victor Sjöström, 1926

la quale negli Stati Uniti è cresciuto in modo esponenziale il numero dei detenuti nelle carceri, a partire dall'Amministrazione Reagan. Secondo il Justice Policy Institute Report, negli Usa si è passati dai meno di 100mila detenuti del 1920 a quasi 2 milioni e mezzo di detenuti nel 2006, a fronte di una crescita della popolazione di 2,8 volte e una crescita dei detenuti superiore a 20 volte nella congiuntura 1920-2006. Un'escalation sensibile e continua è avvenuta nel periodo di Nixon, con la cosiddetta 'Guerra agli stupefacenti', ma l'impennata della detenzione quale risposta istituzionale alle infrazioni delle leggi è cominciata nei primi anni Ottanta, arrivando a superare, alla fine del decennio, il milione di dete-

nuti. Secondo il Pew Center on the United States, nel gennaio 2008 un adulto americano su cento aveva patito la carcerazione. Secondo i dati ufficiali rilasciati dal Dipartimento della Giustizia americano, alla fine del 2011 i detenuti erano 2.266.800, con una lieve crescita del numero dei detenuti federali e un lieve calo di quelli dei singoli Stati rispetto all'anno precedente. Gli Stati Uniti d'America contano sia il macabro record del numero di detenuti, sia quello del più alto tasso di detenuti in rapporto alla popolazione: 716 detenuti ogni 100mila abitanti nel 2009, con Cuba al 5° posto con 510, la Russia all'8° con 484, la Cina tra l'83° e il 124° posto (170 o 121), l'Italia, in linea con la media europea, al 139° posto (101), il Giappone al 196° posto (54). Dato il basso tasso di detenuti in Cina, nonostante la popolazione di quest'ultima sia quattro volte superiore a quella americana, i detenuti nelle carceri americane sono quasi il doppio di quelli nelle carceri cinesi (quest'ultimi erano, al 2009, circa 1.600.000). Insomma, rinchiudere le persone nei penitenziari è diventato lo sport istituzionale in America, soprattutto se si tratta di neri poveri di sesso maschile. Di fronte a queste cifre il mito di un'America foriera di libertà in lotta con paesi illiberali si infrange contro numeri impietosi.

Nel rispetto dei ruoli e delle competenze

Bullismo endemico all'istituzione scolastica come alla collettività intorno?

(*Vincenzo Andraous*) - Mi sono confrontato con la prima linea professorale, ma anche con quell'altra della retrovia, ho incontrato quella genitorialità che non ammette giudizi né sentenze di appello, quando si tratta dei propri figli. Il fenomeno del bullismo è un problema relazionale, che attraversa le nostre famiglie, scuole, città, strade, a causa delle nostre ripetute e reiterate mancanze e inefficienze, nessuno può sentirsi autorizzato a non farci i conti. Per tentare di arginare questo cratere di diseducazione virulenta, è necessario non fare spallucce alle nostre lentezze - e soprattutto alle nostre belle certezze - che non ci consentono di conoscere fino in fondo i dubbi che delimitano aree problematiche di così grande spessore e pericolo per un futuro a misura di uomo per i nostri ragazzi. È l'esperienza a darmi man forte, è la somma degli errori a rendere obbligante un intervento che non può essere procrastinato, tanto meno amputato nella sua incisività da forme di rigetto baronali - o peggio padronali - in ambiti che sono demarcati da confini, sì, sottili, ma diventati frontiere da percorrere in lungo e in largo per conoscerne le reali misure di contenimento. Indipendentemente da chi farà un passo indietro per porsi dove c'è l'intera panoramica da indagare, è in quest'ottica che dovranno essere presenti quattro poli convergenti: genitori,



New York, 1954. Foto di William Klein

insegnanti, studenti, territorio, per comunicare tra loro e trasmettere informazioni, movendo una sinergia non di facciata, ma realmente improntata al raggiungimento di obiettivi comuni. La scuola è di tutti, soprattutto è comunità e condivisione,

allora ciascuno abbia il coraggio di mettersi nei panni dell'altro e, una volta tanto, lo faccia con voce liberante, obbligando la scuola, e così se stessi, a muovere dalle gabbie di partenza, quelle recintate con il filo spinato delle deleghe sempre comode. Occorre sfuggire gli atteggiamenti ottusi, in cui è difficile affrontare con un minimo di onestà e umiltà il dibattito per arginare il fenomeno del bullismo, si preferisce rifugiarsi in fuorigioco, creando una disattenzione che autorizza l'accantonamento del rispetto delle regole, premiando i soliti furbetti dalla botta facile, dal beverone, dallo spinello acceso. Occorre prendere in esame iniziative volte a indagare non più e non solo il mondo degli adolescenti, ma quello adulto, e non solo a scuola. È necessario approntare servizi di consulto nell'istituzione scolastica, affinché chi è deputato a leggere oltre che a scrivere un voto, possa ritrovare equilibrio e serenità per riconquistare rigore e autorevolezza, rientrando a pieno titolo nel gioco delle relazioni. Forse è anche il caso di spiegare a chi è genitore sulla carta, che lo è pure sulla linea mediana della tutela, e che solamente insieme si fa promozione, prevenzione, sviluppando capacità di partecipazione per progettare interventi rivolti ai ragazzi, azioni di sostegno e accompagnamento urgenti in attesa dell'incontro con il proprio futuro.

Stand by Me 1 e 2

Dallo spiritual alla canzone popolare, storie di un successo planetario

(*Giuseppina Brandonisio*) - Charles Tindley è stato un compositore gospel leggendario. Autore di *By And By* e *I'll Overcome Some Day* (più tardi conosciuta come *We Shall Overcome*), nel 1905 realizza *Stand By Me*, uno spiritual che sarà inciso per la prima volta nel dicembre del 1922 da Magdalene Tarrt Lawrence. Ma il disco non sarà distribuito prima della fine del 1923, o forse, dei primi del 1924. A confermare la data incerta è un annuncio pubblicitario che appare sulla rivista 'Crisis', nel maggio del 1924. Il disco della Lawrence è pubblicato per l'etichetta Paramount (matrice G05091) e *Stand by Me* esce come lato B del 45 giri *His Eye Is On The Sparrow*. I crediti stampati sull'etichetta però contengono un errore, e il nome Tindley appare come "C. A. Lindley". Nel 1948 la canzone viene incisa da 'sorella' Matthews, una predicatrice evangelica, la cui interpretazione s'avvicina di più ad una fusione tra il gospel e il blues rurale: quel blues originario sulla cui struttura il compositore di inni Charles Tindley costruì l'ossatura degli spirituals. Anthony Heilbut - musicologo ed autore dell'opera monumentale *The Gospel Sound, Good News and Bad Times* - analizzando la canzone, ha scoperto che il brano ha una melodia che è una variante del blues (costruita su 17 tempi) anche se la sua forma si rifà alla tradizione del gospel funebre, che lo studioso classifica sotto la categoria di *blues anabattista*. Negli anni '50 Elder Wilson incide una versione blues di *Stand By Me*, ma arricchendola dalla presenza di due armoniche: una novità rispetto alle esecuzioni degli spirituals degli anni '20 e '30 che raramente prevedevano l'utilizzo di questo strumento. Esiste anche una versione informale di *Stand By Me*, che Elvis Presley realizzò nell'aprile del 1959, durante il suo soggiorno



Il compositore Charles Tindley

in Germania. Il 25 maggio del 1966 Elvis la registra in studio, mentre l'incisione ufficiale del pezzo compare nell'album *Amazing Grace*, una raccolta di tutte le canzoni sacre interpretate da Presley, pubblicato dalla RCA nell'ottobre del 1994. Quella di *Stand By Me*, la canzone popolare che risuona sulle chitarre di tutto il mondo, invece, è tutta un'altra storia. Scritta e interpretata da Ben E. King (al secolo, Benjamin Earl Nelson), della *Stand by Me* originale porta solo il titolo. Il singolo, nel '61, consacra Ben E. King al successo. La ristampa della canzone (del 1986) viene pubblicata in occasione dell'uscita nei cinema dell'omonimo film (*Stand by Me - Ricordo di un'estate*), tratto da un romanzo di Stephen King. La canzone, composta da Ben E. King, insieme a Jerry Leiber e Mike Stoller, s'ispira a un brano gospel dal titolo omonimo degli Staple Singers (1955) e contenuto nell'album

This May Be The Last Time, ma è dalle corde soul-pop di King che nasce il pezzo musicale ultra-famoso e tuttora reinterpretato da una miriade di artisti. Secondo 'History of Rock', Ben E. King, quando scrisse la canzone, non pensava d'interpretarla ma di farla incidere ai Drifters. In quel momento, King si trovava in studio per registrare il suo singolo *Spanish Harlem*, ma i produttori, Jerry Leiber e Mike Stoller, gli chiesero se avesse altre canzoni pronte da suonare e King, allora, rispose: «Certo: *Stand by Me*», eseguendone al piano la versione strumentale: l'unica parte della canzone esistente, fino a quel momento. La musica piacque talmente ai due, che Ben E. King tornò in studio per registrarla. Mike Stoller lavorò all'armonia e agli arrangiamenti, King perfezionò la linea melodica e, insieme a Jerry Leiber, scrisse anche il testo. Il singolo primeggiò nelle classifiche americane (*R&B charts* e *Top Ten*). Dopo due anni, apparve come settima traccia dell'album *King's Don't Play That Song* (1963). La progressione armonica del brano musicale è molto semplice (da tutti associata al classico "giro di DO"): ha poco a che vedere con la struttura che caratterizzava l'antico gospel degli Staple Singers che l'aveva ispirata. Ma sarà stato per merito di questa sua semplicità o forse della sua immediatezza che, negli anni, *Stand By Me* ha contato un interminabile numero di cover. La più nota è sicuramente quella di John Lennon (1975). La più contesa è *Pregherò*, interpretata da Celentano e con un testo, attribuito ad A. Del Prete, del quale Don Bachy e Ricky Gianco rivendicano ancora la rispettiva paternità. La più inaspettata è quella incisa da Cassius Clay (proprio il pugile) che nel 1963 realizza un album per la Columbia (*I Am the Greatest!*) e, tra gli altri brani, fa posto anche alla sua personalissima *Stand By Me*.

Impianti termici - Idraulici
 Condizionamento - Piscine
 Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
 Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
 Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via Casale dei Mantorelli, 90 - 00040 Monte Compatri (Roma)
 Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistemi di qualità
 Certificata UNI EN ISO 9001:2000
 Certificazione N. 18008

La Favola

Ristorante



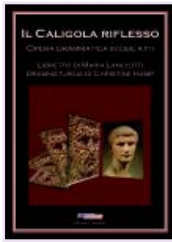
Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9485068
 (locale climatizzato)

'Edizioni Controluce'



In lavorazione



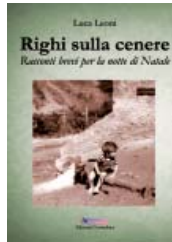
Il Caligola riflesso
Libretto di Maria Lanciotti
Drammaturgia di Christine Hamp
Opera drammatica in due atti



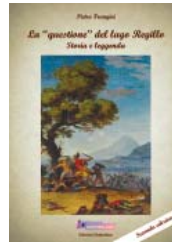
In punta di cuore
di Ivana Uras
Raccolta di poesie
Prefazione di Aldo Onorati



In carrozza con il Cardinale Duca
di Gregorio Grande
La biografia di Enrico Stuart
nel contesto della sua epoca



Righi sulla cenere
di Luca Leoni
Memoir iconografico
sorprendente e autentico



La "questione" del lago Regillo
di Pietro Frangini
Ipotesi sulla localizzazione
dell'antico Lago Regillo



Un passo alla volta
di Tarquinio Minotti
Narrazione di "pellegrinaggi"
alla scoperta dei luoghi sacri



Dove ti porta il caso
di Aldo Onorati
Il primo libro di una lunga
raccolta di racconti



Er congresso degli trapassati...
di Enzo Mattet
Raccolta di poesie in
vernacolo romanesco



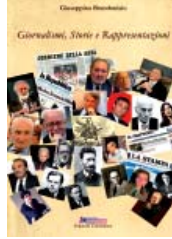
Tutti a Scuola
di Tarquinio Minotti
Libro storico-fotografico
sulle scuole di Monte Compatri



Fantasia e realtà in dialetto...
di Gianni Diana
Sonetti e brevi racconti
in dialetto monticiano



Ricordi, cronaca, poesie in...
di Tarquinio Minotti
Sonetti e brevi racconti
in dialetto monticiano



Giornalismi, Storie e...
di Giuseppina Brandisio
Saggio sulla sociologia
della comunicazione



Frusci del silenzio
di Rita Gatta
Raccolta di poesie
contenente 124 liriche



Lettera al padre
di Aldo Onorati
Racconto sul travaglio morale
e ideologico del dopoguerra



I tre Varchi
di Gian Luca Pieri
Racconto sulla ricerca di sé
attraverso "varchi" ideali



Scrosci di parole senza tempo
di Laura Piacentini
Raccolta di poesie
contenente liriche e immagini



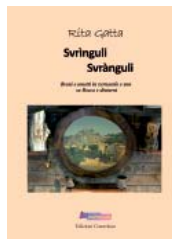
Coro Alessandro Moreschi
a cura di A. Guidoni, T. Minotti
e Associazione Moreschi
Dieci anni di storia associativa



Ricominciare da qui
di Maria Lanciotti
Raccolta di poesie
contenente circa 100 liriche



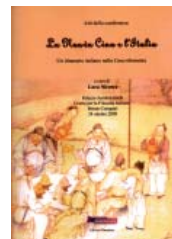
Goce di emozioni
di Armando Guidoni
Raccolta di poesie e immagini
contenente 470 liriche



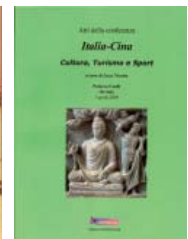
Svringuli Svringuli
di Rita Gatta
Branì e sonetti in vernacolo
e non su Rocca e dintorni



Monticiani in divisa
di Tarquinio Minotti
Album di oltre 500 fotografie
e note storiche sui monticiani



La Nuova Cina e l'Italia
a cura di Luca Nicotra
Atti della conferenza
'La Nuova Cina e l'Italia'



Italia - Cina
a cura di Luca Nicotra
Atti della conferenza
'Italia-Cina'



Coro Moreschi in Olanda
di Tarquinio Minotti
Piccolo diario di viaggio in
Olanda del Coro Moreschi



Moreschi, L'Angelo di Roma
di Nicholas Clapton
Storia di Alessandro Moreschi
ultimo cantante castrato



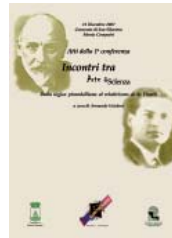
Incontri tra Arte e Scienza (2)
a cura di Armando Guidoni
Atti della 2ª conferenza
'Incontri tra Arte e Scienza'



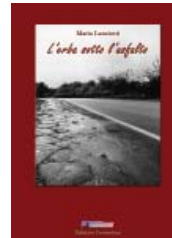
Cento Lavagne
di N. Pacilio e A. Botticelli
La Cibernetica nei seminari
del "gruppo di frascati"



Premio di Poesia "Michetti"
a cura di A. Guidoni e T. Minotti
Tutte le poesie premiate nelle
prime edizioni del concorso



Incontri tra Arte e Scienza (1)
a cura di Armando Guidoni
Atti della 1ª conferenza
'Incontri tra Arte e Scienza'



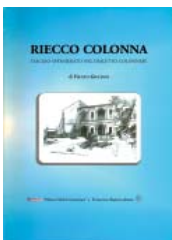
L'erba sotto l'asfalto
di Maria Lanciotti
Mosaico di storie e personaggi
della città di Ciampino



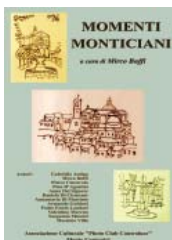
La Corsa dell'Angelo
di Davide Civerchia
Le vicende legate all'evento
sportivo dopo 25 anni di storia



Nellospazio e nel tempo
di Tarquinio Minotti
Panoramiche di Monte Compatri
in cartolina a partire dal 1880



Riecco Colonna
di Fausto Giuliani
Viaggio spensierato
nel dialetto colonnese



Momenti Monticiani
di Mirco Buffi
Beni artistici, personaggi
storici e del mondo culturale



L'immagine dei ricordi
di Tarquinio Minotti
Album di fotografie
e note storiche sui monticiani



Monte Compatri e i monticiani
di Mirco Buffi
Riflessioni, ricordi,
sentimenti, fantasie



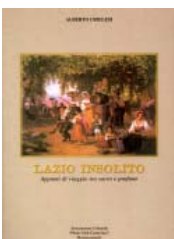
Guarda Frascati
di Valentino Marcon
Le vicende di Frascati
tra cronaca e storia



momenti
di Antonio Botticelli
25 anni di momenti di vita
estratti dalle proprie emozioni



Piccola storia di un'associazione
di Tarquinio Minotti
Piccolo storia di una
Associazione nel ventennale



Lazio insolito
di Alberto Crielesi
Note di viaggio tra sacro e profano
38 diversi luoghi d'arte insoliti



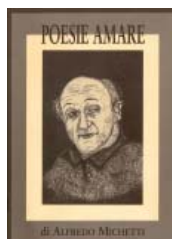
Maria SS.ma detta del Castagno
a cura dell'Associazione
Brevi cenni storici sulla
Madonna del Castagno



Poesie e brevi racconti
di AA.VV.
Poesie e brevi racconti nei
dialetti di Colonna, Frascati, Grottaferata,
Monte Compatri, Rocca Priora



Vocabolario del dialetto
di Gianni Diana
Vocabolario del dialetto
di Monte Compatri



Poesie amare
di Alfredo Michetti
Raccolta di poesie di
'Cantachiaro'



Album di Famiglia
a cura dell'Associazione
Album fotografico



Tra storia e Folklore
a cura dell'Associazione
Album fotografico



**UN PARCO NATURALE
NEI CASTELLI ROMANI**
Sensibilizzazione per la
istituzione del Parco Regionale

Per acquistare i libri collegatevi in internet con il portale www.controluce.it e, nella sezione LIBRI/EDIZIONI IN... CONTROLUCE, aprite la pagina relativa al libro prescelto e fate il vostro ordine

I veli della discordia: burqa e niqab

La conoscenza facilita l'accettazione

(*Consuelo Quattrocchi*) - Quando si parla del *burqa* e del *niqab* ci si riferisce a due emblemi del credo religioso islamico. Essi rappresentano il tratto distintivo di un'appartenenza culturale e religiosa. Questi due indumenti coprono integralmente il corpo della donna presentando una sola differenza: mentre, l'uno, il *burqa*, tende a celare anche gli occhi attraverso una retina, l'altro, il *niqab*, li lascia scoperti. Questa fattispecie di *veli* che potremmo definire "integrali" appartiene a due diverse realtà *geo*-culturali la prima afghana e la seconda della penisola arabica. Le motivazioni che si pongono alla base di un differente utilizzo del



Kashmir, 1948. Foto di Henry Cartier Bresson

velo sono da rintracciarsi principalmente nella questione dell'identità pluralista che tende a caratterizzare l'Islam. La valenza religiosa del *burqa*, nello specifico, non è infatti ascrivibile ad una norma coranica tanto che da molti esso viene definito insieme al *niqab* come un «costum[e] impost[o] da correnti culturali radicali, estremiste e maschiliste che tentano di imporlo come pratica per una corretta professione di fede islamica». Per altri il *burqa* rappresenterebbe un indumento «[d]ella tradizione rurale antica legata particolarmente a culture divinatorie e a riti di magia». Mentre, per i seguaci della corrente salafita, che predica il ritor-

no alla tradizione del I secolo dell'Islam, il velo sarebbe non solo, «un obbligo religioso e un dovere preciso ed inderogabile», ma anche, «un mezzo attraverso il quale la donna musulmana esprime, in forma tacita, la sua identità islamica». Intorno a questo indumento si sono sollevate negli ultimi anni una serie di questioni legate essenzialmente alla tutela della dignità umana e alla non-discriminazione della donna a cui si sono sommati problemi relativi alla sicurezza e all'ordine pubblico che hanno indotto gli Stati ad intervenire attraverso una serie di differenti normative. Sarà pertanto opportuno, nel corso dei prossimi articoli, tracciare l'evoluzione che

tali problematiche hanno avuto nell'ambito della giurisprudenza dei Paesi occidentali. L'occultazione del volto in spazi pubblici è sovente vietata dalle normative statali. Si pongono pertanto tutta una serie di questioni legate alla garanzia dell'ordine pubblico. L'incompatibilità fra la tradizione del *velo* o meglio del *burqa* e i principi propri degli ordinamenti europei ha reso indispensabile la creazione di una normativa specifica al riguardo. Naturalmente si tratta di un argomento piuttosto complesso e delicato giacché, da un lato, vi sono problemi legati a questioni di dignità, uguaglianza, sicurezza ed ordine pubblico, mentre, dall'altro, vi è l'espressione di un'identità culturale che, qualora non fosse imposta, dovrebbe essere rispettata in virtù di un principio di non-discriminazione. Non è agevole trarre delle conclusioni al riguardo e probabilmente ancora più improprio sarebbe emettere qualunque tipo di giudizio; per questo motivo, il modo in cui si ritiene più opportuno procedere è quello di analizzare più da vicino il problema a cominciare proprio dagli interventi legislativi sviluppati dagli Stati in materia. I primi Paesi che verranno analizzati nel prossimo contributo saranno Francia e Belgio entrambi dotatisi di una normativa *ad hoc* in materia di *velo integrale*.

Gli 80 anni dell'Einaudi?

C'è poco da festeggiare

(*Nicola D'Ugo*) - La casa editrice di Giulio Einaudi ha compiuto ottant'anni lo scorso 15 novembre. Il suo fondatore è morto nel 1999, cinque anni dopo aver ceduto la sua creatura al Gruppo Mondadori. Molti hanno festeggiato gli 80 anni di vita della Giulio Einaudi Editore, adducendone una sfilza di motivi per essere lieti della ricorrenza, guardandosi dal dire che ce n'è più di uno per non esserne tanto lieti. Il catalogo Einaudi indubbiamente contiene autori di spicco ma:

1) Ha perso le finalità che aveva alle origini, ossia basarsi sulla qualità dei testi contemporanei ed influire editorialmente sulla società italiana, quale impegno politico, ideologico e sociale marcatamente antifascista (con Cesare Pavese) e quale divulgazione delle problematiche della cultura contemporanea (con Italo Calvino). Ora la linea guida dell'Einaudi è il mercato, ossia avere ritorni commerciali, ed influenzare politicamente i lettori facendogli credere che votare a sinistra sia la stessa cosa di come la intendevano gli antifascisti degli anni Trenta e del secondo dopoguerra.
2) Manca di creatività e ricerca letteraria sul fronte estero. A differenza delle sue origini, l'Einaudi importa autori famosissimi e di grande successo sul mercato estero o autori comunque ampiamente riconosciuti da premi

nazionali e internazionali di eccellenza, come il Man Booker, il Pulitzer, il National Book Award, il Premio Kafka, il Premio Gerusalemme, l'International IMPAC Dublin Literary Award ecc. In questo non differisce per nulla dagli altri maggiori editori italiani, se non per il fatto che le traduzioni dell'Einaudi sono, in genere, di qualità superlativa.

3) Sul fronte interno, l'Einaudi non pubblica più autori originali, ma autori che hanno esordito con altre case editrici, o che si siano affermati in ambiti diversi dall'attività di scrittore, puntando in particolare sui rapporti di amicizia, su circoli e legami avulsi dalla ricerca letteraria e dalla critica sociale accesa che caratterizzava le sue origini. Il grosso degli italiani di oggi che essa pubblica non riveste alcun carattere di novità espressiva sul piano internazionale, né sotto il profilo stilistico, né riguardo al dibattito ideologico. Nonostante lo spiccato eurocentrismo del Premio Nobel per la Letteratura, negli ultimi quattro decenni tale riconoscimento non lo ha ricevuto alcun autore dall'editoria italiana, nella quale Einaudi riveste un ruolo importante.

4) L'Einaudi si è rivolta alla pubblicazione dei classici, con edizioni dal costo elevato, per tasche buone insomma. Nel suo catalogo figurano collane di nicchia, con libri che hanno

costi che si aggirano intorno ai 100 euro. Gli economici SuperTascabili, accessibili alle tasche della massa, sono di pessima qualità, per cui le lettere stampate nel retro di una pagina traspasano nella pagina che si sta leggendo.

5) L'Einaudi non è più da molto tempo una casa editrice indipendente, non è più la casa editrice di Giulio Einaudi e figliuoli, è invece un marchio controllato dalla Mondadori, anch'essa finita nelle mani dell'editore Silvio Berlusconi. Questo spiega meglio di ogni altra cosa come mai una casa editrice fondata da un antifascista arrestato e confinato durante il ventennio fascista si sia ridotta a perdere le sue finalità e abbia assunto quelle conformistiche del ventennio berlusconiano-dalemiano.

6) Detto questo, celebrare gli 80 anni della fondazione della Giulio Einaudi Editore, avvenuta appunto 15 novembre 1933, equivale a celebrare la morte e la sconfitta di un campione dell'editoria italiana, i cui resti sono scomparsi su una grossa mina finanziaria e il feretro bello e ricco di fiori che ne rimane è una bara vuota, ma degna di essere rispettosamente omaggiata, così come ne sono degni i giovani pieni di vigore intellettuale e morale che diedero vita, con enormi sacrifici personali, ad una tale avventura mediatica.

Il Natale per San Francesco d'Assisi

Il mistero che rivive

(*Tiziana Mazzaglia*) - Nel 1223 Frate Francesco decide di rappresentare la natività di Cristo, e lo fa in modo innovativo, sconvolgendo il normale canone di dramma sacro in festa popolare. Per ricreare l'episodio della Santa notte in cui nasce Gesù, Frate Francesco adopera la semplicità e la quotidianità. Infatti, nelle Fonti Francescane, vengono riportate queste parole: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disegni in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno fra il bue e l'asinello» (1 *Cel.*, 84: *FF* 468). Si tratta, quindi, di un nuovo tipo di dramma sacro, e come tale si narra anche di un permesso concesso dal papa: «perchè questo non venisse scritto a desiderio di novità, chiese ed ottenne prima il permesso del sommo Pontefice» (san Bonaventura da Bagnoregio, *Leggenda maggiore* X, 7: *FF* 1186). Da questo episodio, come attesta San Bonaventura, San



Giotto, *Il natale di Greccio*, 1295

Francesco viene ritenuto l'ideatore del presepio plastico. Quindi non più dramma sacro, ma rappresentazione teatrale popolare. Nel 1223, con Francesco si ricrea l'atmosfera di Betlemme, con un'atmosfera scenografica: «Greccio è divenuto come una nuova Betlemme» (1 *Cel.*, 85: *FF* 469). Si parla di vera e propria recita, in quanto non si ha più la sola interpretazione di parole scritte, ma si rivive tutto l'episodio con pathos e realtà, rivivendola, in quanto atto che conferma la concreta Nascita del figlio di Dio nella propria vita. Un'invocazione alla Nascita di Cristo rivissuta da rappresentanti di ogni categoria e da ogni essere. Si narra che per l'occasione erano presenti stelle, uomini, don-

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Agata: *agathos* buono, valente; con questo nome si identifica anche una pietra dura di vari colori, blu o rosso con varie sfumature.

Cinzia: *kunthios* del monte Cunto nell'isola di Delo dell'arcipelago delle Cicladi nell'Egeo, luogo in cui sono nati Diana (Artemide) e Apollo.

Diego: *didachè* insegnamento; attraverso lo spagnolo questa voce si è trasformata nel nome che oggi conosciamo.

Egidio: *aigheides* erano gli Ateniesi, cioè i discendenti d'Egeo: chi porta questo nome deve tener fede a tali antenati.

Illeana: *elioeides* simile al sole; attraverso varie assonanze si è arrivati all'attuale dizione che non perde il significato iniziale.

Monica: *monachè* solamente; poi, nel tempo, è stato ad indicare chi trascorreva la vita in solitudine e contemplazione.

Olimpia: *olumpia* luogo nell'Elide con un tempio in onore di Giove dove, ogni quattro anni, si celebravano i Giochi in onore del re degli dei.

ne, bambini, anziani, animali, piante, ancora uomini di diversa cultura, da pastori a dotti, quali i re Magi, probabilmente degli astrologi. Solitamente, nei drammi liturgici potevano recitare solo i ministri del culto ed era una cerimonia riservata a credenti inseriti nell'ambito clericale. Con Francesco viene riunito tutto il creato, per rievocare il Natale e per ridiffondere nell'universo il messaggio di salvezza e di amore cristiano. «Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia» (1 *Cel.*, 86: *FF* 470). Tommaso da Celano racconta il fatto con queste parole: «Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano dei cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia». (1 *Cel.*, 86: *FF* 470). Altra testimonianza importante, dopo quella di san Bonaventura, riguardo l'innovazione di Francesco è un passo di

Tommaso da Celano. Quello, in cui racconta di come parlò al popolo quella Santa notte, arricchendo ogni sua parola di una gestualità, così, profonda da coinvolgere e far comprendere, anche, ai più piccini e ai non istruiti l'importanza e la santità dell'avvenimento, proprio come un mimo sulla scena. «Quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi, parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava il Bambino di Betlemme, e a quel nome Betlemme lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva Bambino di Betlemme o Gesù, passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole» (1 *Cel.*, 86: *FF* 470). In un periodo di crisi, in cui le istituzioni ecclesiastiche, sono minacciate da

movimenti ereticali, Francesco sente il bisogno di un rinnovamento superando le vecchie usanze per stupire con il nuovo e l'esuberante. Diversi studiosi hanno preso in considerazione l'avvenimento apportando i loro pareri. Mario Apollonio scrive sul teatro sacro in Italia e nomina Francesco il fondatore del Presepio di Greccio. Il Bonaccorsi scrive: «Non v'ha dubbio che la consuetudine, tra noi così comune, di esporre ogni anno sotto gli occhi de' fedeli in forme plastiche la Natività del Signore, debba ricercarsi soprattutto da s. Francesco e da' suoi frati. Tuttavia egli non fu il primo inventore di quella pia usanza; giacchè, come si è detto, uno dei più frequenti soggetti dei Misteri del Medio Evo, - che fiorivan già a' tempi di s. Francesco (1226) e prima - era appunto la Natività di Cristo. E se non proprio un presepio nel senso moderno della parola, almeno qualcosa pur di molto simile era già fin dà tempi antichissimi e si trova, per esempio anche nell'Oratorium praesepii di s. Maria Maggiore». (Cfr., A. Terzi, *Nella selva di Greccio nacque il presepio plastico*).

Roberto Tumbarello

La comunicazione tra scienza e ricerca della felicità

(*Giuseppina Brandonisio*)

Si salvi chi può è il libro che il corrispondente in Italia del Servizio Stampa del Consiglio d'Europa, Roberto Tumbarello, dà alle stampe nel 2013 (Edizioni Radici) per compiere un viaggio metaforico nel mondo della comunicazione, nel tempo. Tra cronache, storia e narrazioni personali, l'ex direttore de *Il Giorna-*



le di Napoli, focalizza l'attenzione sull'importanza delle parole: «Comunicare è un'arte, ma anche un'esigenza di vita di cui chiunque dovrebbe avere

qualche nozione» e realizza questo testo che fa convergere l'analisi scientifica e il racconto biografico. Tumbarello fu il primo giornalista occidentale ad intervistare Yasser Arafat; riuscì a parlare con Charlie Chaplin poche settimane prima della sua morte. In questo libro, una lunga carrellata di incontri e una rilettura socio-comunicativa di figure come quella di

Umberto di Savoia o dello scienziato Ettore Majorana spiegano come la formulazione delle frasi possa determinare i destini umani.

Alfonso Gatto e Roma

Un rapporto di costante amore

(*Marco Onofrio*) - Tra le città elettive del poeta di "Morto ai paesi" si annoverano Milano, Firenze, Venezia, Torino e - definitivo approdo - Roma. Il primo soggiorno romano risale al 1947. Gatto viene chiamato a dirigere 'Pattuglia', quindicinale pensato dal PCI per un pubblico di giovani lettori. Il poeta salemitano alloggia nella foresteria che il partito gestisce a via Nazionale. L'esperienza è breve e poco fortunata: Gatto viene sostituito da Gillo Pontecorvo. Il secondo soggiorno, dieci anni dopo, nasce dalla profonda inquietudine che lo spinge a rompere con 'Epoca' e a lasciare l'amata Milano. Gatto dapprima alloggia all'Albergo d'Inghilterra, poi in viale Tirreno e, dall'agosto 1957, in via degli Artisti. L'anno successivo si trasferisce a Firenze. Quattro anni più tardi è di nuovo a Roma, dove alloggia ancora presso un albergo, per seguire le vicende cronachistiche del processo Fenaroli. È a partire dall'autunno del '61 che si trasferisce definitivamente nella Città Eterna, prima in viale delle Medaglie d'Oro, poi in viale Carso. Scrive Bigiaretti che, a Roma, Gatto «vive, lavora, smania, si arrabbia, tace. Una Roma che non gli assomiglia, nel quartiere borghese di Piazza Mazzini, a due passi dalla casa dove abita Moravia. Ma dentro l'appartamento di Gatto troviamo ciò che gli assomiglia: i libri, i quadri degli amici pittori, i quadri freschi e rigorosi di Graziana Pentich, e i quadri di lui, Gatto, che ha sempre coltivato la pittura come qualche cosa di più di un hobby». Nel maggio '69 trasloca in via Flaminia, nei pressi di Ponte Milvio. Nei primi anni '70 si sistema in uno studio di via Margutta, dove passa gran parte delle giornate a dipingere. Gatto si innamora di Roma, ci si sente subito 'a casa': e la vive perdutoamente, come un prodigio rivelatore dello sguardo, un continente sepolto della coscienza, un arcano inesauribile. La città gli riserva anzitutto una tragedia (nell'agosto del '62, al Policlinico, muore il figlioletto Teodoro, di un mese appena), ma anche parecchie gioie segrete, infuse nell'ascolto dei suoi silenzi, nella lettura attenta dei suoi anfratti, nella visione schizomorfa - e al contempo misteriosamente armonica - delle sue 'scene' di esistenza quotidiana. Una Roma di analisi e sintesi, che procede per quadri staccati, pennellate aeree, ricordi fulminanti. Poesie che sembrano



Il poeta Alfonso Gatto, 1951

acquarelli: parole che vibrano atmosfere. Il modo che Gatto ha di vedere e interpretare Roma riflette per certi versi la strategia secondo cui la sua poesia chiede di essere letta: con uno sguardo trapassante e universale, capace però di agganciarsi - senza mai prescindere - dalle 'epifanie' del singolo dettaglio. Le sue numerose composizioni di pertinenza romana ci mostrano proprio questo: un uomo attento a ogni sussurro che la vita possa esprimere attraverso Roma; ovvero, in termini equivalenti, un poeta attento a ogni sussurro che Roma possa esprimere attraverso la vita. Difatti, sussiste una perfetta complementarità, ai limiti dell'identificazione, fra l'uomo che vive Roma e il poeta che ne scrive. La visione o la percezione della città procede, in genere, soprattutto per il tramite fuggevole di uno 'squarcio' del presente che si incunea come un gancio nella coscienza, depositandovi il suo portato di ricchezza simbolica, di rivelazione. Può essere, ad esempio, un crepuscolo fiammeggiante di riflessi, contemplato dalle altezze del Gianicolo ("Dal Gianicolo"), o il passaggio di una ragazza «che può dire d'essere il mondo» ("La ragazza di Roma"), o la mattina di un giorno qualunque attraverso lo schermo "sostituito" del Caffè Greco, dove de Chirico «stira il suo panciotto» ("Mattina al Caffè Greco"), o la natura spontanea dei bambini che hanno l'inverno di Roma negli occhi ("Inverno a Roma"). E

ancora, la città-finestra, d'avanzale del suo scenario nel ricordo, tradotta nella risultante simbolica di un odore che sboccia dall'interno la visione (*a Trinità dei Monti con gli odori / d'aprile spunta l'erba delle capre* - "Per me stesso a Trinità dei Monti"), oppure colta nella sua componente liquida e oscura, torbida di nodi irrisolti ("Notturmo sul Tevere"), o percepita come «scogliera del tempo», scamificante veicolo di meditazione sull'essere e la morte ("Vecchie tombe al Verano"). Nei suoi versi romani coesistono organicamente l'aerea e immateriale levità del tocco appena accennato, sublimato ai limiti dell'astrazione, della ricreazione analogica, della sinestesia, e la corposa pastosità della mano mediterranea, dell'uomo solare, gioioso, aperto agli orizzonti della vita. Così era, Alfonso Gatto: un uomo passionale, capace di concretezza ma anche, per intima natura, di stralunata astrazione; un uomo dolcissimo, un sognatore armato dei propri sguardi. E questi sguardi raccolgono suoni improvvisi, presenze, meteore, presagi, silenzi temporanei scavati nel mistero dell'eternità (Roma racchiude dentro attimi millenni): segni baluginanti che creano la veritiera evanescenza della rivelazione. Per cui Gatto, interpretando il 'sempre' entro il 'qui e ora' della città, non resiste alla tentazione di definirla: «Qui la grande scala notturna / vivida d'oscura gioia / e noi soli nel cielo vasto / della pioggia che verrà. / Parole presaghe, l'avvenimento, / questo è Roma, / una superbia che ogni volta impara» ("Ara coeli"). Questa interpretazione metafisica e metastorica (talvolta sepolcrale) di Roma prelude fatalmente, per Gatto, alla sua predestinazione di beffardo, ultimo approdo. Tornava a Roma quando, partendo da Grosseto, si mise in viaggio su un'utilitaria guidata dalla sua nuova compagna, la giovane Maria Minucci. Nei pressi della Torba di Capalbio l'auto, a causa di un guasto tecnico, finì fuori strada e Gatto, malconco, venne portato d'urgenza all'Ospedale di Orbetello. Lì, viste le sue gravi condizioni, si decise di trasferirlo all'ospedale di Grosseto, ma spirò a bordo dell'autoambulanza. Erano le 16.10 dell'8 marzo 1976. Moriva improvvisamente, diretto alla 'sua' Roma d'adozione, uno dei poeti più autentici del Novecento.

Robert Capa in Italia

(*Giuseppina Brandonisio*) - Il museo di Roma Palazzo Baschi dedica una mostra a Robert Capa nel centenario della sua nascita. L'esposizione, che comprende 78 scatti del fotografo ungherese, è stata inaugurata lo scorso marzo e da allora ha goduto di una grande affluenza di pubblico. Robert Capa, il cui nome di battesimo era Ernő Friedmann Endre, è stato uno dei maggiori protagonisti della storia della fotografia del Novecento, ma coi suoi scatti ebbe il merito di rendere protagonista la storia di mezzo secolo travagliato dalle guerre. Esule d'Ungheria nel '31, andò prima in Germania e poi negli Stati Uniti. Qui fondò - con



Sicilia, 1943. Foto di Robert Capa

Henri Cartier-Bresson, George Rodger e David Seymour - l'agenzia fotografica Magnum ed assunse lo pseudonimo col quale raggiunse la fama. I suoi più noti reportage fotografici: quelli sulla guerra civile spagnola. La mostra romana comprende scatti in bianco e nero realizzati in Sicilia durante la II guerra mondiale, selezionati dal fratello e dal biografo di Capa, provenienti da un archivio di 70 mila immagini custodite a New York all'International Center of Photography. La mostra *Robert Capa in Italia 1943-1944* si chiuderà il 6 gennaio 2014, poi sarà a Firenze dal 10 gennaio al 30 marzo prossimi.

Festival Internazionale del Film di Roma

Tra stelle internazionali e decisioni shock

(Alessandra Battaglia) - Si è da poco conclusa, sotto la direzione di Marco Müller, l'ottava edizione del Roma Film Festival, l'annuale kermesse che si è svolta dall'8 al 17 novembre all'Auditorium capitolino, catalizzando l'attenzione degli appassionati immersi in una decina di giornate fitte di film, mostre ed eventi impreziositi da molti vip e sorprese specie nelle scelte delle Giurie. Primo fra tutti lo shock per *Her* (con Joaquin Phoenix e con la voce di Scarlett Johansson) - favorito sin dalle primissime giornate e salutato dalla plaudente stampa - è stato battuto dall'italiano *Tir* di Alberto Fasulo che ha conquistato il Marc' Aurelio d'Oro come miglior pellicola. Questo il verdetto a sorpresa del Festival Internazionale del Cinema di Roma che comunque non è potuto rimanere indifferente all'eterea diva di *Her* conferendo il premio per la migliore interpretazione femminile proprio a lady Johansson per l'affascinante voce. Questa la decisione della Giuria Internazionale presieduta da James Gray, per una premiazione ribaltata invece dalla critica online - legata ai siti di cinema - che ha premiato invece *Her* con il Mouse d'Oro. La vittoria del docu-film *Tir* sembrerebbe quasi l'eco di Venezia 2013, che aveva premiato *Il Sacro GRA* di Gianfranco Rosi. Per questa edizione - nonostante qualche assenza che ha spezzato le aspettative dei fan come la mancata conferma del Bat-divo Christian Bale - il red carpet dell'Auditorium ha visto sfilare nomi dell'olimpico cinematografico: da John Hurt a Scarlett Johansson, da Jonathan Demme a Alex de la Iglesia, da Wes Anderson a Roman Coppola fino all'acclamato Checco Zalone. Podio anche per il film a stelle e strisce travolto dagli applausi Dallas Buyers Club di Jean-Marc Vallée: intenso e toccante, vanta due attori plasmatisi nel ruolo, Matthew McConaughey e Jared Leto. Il pubblico, che ha espresso le proprie preferenze sui film in Concorso attraverso un sistema elettronico, ha assegnato il Premio BNL per il miglior film a *Dallas Buyers Club* che ha ottenuto anche il premio per la migliore interpretazione maschile grazie a McConaughey ed il premio conferito dal vicepresidente dell'Aic Davide Mancori per la miglior fotografia. La giuria, presieduta da Roberto Faenza e composta tra gli altri da Fausto Brizzi, ha riconosciuto *Out of the Furnace* di Scott Cooper la Migliore Opera ed ha indicato come migliori produttori emergenti Jean Denis Le Dinahet e Sébastien Msika per *Il sud è niente*. Stranamente dimenticato uno straordinario Takashi Miike: il suo *Mogura no uta*, presentato in anteprima mondiale, era stato accolto da un fiume di applausi a fine proiezione. Un'ottava edizione nel complesso molto interessante - fatta eccezione per qualche imprevisto logistico e file caotiche - che ha premiato anche il film turco *Ben o deðilim (I Am Not Him)* per la migliore sceneggiatura. Il premio Speciale della Giuria è stato assegnato a *Quod Erat Demonstrandum* di Andrei Gruzniczsk. A presentare l'apertura ufficiale una raffinata e raggiante Sabrina Ferilli a cui ha fatto da contrappunto la grazia briosa di Anna Foglietta nella cerimonia di premiazione finale. Applausi scroscianti per la travolgente ironia di Checco Zalone: arrivato al Festival da Re del Box Office per *Sole a catinelle*, è stato bravissimo a destreggiarsi con risposte ironiche e mai banali davanti ad una gremita sala, intrattenendo con una 'chiacchierata musicale' tra aneddoti e canzoni dall'ilarità incontenibile. Evento shock anche il fenomeno legato a *The Hunger Games*: la folla dei fan de *La ragazza di fuoco* ha letteralmente assediato l'Auditorium dove l'attrice Jennifer Lawrence è stata eletta regina del red carpet da una valanga di *teenagers* entusiasti all'ennesima potenza. Lascia un segno indelebile l'incontro pubblico con il leggendario John Hurt, straordinario interprete inglese che vanta una strepitosa carriera: oltre quaranta anni di cinema firmato da registi del calibro di Alan Parker, Ridley Scott, David Lynch, Michael Cimino. Ottima l'apertura ufficiale affidata a *L'ultima ruota del Carro* di Giovanni Veronesi, commedia corale che guarda con ironia a vizi e virtù dell'Italia e degli italiani. Il film, trascinato con convinzione e credibilità da un eccezionale Elio Germano, lo circonda di un cast illustre: Alessandra Mastronardi, Ricky Memphis, Sergio Rubini, Virginia Raffaele ed Alessandro Haber. Un parterre di nomi impreziosito da Luis Molteni alias "Cocco", personaggio a cui il pubblico ha tributato, tra ilarità condivisa, uno scrosciante applauso. Trascinante e godibilissimo anche il film firmato dai Manetti Bros: *Song'e Napule* interpretato dall'irresistibile duo Alessandro Roja e Giampaolo Morelli. Il film nasce proprio da un'idea di Morelli valorizzata dal compianto produttore Luciano Martino (Devon Cinematografica). L'apprezzatissima pellicola, una commedia poliziesca dal ritmo perfetto che racconta Napoli ed il fenomeno - unico al mondo - dei cantanti neomelodici, è diretta dai talentuosi Bros che hanno dichiarato: «Siamo fieri aver diretto l'ultimo film di Martino-uomo che consideriamo il più grande produttore italiano oltre che nostro maestro». Da segnalare, tra i film italiani fuori concorso, *La Santa* del regista Cosimo Alemà, pellicola di pura azione che scorre incalzante al ritmo western, raccontando la storia di quattro forestieri che vorrebbero riscattare le proprie esistenze rubando la statua della santa. Un Festival che ha regalato emozioni con tanti nomi, tanto cinema, diviso in sezioni e appuntamenti, mostre fotografiche e anteprime.



Il bilancio finale

(Federica Transerici) - Il Festival Internazionale del Film di Roma chiude la sua ottava edizione con un bilancio di tutto rispetto, nonostante il parere dei più scettici. Il direttore artistico Marco Müller ha visto tagliare gli investimenti dagli 11,8 milioni di euro del 2012 ai circa 10 milioni del 2013; ma nelle 402 proiezioni proposte, le sale sono state occupate per il 70%, i biglietti emessi sono stati il 20% in più dello scorso anno e oltre 150 mila sono state le presenze stimate tra incontri, mostre, convegni e proiezioni stesse. L'obiettivo della kermesse era quello di dare un'identità propria alla manifestazione, realizzando un «FestAval, un'ipotesi di festival/festa pluralistico che rifiuti le divisioni tra 'cultura' e 'mercato'», capace di unire arte e raffinatezza, pop e glam, esplorando le tendenze internazionali e nazionali. A dimostrazione, poi, di come l'Italia possa ancora essere considerata una fabbrica di talenti, la serata inaugurale è stata affidata alla commedia all'italiana di Giovanni Veronesi (*Manuale d'amore*), *L'ultima ruota del carro*. Il film, fuori concorso, vede protagonista Elio Germano nei panni di Ernesto: tappezziere, cuoco d'asilo, trasfocatore, autista, comparsa del cinema con cui riviviamo le fasi cruciali della nostra storia dagli anni Settanta a oggi. Uno sguardo ironico quello di Veronesi, a tratti amaro, sui vizi e le virtù di un'Italia e degli italiani che sembrano non cambiare mai. Sempre a un italiano viene assegnato il Marc' Aurelio d'Oro per il miglior film, *Tir*, del friulano Alberto Fasulo. «Da piccoli ci dicevano: il lavoro nobilita», ma nel film sembra vero il contrario: è Branko, ex insegnante ora camionista che guadagna tre volte tanto, a nobilitare un lavoro sempre più alienante e schiavizzante. Impossibile, allora, non pensare a *Sacro GRA*, vincitore del Leone d'Oro a Venezia: due festival che hanno premiato il reportage, il documentario on the road, facendo nascere contemporaneamente sui social network l'hashtag #sacrotrir. Quello appena concluso è stato un festival che ha offerto un «cocktail inebriante». Müller è riuscito ad intercettare al culmine del tour promozionale in Europa, i protagonisti, e soprattutto l'eroina premio Oscar Jennifer Lawrence, del secondo capitolo della saga young adult *Hunger Games: la ragazza di fuoco*, che ha visto l'Auditorium Parco della Musica di Renzo Piano preso d'assalto. La giuria internazionale, presieduta da James Gray, ha poi premiato per la migliore regia Kiyoshi Kurosawa per *Seventh Code*, film d'azione e spionaggio industriale ambientato in Russia. Premio come migliore attore a Matthew McConaughey, non presente al Festival, per la sua interpretazione in *Dallas Buyers Club*, film diretto da Jean-Marc Vallée sul dramma dell'HIV negli anni Ottanta. Premiata per la migliore interpretazione femminile l'invisibile Scarlett Johansson, brillante protagonista del red carpet romano, presente in *Her* di Spike Jonze solo con la sua voce, quella di un sistema operativo, di cui Joaquin Phoenix si innamora e che purtroppo non potremmo apprezzare perché il film verrà distribuito in Italia doppiato. Un'ottava edizione, quindi, che ha avuto e ha molto da dire: più di 6000 sono stati gli articoli pubblicati su quotidiani nazionali, locali e sul web, il sito del Festival ha avuto circa 180 mila visitatori e, dato che viviamo nell'era del web 2.0 e dei social network, da annotare sono anche i followers su Twitter, circa 6.600, e i like su Facebook, circa 30.600.

Metro C, di A. De Santis

«Ma tu vuoi una postazione internet/ un occhio miotico sul mondo»

(Serena Grizi*) - In libreria per Manni Editori *Metro C* la poesia di Alessandro De Santis, autore e attuale consigliere delegato alla cultura e allo spettacolo del Comune di Lanuvio. Un itinerario in versi dentro Roma, metropoli e borgata assieme, lungo questo tragitto in divenire che ancora realmente non esiste, uno dei simboli della nostra difficoltà (personale, istituzionale, del Paese) nel poter procedere tracciando strade nuove. Il percorso, prima o poi, diventerà esperibile da tutti ma per vedere bisogna saper guardare. Molti ritratti paiono stati d'animo condivisi con questi 'altri' destini incontrati per strada e si comincia con una traccia di storia recente difficile da dire, la poesia 'Graniti. Ore 09,20. Un lupo mannaro o forse Kappler': «Vide l'esatto diametro del cuore umano/ e pensò che fosse proprio una bella giornata per ricominciare, per un attacco aereo/ negli occhi ancora il rapinoso schianto di quando/ quel ponte se n'era sparito ghiotto».

D: Nell'itinerario di *Metro C* ci sono le stazioni di questa futura, problematica metropolitana come racconta la bella copertina del tuo libro, contemporanea, che tenta di sdoganare la poesia da quell'aura fané che qualcuno le vorrebbe imporre: ma questo tuo itinerario da quale idea/verso/visione è partito?

R: Volevo parlare di un 'universale' come la

bellezza (o ancora più esattamente la grazia) partendo però dall'osservazione (il libro l'ho scritto quasi per intero durante l'anno e mezzo durante il quale ho vissuto a Roma) di quello che Dante chiamava 'lo particolare'.

D: Nella tua poetica leggo un riverbero quasi geometrico dentro/contro un fastidio che non è possibile scollarsi e il proposito di non lasciare a casa i tuoi maestri (solo nelle prime pagine chiami a testimoni, generazioni diverse tra cui i poeti friulani Mario Benedetti e Flavio Santi, l'italo-svizzero Pusterla o il poeta milanese di inizio Novecento Clemente Rebora): quale t'appartiene di più fra queste due affermazioni e se vuoi decrittaci qualche passaggio essenziale che sta dentro i tuoi versi, che vorresti arrivasse ai lettori.

R: Spiegare i propri versi, una propria poesia è cosa estremamente complessa e perlopiù inutile. Basta leggerla, quando è davvero viva, magari anche ad alta voce. Sicuramente *Metro C* nelle mie intenzioni non è un libro triste o sconfitto, ma piuttosto una dichiarazione d'amore sonante verso l'essere umani e la sua



miseria/nobiltà.

D: «Le ore brevi, spuntate,/ come matite pronte per un disegno/ - la mano ferma in posa -/ma senza il foglio da solcare». Senza il foglio da solcare, senza strada davanti, una delle tante facce della condizione dei giovani, forse dell'esistenza in genere, credi sia condivisa anche dalla letteratura, dalla poesia contemporanea?

R: La poesia di Dave, così come qualche fermata più avanti quella di Jacopo raccontano di una condizione esistenziale che non è solo dei giovani (entrambi oggi verrebbero definiti *choosy* o 'bamboccioni'), e che è essenzialmente individuale, solitaria, afasica e proprio per questo terrificante.

D: La Nota dello scrittore Aurelio Picca (*Tuttstelle*, Rizzoli; *Addio*, Bompiani) 'sporca' questo tuo mondo che può apparire più asettico, tagliente, nonostante il bagno di realtà, le note empatiche. Descrivi qualcosa di Picca in *Fori Imperiali*: «La testa di Aurelio è un globo/ la puoi leggere come si fa con una mappa/ nell'attimo che pensi a cosa/ ci possa essere dentro/ ti trovi straniero in casa tua». La sua presenza, dialogica, mi aveva già colpito nel romanzo *Accanto alla tigre* di Lorenzo Pavolini, Fandango, perciò ti chiedo se l'alleanza con un altro scrittore, oggi, 'sostituisce' il gruppo cui si poteva far riferimento per un buon tratto del nostro '900.

R: Aurelio è Aurelio. Non 'sporca' il mondo del libro. Dice solamente la sua, alla sua maniera: inimitabile. Ed è l'unico tipo di nota che avrei desiderato per un libro come *Metro C*. Visto che i gruppi letterari, in particolare in poesia, oggi per me non hanno un senso compiuto, l'alleanza - come la chiami tu - con Aurelio è soprattutto stima immensa per l'intellettuale, il primo a 'leggermi' con cura e a darmi pochissime, decisive impressioni.

D: Ammesso che ogni percorso di scrittura/ lettura è personale, cosa non può fare a meno di leggere chi si accosta alla poesia, oggi, da scrittore/lettore?

R: Io non distinguerei fra poesia e narrativa. L'importante è leggere vera poesia o vera narrativa. Se proprio devo dare dei consigli di lettura, consiglio dei singoli libri, di autori contemporanei (non vorrei fare torti ai classici, che vanno letti tutti): *Umana gloria* di Mario Benedetti, *Millimetri* di Milo De Angelis, *Mappe del genere umano* di Flavio Santi, *Corpo stellare* di Fabio Pusterla, e *Peace & Love* di Simone Cattaneo, gran poeta che ci ha voluto lasciare troppo presto. *Testo raccolto ed elaborato dalla redattrice come per le precedenti interviste ad autori.

In punta di cuore, di Ivana Uras

È stato stampato un nuovo libro 'Edizioni Controluce'. Si tratta di una raffinata raccolta di poesie di Ivana Uras.

Dalla prefazione di Aldo Onorati: Il tocco lirico contenuto nei versi ipometri di Ivana Uras va colto nelle atmosfere, vale a dire fra le righe, perché ci si trova veramente di fronte a un fraseggio distillato, teso all'essenziale dell'espressione, ove una sorta di continuo ossimoro fa lievitare il dettato a guisa di "ripensamenti improvvisi", cose dette e negate al contempo, emozioni che si ribaltano nella sfera del sentire: qui sta la novità attraente della scrittura di Ivana Uras. Ma non solo. *In punta di cuore* (sebbene io rifugga da questa parola abusata) è un titolo che contiene il nocciolo della narrazione interna: il cuore, in quanto mitica sede delle emozioni, è lo strumento principale di questa melodia, la quale, talvolta, si amplia in una piccola, breve polifonia: e lo strumento non può che essere la voce umana,

quella dell'autrice, la quale voce, come un'aria dolente e mitica di Vincenzo Bellini o un recitativo di Jacopo Peri, arriva immediata anche al nostro microcosmo interiore (e la raccolta si apre con una tenera "romanza" di ricordo della morte del padre: «Domenica, /erano rimasti solo i baci/ dati a gara»), in quanto la parola non è esclamazione o sfogo, bensì rappresentazione concreta dello stato d'animo del poeta, lo stato d'animo che formò il sipario di quel preciso momento evocato. Non bisogna declamarlo il dolore, ma ricrearlo e farlo sentire al lettore: questo vuole la poesia, e ciò riesce a fare in diversi lacerti della silloge Ivana Uras. Inutile scrivere: "struggenti parole", ad esempio; lo struggimento devi metterlo nelle mie vene di modo che io divenga te stessa, autrice, e viva con te la tua avventura, quale che essa sia. Oggi c'è troppa declamazione, troppe parole, fatte le dovute notevoli eccezioni. Oppure un ungarettismo sterile dell'andare a capo a monosillabi. *Extrema tanguntur*. Ivana Uras ha letto Ungaretti, ma ha appreso da lui il meglio (mi riferisco alle lame abbaglianti di alcune poesie ipometriche di "Porto sepolto" e "Allegria di naufragi"). Non è il rigo spezzato che fa la poesia, bensì la vibrazione della parola resa poetica dalla situazione e dal trasferimento che l'autore fa della sua anima nella nostra.

Focolare

Ardente
brilla la fiamma
vivacemente
ondeggiando
senza sosta
su braci scarlatte
nell'originario ceppo.
Sale verso l'alto
quel sottile filo di fumo
da sé propagando
un acre, pungente sentore
affumicato aroma invernale.
Scalda il fuoco
nel focolare
rilassate membra
e nell'animo diffonde
domestico tepore ...
È calore antico
che l'anima ristora e consola
in un intimo abbraccio
che avvampa
un'appagante intimità
carica d'amore.

Rita Gatta (Da "Fruscii del Silenzio", Ed. Controluce 2012)

Prospettiva

Si sono incrociati come estranei,
senza un gesto o una parola,
lei diretta al negozio,
lui alla sua auto.
Forse smarriti
o distratti
o immemori
di essersi, per un breve attimo,
amati per sempre.
D'altronde nessuna garanzia
che fossero loro.
Sì, forse, da lontano,
ma da vicino nient'affatto.
Li ho visti dalla finestra
e chi guarda dall'alto
sbaglia più facilmente.
Lei è sparita dietro la porta a vetri,
lui si è messo al volante
ed è partito in fretta.
Cioè, come se nulla fosse accaduto,
anche se è accaduto.
E io, solo per un istante
certa di quel che ho visto,
cerco di persuadere Voi, Lettori,
con qualche verso occasionale,
quanto triste è stato.

Wistawa Szymborska (1923-2012,
"Due Punti", Adelphi Ed., 2011)

Io

Ho lasciato la porta aperta
e non sei entrato.
Come spiegarmi che resti fuori
e non entri?
Non sei tu forse? Dimmi
non sei tu?
Entra e troverai un perseguitato
da secoli.
Un uomo senza vergogna
di se stesso.
Vieni, prima che si incendi
il mondo rovesciato
che abbiamo costruito
nella terra di sotto.

José Luis Ayala ("Tempo circolare",
trad. R. Baldini, Gorè ed., 2008)

L'invisibile

Ah, se del vuoto potessi parlare,
dell'invisibile che il cielo nasconde
sottopelle dei suoi travestimenti,
di ciò che accade dove noi non siamo,
di ciò che non esiste o non c'è più:
restituire, dopo tanto, amate
persone e cose che non ritroviamo
come i relitti il mare dopo anni:
riportare le immagini del tempo
della vita che abbiamo attraversato
delle cose inghiottite nell'abisso
divorandole, facendole sparire
e anche adesso, e adesso, e adesso
istante dopo istante, più che il mare...

Marco Onofrio

Conchiglia vuota

Oh, piccola conchiglia
ove appoggio l'orecchio ad ascoltare
come se vivo fosse il palpitare
d'una labile vita -finita-
in quest'azzurra vastità del mare.

Oh, piccola conchiglia,
un'eco porti dello stanco mare
che a infrangere si va per spiagge amare:
sussurra nel vento che non sa di sale,
dimmi qualcosa che non sa di male...

Francesco Vadala

Musica mirabilis

Forse la tenerezza
crepiterà nelle vene,
forse il vento
si alzerà improvviso,
forse la parola
attingerà la sua vetta,
forse un segreto
giungerà ancora in tempo
- a ravvivare la fiamma.

Eugenio de Andrade
(1923-2005, da "mare di settembre", trad. E. Scoles)

Tu indicavi il cielo

Vado cercando
per mille sentieri,
dove tu, figlio mio,
fin da bambino
hai raccolto frutti e parole
con tuo padre, che adoravi.
Correvi nella valle
tra grano e papaveri,
impigliando tra i riccioli
il vento e il sole, la fatica
e il sapore del pane.
Vado ascoltando
tra mille persone, i racconti,
che danno colore e voce
ai momenti felici.
E una lacrima cade
sui riflessi di una foto,
che ti vede ragazzo
con gli amici tra i monti
gioioso, con un braccio alzato,
come a indicare il cielo.

Lidia Giorgi

essere

essere ed avvertire
essere e partecipare
essere
ma poi mancare
antonio

Portami a ballare

(Per una morte bianca in fonderia)
Sciogli la treccia e metti il vestito turchese
stasera ti porto a ballare
come quando ragazzi andavamo alla festa di maggio.

Metti i sandali rossi e l'essenza di viole
stasera ti porto a ballare
come quando ragazzi andavamo giù al fosso...
Intreccia i capelli ma non vestirti di nero
e non piangere se non ti porto a ballare
come quando ragazzi andavamo alla trebbia.

Se t'abbracciassi adesso amore mio
ti fonderei con la mia stessa carne,
ma non ho avuto paura né dolore
quando la botola ha ceduto e mi ha colpito,
e scusa amore ma io pulivo i forni...
Sciogli la treccia e metti il vestito turchese
e qualche sera portami a ballare
come quando ragazzi andavamo alla festa dei fiori.

Maria Lanciotti (da "Ricominciare da qui",
Edizioni Controluce, 2011)

Cerquone

Eccoti, vecchio Cerquone
prorompente innanzi al mio sguardo,
padrone assoluto in una radura che ti appartiene.
Corro, ti giro, un rito antico di propizia fertilità.
L'azzurro filtra nei tuoi rami
un turbinoso verde cattura i miei occhi.
Presente nei secoli, dalla cima dei tuoi rami
volgi lo sguardo sulla terra dei nostri avi.
Il vagare di genti riposa nella tua ombra,
il tempo trascorso t'innalza nel cielo.
Guardiano dei secoli,
racconti la storia di armi e guerrieri, di vita
vissuta a solcare la terra da umili Uomini.
Dai tuoi alti rami uno sguardo lontano.
Le sterili terre ti cingono,
rumori nell'aria comprimono la linfa.
Osservi, sovrasti le cime,
accogli i miei passi tra polvere e sudore.
Lo sguardo appagato,
presente è la tua immagine
nel giorno trascorso di genti future.

Gelsino Martini

E se...

E se dicessi che non aspetterò!
E se spalancassi il cancello di carne -
e passandolo fuggissi - verso te!
Se limassi via questa spoglia mortale -
vedessi dove duole - ora basta -
e incedessi nella libertà!
Non possono più catturarmi!
Chiamino le prigionie - e implorino
i fucili, non hanno più senso per me -
Non più del riso - di un'ora fa -
o dei merletti - o di una fiera ambulante -
o di chi è morto - ieri!

Emily Dickinson (1830-1886, da
"Poesie", Newton Compton ed.1978)

Riflessione totale

Ho raccolto le tue lacrime
nel palmo della mia mano,
e appena sono svaporate
tutti gli uccelli si sono messi a cantare
e a volare in gruppo
attorno alla mia mano.
In un gioco di luce e colore
le tue lacrime hanno lasciato
i cristalli del tuo amore,
sfaccettati di dolore
sul palmo della mia mano.

Antonio Gedeão (1906-1997)
("Almanacco dello specchio 2008")

Un abbraccio

Sul tuo cuore
comprimo il mio
E come un bimbo
sorpreso
in mezzo a un sogno
parlo d'amore
Armando Guidoni
("Gocce di emozioni")
Ed. Controluce, 2011)

L'amore

Sole e acqua
terra e aria
Miracolo di vita
germoglia
si inverdisce
sugge e si accresce
Ciò che ora vive
fruscia al vento
e si piega
Doman nel niente
sprofonderà
secco e morto sarà
Solo l'amore
sopravvive alle cose
e ai sensi
Armando Guidoni
("Gocce di emozioni")
Ed. Controluce, 2011)

Passero solitario

Mi hanno falciato le ali
prima che le sentissi
Come
aprirle
se non immaginando?
Casimiro de Brito
(da "telegrammi"
trad. L. S. Picchio)

In quel tempo

Di tanto tempo fa
un segno d'inchiostro,
l'impronta di un dito
su una pagina di Omero.
In quel tempo Ulisse
correva per il mare
al timone della vita ed io
con lui in ricerca.
Itaca con lui mi accolse,
con lui l'arco scoccai
ma non osai sfiorare Penelope
stupenda nella sua maturità
e la sua giovane ancella
che all'ospite arditto
nudo premio si offriva.
Sulla pagina un respiro
si è posato, l'impronta durerà,
soltanto io saprò
che mi appartiene.

Giulio Bernini

Verità e opinione

La chiarezza nessuno mai la vide,
e ciò che dico sul tutto e sugli dèi
non lo saprà nessuno.
La parola può cogliere il vero
il più possibile,
ma il vero non si sa:
non c'è che l'opinione.
Senofane (565-473 a.C.,
trad. F. M. Pontani)

www.controluce.it

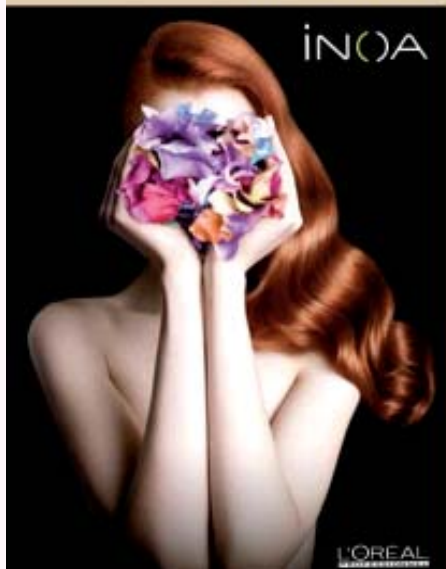


Rendi visibile la tua attività
Inserisci un banner pubblicitario
nel nostro portale - dal 1996 nel web



CLAUDIO MARI

STILISTA PER CAPELLI



A tutte le nostre
clienti auguri di
Buone Feste
da tutto lo Staff

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

SANITARIA
SAN CESAREO
ORTOPEDIA

**SANITARIA
SAN CESAREO** S.r.l.
ORTOPEDIA

*Per Natale
quest'anno il regalo
lo scelgo in Sanitaria!*

Troverai tantissime idee!!

Ad esempio: apparecchi aerosol, elettrostimolatori,
misuratori di pressione, umidificatori,
bilance, termofori, calzature, pantofole...

*Il regalo utile
è sempre il più gradito!*



LA STRUTTURA
250mq di locali appena rinnovati.
Ampia esposizione di articoli sanitari,
laboratorio ortopedico.



IL PARCHEGGIO pronto
è 200 mq di posti auto al servizio
della clientela.

LO STAFF
Professionalità e cortesia.
Tecnico Ortopedico in sede.



DOVE SIAMO
San Cesareo (RM)
Via G. Giordani, 10

RECAPITI
Tel. 06.9485810
email: ortopedia.sancesareo@libero.it
www.sanitariasancesareo.it



Per la cura, la prevenzione, la riabilitazione, il benessere.



Camper e Caravan nuovi e usati

Noleggio - Vendita - Rimessaggio

Vendita accessori e carrelli



P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880 - 00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM) - Tel. 0699534061 - Fax 0694810154 - www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it

NOTAIO in sede

MUTUI Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità

FINANZIAMENTI Cessioni del quinto - Prestiti Personali

LEASING Immobiliare - Strumentale



Professionisti al Tuo Servizio

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu

Area Service s.r.l.

Che il Natale porti
gioia e calore
nella tua famiglia



TECNOCASA®

FRANCHISING NETWORK

Ogni Agenzia ha un proprio titolare ed è autonoma

Piazza Marco Mastrofini, 10
00040 Montecompatri (Roma)
Tel. 06.94.78.90.35
Fax 06.94.78.90.42
rmhi2@tecnocasa.it